BLANDANO

OSSIA

DIALOGO DELLE FRASI

PIÙ USITATE

NELLA

LINGUA ITALIANA

DI

VINCENZO LA ROSA.





NAPOLI

DAI TIPI DEL PETRARCA.

1842

Al Signor

D. MICHELANGELO LA ROSA

CONSIGLIERE DELLA SUPREMA CORTE DI GIUSTIZIA.

Onorando signor Papà

Le cose che si mettono in istampa, generalmente parlando, soglionsi ad un chiaro e benemerito uomo intitolare, acciò ad un tempo che gli si desse argomento, e del grato animo, che per lui si mantiene, e del desiderio, che si ha, che desse sotto il suo nome andassero il più che sia possibile lungi dall' invida taccia di coloro, che solo stimano valentìa ed un gran fatto il mostrare il morso a quanto vien fuori. Io l' una e l' altra prerogativa meco medesimo riguardando in chi viemaggiormente verso di me si stesse raccolta, non la ritrovo nè più nè meglio che in lei,

che mentre dall' un lato ha il pieno dritto di ripetere da me qualunque specie d'osservanza, dall' altro può ancòra (non si offenda la comune modestia) arrecare il suo nome qualche ornamento e sicurezza a questo mio piccol frutto tra gli anni non molti. - Malgrado poi che io ingenuamente confessi, che il mio lavoretto non sia di gran peso, non lo credo tuttavia, nè penso, che sarà tenuto per cosa spregevole, poichè mi sono a tutta possa brigato d' apprestare in esso le frasi più belle, più necessarie a potere scrivere con lode: e lo studio in vero della favella debbe tanto a ciascuno essere a cuore, quanto grande ha il desiderio di riuscire caro e gradito. E questa brama che universalmeute da chi scrive è sentita può dalla lingua o in tutto o almeno in molta parte riconoscere suo adempimento. Comprendo ben io, che il pretto scrivere con grazia è un bene solo a pochi riserbato; perocchè oltre la conoscenza dell' idioma, l' ingegno a gran dovizia, l' industria accurata nel sapere con pesato ornamento di stile disporre i membri e gl' incisi, fa d' uopo di uu

certo natural sentimento, il quale appena nei pochi ha natura scolpito: ma pure portisi i mezzi, l' apprender questi con ogni studio per ispignerci in sù almeno della mediocrità, non potendo arrivare la meta, è opera a tutti dovuta e oltre misura commendevole.

Mi do per fermo a sperare, ch' ella non terrassi scontenta di prendere in grado questo debil tributo di alcune mie fatiche, e saprà in ogni modo impartirmi per esso quel benigno compatimento, ch' uso talora a me largire nei poco saggi andamenti.

E col più profondo rispetto a lei raccomandandomi le bacio divotamente le mani.

Di Lei.

Obbedientiss. affez. figlio
Vincenzo

Digitized by Google



PREFAZIONE



Grande in ogni tempo e dappertutto si è sentito il bisogno di doversi alla comune istruzione nel più acconcio modo e breve provvedere. Da qui molti uomini di gran polso, divertito il pensiero di dar delle opere di nuovo conio al mondo, si sono tutti già tratti alla miglior maniera di tornare gli uomini nelle necessarie ed utili cose istruiti. Io pur troppo son convinto da questa verità conosciuta , e forte commendo quei valentuomini , che non si recarono a vile di rivolgere il loro animo a raccorre delle regole di nostra favella. Dappoichè s' è laudabil cosa far delle brevi raccolte in fatto di scienze , perchè più facile ne venga l' apprendimento : certamente non è da sprezzarsi l'opera di coloro , i quali s' ingegnano quella più tersa lingua apprestare; onde con diletto

quelle e qualunque altro , che caderà alle mani di scrivere , si potesse leggere o sentire. Più volte a questo pensiero io datomi, ho meco stesso ravvisato , che il più bel pregio di nostra favella sta spezialmente nell' esatto maneggio di alcuni verbi , i quali sono abbondevolissimi nella formazione delle frasi , sicchè la fanno quasi da cardini nel lodevole uso della lingua. Questi alla meglio , secondo me, mi sono argomentato rassembrare, e pel principio pur ora posto dovendo agli altri tornare utile un tal lavoro , come quello che in poco ritiene quel tanto da me in parecchi volumi già attinto , mi conforto (e tutto per un caldo desiderio di far prò a' giovanetti , che abborriscono i laboriosi studî , che per isperanza di lode) di porlo comechessia alla luce.

Si è altresì dai più conosciuto , che le opere istruttive bisognano di grande arte a sapersi trattare , affinchè non riuscisse noiosa l' istruzione. Conobbe questa verità il filosofo d' Arpino per modo che nelle sue opere didascaliche diè luogo alla finzione , introdu-

cendo cioè dei personaggi per farsi ad esporre quello che volea commendare. Ed egli questo modo di trattar le cose, che dicesi a Dialoghi, avea ritratto da Plauto, non che da parecchi de' Greci. Questo sistema come dilettevole è stato in tutti i tempi seguito; ed io nella mia presente operetta lo intendo pure mettere in pratica - Commetto dunque le parti del mio ragionare a tre dei miei più intimi amici, Vincenzo Bellia, Vincenzo Gemmellaro, Vincenzo Noce, i quali per l'età tra loro rispondente, per la scambievole amicizia, onde sono legati, anzi il Noce e il Gemmellaro anche di parentela, per l'ingegno, di che vanno forniti, e per le varie conoscenze, che hanno, sono degnissimi di una tale introduzione. Oltre che il luogo dove io fingo essere avvenuti i Dialoghi, è un podere per denominazione Blandano forse a nove miglia da Catania, di corto acquistato dal Presidente sig. D. Pasquale Noce, ove egli ha eziandio costruito una bella casina e magnifica. Costui è padre di uno dei tre interlocutori; il prender quindi occasione di

avere il figliuolo quivi condotto gli altri due a visitare il novello fondo, e la casina innalzata dal Padre, parmi di dover dare il maggior colore di vero a quello che intendo d'esporre. Il Dialogo si è un finto di linguaggio; ma allora dà maggior piacere, quando ha tutta l'aria di verosomiglianza e naturalezza.

Desidero or solo, che il mio lavoretto sia da giovani di buon cuore ricevuto, e il sapermene grado d'avere almanco fatto opera da giovare il loro scrivere, sarebbe il maggior guiderdone, che io me ne potrei mai sperare.





Quo semel est imbuta semper servabit odorem
Testa diu. Horat.

Così all'egro fanciul porgiamo aspersi
Di soavi licor gli orli del vaso:
Succhi amari, ingannato, intanto ei beve
E dall'inganno suo vita riceve

TASSO.

Bellia Poichè il nobil pensamento di tuo signor Padre ci ha qui mossi in questo luogo ad ammirare la magnificenza di tal casina, che per l'amena postura, pei dilettevoli campi all'intorno, per la squisitezza, onde per tutto è condotta, è giustissimo, che di lode si degni il suo nome, a me pare, trovandoci pur ora qui a sedere posti in questa fruttifera vigna, che al piacere d'aver quella e questa vagheggiato ne aggiugnessimo un altro in un medesimo non men utile che dilettevole. In cotal guisa noi possiamo affatto

ristorarci da quelle assidue fatiche, per pieno volger di un anno sostenute in quel nostro privato legale studio (1) ove con onesta gara ci esercitiamo. Qui a me pare io dico, qualora a voi Gemmellaro e Noce non torni a discaro, che noi tre in questo spazio, che a mangiare abbiamo, mettessimo vicendevolmente mano ad una raccolta delle migliori frasi della nostra bellissima lingua Toscana. Il quale rinfrescamento per avventura potrà a ciascuno venire utilissimo, tra per aumentare il proprio capitale con quelle, che dall'altro gli vengono comunicate, e per imprimersi tutte quante viemeglio in mente; perchè da qui a pochi anni potessimo far bella mostra nei nostri legali scritti quando e a sottrarre i delinquenti dalle pene, e a sostenere le impugnate ragioni dei nostri clienti ci verseremo.

Gemmellaro. Oltre modo approvo, Bellia, l'ottimo tuo proponimento, nè porto dubbio alcuno, che il cugino Noce vi sia per porre bocca, scorgendo meco in esso quanto tu fervido cultore sei degli onorevoli studi; così che questo giorno di settembre, che noi qui ci siamo ridotti all' invi-

(1) È da sapersi, che i signori Vincenzo Bellia, Vincenzo Gemmellaro, Vincenzo Noce, ed altri sono usi tra loro occuparsi alla lodevole pratica di ripassare quello che nel decorso dell' anno vengono apparando.

to di lui per visitare questa bell'opera dello zio, tu pensi in esso poter fare un guadagno negli ameni studî più in là forse, che da noi non si crede.

Noce. E chi potrebbe dir contro cugino Gemmellaro a questo laudabilissimo consiglio dell' amico Bellia? a me tanto sta a cuore siffatto studio, che un giorno non lo cambierei a mille di altri studî.

Bellia. Io m' allegro senza fine, cari amici, e vi sento grazie immortali, che il mio divisamento vi ha aggradato, talchè per farne maggior prò non mettiamo più indugio a darvi principio chè

Vassene il tempo e l' uom non se n' avvede.

La qual cosa debbe farsi se non m' inganno da colui, che ci ha qui condotti.

Noce. Male avvisi, Bellia, ch' io per esser motore della venuta lo debba pur essere di questo esercizio da te proposto.

Gemmellaro. Veramente così è, Bellia, a te s' addice, che ci hai invogliati in questa amena disciplina, che rivolgessi il primo a nostra istruzione i tuoi lunghi, ed assidui studî, che ci hai sopra fatti, massime che tu, come colui, che proponesti, dei senza dubbio essere apparecchiato, dove noi che lontani eravamo d' un tal pen-

siero, dureremo fatica, e grandissima a tosto metterci sul fatto. Deh dunque fa tu principio, e lascia, che nel mentre a te intendiamo, ci richiamassimo alla memoria quelle idee, che abbiam con nostra opera in ciò acquistate. Senza che tua cognizione di gran lunga più vasta della nostra in questo genere di lingua ti dà preminenza a dover entrare primiero in questo arringo.

Bellia. Io a dire il vero il fo; ma solo pel primo riguardo d' essere stato autore di questo esercizio, chè pel secondo nol farei certo giammai, conoscendo ben io quanto amendue innanzi me sentite in cotali studì.

A noi non essendo qui concesso, che poco tempo da mettere, egli è bene, che questo lo investiremo restringendoci a quanto potrà venirci meglio; e però io dico a soli quei verbi più ricchi ed usati nella formazione delle frasi, e perchè il nostro studio ordinatamente proceda ci faremo a tai verbi secondo il toscano alfabeto, onde a me sembra, che il verbo *andare* meriti il primo osservazione - Ci studieremo di riportar a ciascuna frase l' esempio cavandolo da quegli scrittori, che fanno autorità in fatto di lingua, affinchè alcuno non diasi a credere, che noi formiamo le frasi di nostro cervello. E di qnesti autori fia ancor bene scerre quegli esempli, che sono più consoni al pudore per non offendere in modo alcuno

La gloria di Colui che tutto muove.

Perciocchè è spiacevol cosa, che taluni dei nostri gramatici hanno nelle loro citazioni ricorso a questi germi di mal costume, e quel che fa maggior noia, che uno dei più ragguardevoli sembra in questo fatto andare il più rilasciato. Il vostro tener silenzio mi fa fede delle verità, che io dico.

Andare a cuore, a grado, a gusto, a genio, a sangue, a talento. *Piacere.* Non vi potrei dire quanto nel primo incontro mi sia ito a sangue. *Car. lett. 26 scel.*

Andare al cuore. *Penetrare, toccare il cuore.* Poetando, e studiando di mescolarvi rettorici colori, che dilettino gli orecchi, e non vadano al cuore. *Pass. Specc. c. 5.*

Andare addosso. *Assalire.* Vannogli addosso coi sassi e già era sanguinoso, e spacciato se gente di Druso nol soccorreva. *Dav. Tac. Ann. lib. 1.5.*

Andare alla cerca, in cerca. *Cercare.* Schiavi andavano alla cerca. *Dav. Tac. Ann. lib. 6. 1.*

Andare altiero, superbo, lieto, glorioso, dolente, affannato, bisognoso, contento, disposto, apparecchiato. *Esser tale.*

Sì ch' io vo già de la speranza altero. *Petr. Son. 11 p. 1.*

E qui si noti per modo di regola, che andare

con aggettivo sta per essere, *come lo fanno evidente gli esempi addotti.*

Andare a marito. *Maritarsi*; *e dicesi della donna, e propriamente esprime il passaggio, che fa in casa del marito.* Acciocchè con gloriosa dote ne potesse andare a marito. *Guid. da Pisa fatt. d'En. rub. 10.*

Andare a letto. *Coricarsi.* E quegli, che lieto e sano la sera era ito al letto la mattina si trovò dalla famiglia morto. *Pass. Specc. c.* 3.

Andare ad una pena. *Esser punito di quella.* Or come sono stolti e miseri gli uomini del mondo, che per piccolo diletto, che vogliono nel mondo vanno alle pene senza fine. *Pass. Specc. c. 3.*

Andare a fondo. *Affondare.* La qual cosa non poteva fare San Pietro, anzi andava a fondo. *Pass. Prolog.*

Andare a dannazione. *Dannarsi* - a salvamento *salvarsi* - a smarrimento - *smarrirsi.* E disse che era stato d'uno sacerdote di Spagna (*parlasi di teschio*) il quale era ito a dannazione. *Pass. Specc. c.* 2.

Andare a rischio. *Pericolare.*

Per mezzo i boschi inospiti e selvaggi
Onde vanno a gran rischio uomini ed arme
Petr. Son. 142 p. 1.

Andare a vuoto. *Fallare.* Come Dio volle il colpo andò a vuoto. *Carl. Gozzi nov.*

Andare a ruba. *Rubarsi.* Levatosi il popolo a rumore andava ogni cosa a ruba. *Cas. Galat. c. 12. E per regola* andare ad uno stato. *Divenir tale : così* andare a rumore, a furore, a fuoco, a sacco, a rovina, a male.

Andare a slancio - *Camminare o agire celeramente : il suo contrapposto* andare a rilento. La Maestà sovrana per la sua dignità non va a slancio; ma a rilento in punire. *Dav. Tac. Annal. lib.* 5.° *11.*

Andare a terra. *Cadere.*

Convien, ch' innanzi a quella sia rivolto
In fuga ogni stendardo o a terra vada
Ariost. c. 26 s. 46.

Andare a termine. *Terminare, cessare : e parlandosi di più cose terminare nella stessa guisa.*

Questo e quel corso ad un termine vanno
Petr. Son. 36 p. 1.

Andare attorno. *Raggirarsi*; *e met. dirsi.* Sappiate dunque, che queste suè gran lodi che vanno attorno. *Car. lett. 38 scel.*

Andare alla ventura. *Esporsi al caso.* Se ci consentite che noi andiamo alla ventura noi siamo apparecchiati di andare per lui. *Guid. da Pisa r. 39.*

Andare bando. *Bandire*

E quel medesmo dì fè andare un bando
Ariost. c. 37 s. 81.

Andar contra. *Affrontare*

Che Lucarnio sì forte era e gagliardo
Ch' ognun d' andarli contro avea riguardo
Ariost. c. 6 s. 8.

Andar corto. *Abbreviare*

Mostrate da qual mano inver la scala
Si va più corto. *Dant. Purg. c. 11.*

Andare di bene in meglio. *Migliorare , prosperare.* Andare di male in peggio. *Impeggiorare.* Fu molto contenta , e più ancora perciò che le parea ch' il suo avviso andasse di bene in meglio. B. g. 3 n. 3.

Andar dietro. *Seguire real. e metaf.* Alla ragion dei quali chi andasse dietro. *Cas. Galat. c. 12. E talora retrocedere.*

E da quanto per lei sia stabilito.
Più non si possa andar dietro. *Ariost. c. 27 s. 104.*

Andar del pari. *Esser d' accordo , procedere nella stessa guisa.* Nel resto vada del pari. *Dav. Tac. Ann. lib. 3. 12.*

Andar di sotto. *Perdere.* Dite che se non vi fate voi la giustizia di vostra mano , ne va di sotto la vostra riputazione. *Segn. Pred. 3.*

Andar fuori. *Uscire.*

Ogni altra cosa ogni pensier va fore.
Petr. canz. 9 p. 1.

Andar grido. *Dirsi altamente.* Tanto che prov-

veduto il bisogno un medesimo grido andò d'Augusto morto e di Nerone in possesso. *Dav. Tac. Ann. lib. 1. 1.*

Andar giù. *Cadere*. Era ita quasi per tutto giù la muraglia. *Bernar. Segn. c. 7.*

Andar guari (*che si usa propriamente in senso negativo*). *Passar molto*. Non v' andò guari che Tiberio mandò Druso in Illira. *Dav. Tac. Ann. lib. 2 44.*

Andare in obblio. *Dimenticarsi*.

Ogni passato error vada in obblio
Ariost. c. 43 s. 143.

Andare indarno, in fallo. *Essere inutile, errare*. O luna drizza ora e guida questo lanciotto sì che non vada indarno. *Guid. da Pisa r. 39.*

Andare innanzi. *Presentarsi*. Per la qual cosa andatole innanzi, si dolse in prima *Gozz. Gasp. nov. Progredire*. Pregandoli che sian contenti cercarvi qualche onesta provvisione prima che il male vada sì innanzi che non vi sia poi rimedio veruno. *Tolom. let.* 17. *Superare*. M' innamora quel pozzo conciossiachè per larghezza, e profondità nessun li va innanzi. *Tolom. let. 383. Precedere*. I quali peccati non sarebbero seguiti, se la superbia non fosse ita innanzi. *Pass. Specc. c. 4 p. 2. Preferirsi*. Innanzi ad ogni altra cosa vada la salute dell' anima. *Pass. Specc. c.* 3.

Andare in comune. *Dividersi*. Il consolo dice-

va la prima sentenza, e disse che il nome di Pisone si radesse dal Calendario: la metà dei beni andasse in comune. *Dav. Tac. Ann. lib. 3. 17.*

Andare in eccessi. *Eccedere i limiti del convenevole.* Dal chimerico delitto reso audace va il Principe in pubblici eccessi. *Dav. Tac. Ann. lib. 7. 22.*

Andare in perfezione. *Perfezionarsi.*

Tuttochè questa gente maledetta
In vera perfezion giammai non vada.
Dant. inf. c. 6.

Andare in furore. *Infuriare.* A veder le legioni ch' assediato già aveano Germanico il Padre, e sè infante andò in furore. *Dav. Tac. Ann. lib. 8 40.*

Andare in fumo. *Sfumare*, *svanire.* Non posso mai ritenere a mente; ma mi trapassan per ogni fessura delle celle del cervello, e se ne vanno in fumo. *Tolom. lett. 384.*

Andare in corso. *Correre*, *depredare.*

Deh, purchè da color che vanno in corso
Io non sia presa. *Ariost. c. 10 s. 32.*

Andare in fuga, in dileguo; in rotta. *Fuggire*, *dileguarsi*, *sbaragliarsi.*

Furo infiniti quei ch' in fuga andaro
Ariost. c. 24 s. 42.

Andare in mano. *Offrirsi.*

Fece morir diece persone e diece

Che senza ordine alcun gli andaro in mano
Ariost. c. 24 s. 10.

Andare in perdizione. *Perdersi.* Nè dovea Tiberio del comune errore andar franco e gli altri in perdizione. *Dav. Tac. Ann. lib. 6 30.*

Andare in sinistro. *Smarrirsi , capitar male*, Avendo ricevuto la lettera che V. S. mi ha scritta , mi do pace di tutte l' altre che sono andate in sinistro. *Car. lett. 150 seel. E generalmente* andare in una cosa *vale divenir quella , o infettarsi di quella , o distruggersi. Così* andare in cenere , in amore , in gelosia , in acqua.

Andar l' occhio. *Guardare.* E imperocchè, dove è l' amore e il piacere va l' occhio , Iddio con l' occhio della sua misericordia vede. *Pass. Specc. c. 3 p. 2.*

Andar la vita , la roba , la dignità , la fama e qualunque altra simil cosa. *Perder quella.* Fallivane molti , e n' andava colla roba la dignità e la fama. *Dav. Tac. Ann. lib. 6. 30.*

Andar l' animo. *Pensare.* Chi è bene contrito dei suoi peccati non gli va l' animo ad altre cose ; ma è inteso a dire pure i suoi peccati. *Pass. Specc. c. 5.*

Andar novelle , voce. *Dirsi.* Novelle andaro che l' esercito era assediato. *Dav. Tac. Ann. 69.*

Andare oltra. *Procedere.* Ma chi va alquanto più oltra di quello ch'egli tenuto. *Cas. Galat. c. 16.*

Andare per un o pel medesimo verso una cosa. *Proseguire nella stessa guisa.* Andando la cosa tuttavia per un medesimo verso. *Firenz. fav. 14.*

Andare per l' animo. *Pensare.* E così stando il padre tribulato, andogli per l'animo d' ammaestrare il figliuolo con un ammaestrevole esempio. *Esop. Volg. per uno da Siena. Fav. 51.*

Andare per uno , andare per una cosa. *Modi tutto proprî di nostra lingua , e valgono andare a chiamare uno , andare a pigliare una cosa , le quali ultime maniere sentono più del Francese ; ma pur tuttavia non sono erronee. Così.* In questo che Acate andò per Ascanio. *Guid. da Pisa r. 15.* E però i mariti gelosi vadano per quella (*calamita*) *Pass. Specc. p. 2 e Firenzuola fav. 17.* Già mi par tempo che noi andiamo per lo avanzo del nostro tesoro. *Lo stesso dicasi del verbo* mandare ; *quindi con proprietà* mandare per uno , mandare per una cosa.

Andar per bocca. *Dirsi , ed essere sparlato.* Va per le bocche di tutte , che l' arte è bella quando imita più la natura. *Segn. Incred. c. 6. 4.* So che non è bene d' andar per bocca dei plebei. *Car. lett. 36 scel.*

Andar preso ad una cosa. *Cedere a quella.* Questo solo mi piace che 'l dir di molti dovrà pur una volta chiarir quei poveretti , che se ne

vanno presi alle grida della gran dottrina di quest' uomo. *Car. lett. 168 scel.*

Andar presso. *Seguire.* Imperocchè il più degli uomini ne va presso a quel che si mostra di fuori. *Tolom. lett. 247.*

Andar per la memoria. *Ricordarsi.* E vammi per la memoria di avere udito dire. *Cas. Galat. c. 16.*

Andar procacciando. *Procacciare.* Vi ringrazio dell' onorate amicizie che di continuo m' andate procacciando. *Car. lett. 10 scel. E per regola il verbo* andare *con appresso infinito esprime con eleganza quello che esprimerebbe il tempo dell' infinito: così nell' esempio addotto* m' andate procacciando *in luogo di dire* mi procacciate. *Un' altra proprietà di lingua è ancora qui da notare. Il verbo* andare , mandare , venire , menare ; *mettono l' infinito a rapporto al gerundio. Come nell' arrecato esempio* m' andate procacciando *in vece di m' andate a procacciare.*

Andar sopra. *Salire. e met. innalzarsi.* Superbia è detta quando altri colla volontade va sopra quello ch' egli è. *Pass. Specc. p. 2 c. 1.*

Andar via. *Partire , e in senso metaforico disparire.* Basta , che se n' accorga solamente (*parlasi d' errori*) perchè vanno tutti via con un soffio *Car. lett. 14 scel.*

Andar voce. *Dirsi.* Ma io non tacerò la voce

andata in quei tempi, che ancor dura. *Dav. Tac. Ann. lib. 3 17.*

Io ho fatto il mio ufficio di esporre comechessia il primo, oramai tocca a un di voi il farmi tenore.

Nocc. Per verità, Bellia, siamo stati soprammodo presi alla venustà e svariatezza, onde ci hai intrattenuti, avendoci dato notizia di alcune frasi, che non ci era mai caduta avventurosa occasione di trovare o sentire, onde per farci più a lungo godere di questo balsamo piacciati, ancor tu tenessi parola di altro verbo

e come amico mi perdona
Se troppo sicurtà m' allarga il freno

poichè io mi prometto, che per la tua cognizione non men abbondevolmente di quello che hai fatto, lo tratterai.

Bellia. *Più non t' è uopo aprirmi 'l tuo talento.*

Io son contento di farlo prendendo così gentilmente in buon conto le mie esposizioni, massime che, avendo avuto per le mani il verbo *andare*, ragion vuole, faccia suggello coll' altro verbo *avere* alla prima lettera dell' alfabeto; dacchè io mi fo a credere, che soli tai due verbi di questa let-

tera iniziati son degni per la larga formazione delle frasi di notamento.

Avere a grado. *Piacere.* Per mostrargli di avere a grado la sua venuta. *Magolot. nov.*

Avere alle mani. *Ritenere, trattare.* Con costoro cattivo partito ha la brigata alle mani. *Cas. Galat. c. 13.*

Avere a mente. *Ricordarsi.* Per non errar più da qui innanzi io avrò sempre a mente la subitezza vostra. *Car. lett. 30 scel.*

Avere a male. *Dispiacersi offendersi.* E noi pur siamo (non l' abbiano gli uomini a male) più delicate. *B. 4 n. 3.*

Avere affetto. *Amare.* Tolto a Sejano il culto, e sveltegli bel bello le penne maestre, più vivo affetto ebbesi a Cajo. *Dav. Tac. Ann. lib. 5 32.*

Avere a schifo. *Schifare, sdegnare.* Perciocchè quegli a cui tu lo proferi nol sa, e potrebbelsi avere a schifo. *Cas. Galat. c. 5.*

Avere a fare. *Si adopera in senso onesto, e disonesto, e vale trattare.* Noi per lo contrario con animi robusti gagliardi e quasi fieri abbiamo a fare. *Cas. uff. com.*

Avere a scherno. *Schernire.*

Che la tempesta e 'l fin par che abbia scherno
Petr. son 155 p. 1.

Avere a noia. *Noiare.* Mi date a credere che oi abbiate a noia più tosto certe cose, che scri-

viate che l' arte dello scrivere. *Car. lett. 41 scel.*

Avere a sdegno. *Sdegnare.*

Da indi in qua sempre fortuna a sdegno
Ebbe costei. *Ariost. c. 11 s. 5. E per regola* avere a qualche affezione d' animo *esprime il significato di questo nome. Così* avere a vergogna *vergognarsi*, *a* contento, ad onore a vile, a grado a cuore.

Avere avviso. *Pensare.*

Se discoprire avesse avuto avviso
Lo scudo che già fu del Negromante
Ariost. c. 6 s. 67.

Avere a capitale una persona, una cosa. *Stimarla, farne conto.* E la mala vita guasta ogni buono dire: perocchè la cui vita l' uomo spregia seguita che la sua dottrina sia ispregiata, e non avuta a capitale. *Pass. Specc.*

Avere a vergognare. *Vergognarsi, doversi vergognare.* Infracidansi l' ossa mie, cioè gli affetti del cuore, che non sieno più duri, e saldi al peccato sì ch' io non me n' abbia a vergognare. *Pass. Specc. c. 3. E così in somiglianti congiunture è imitabile questa maniera alla francese.*

Avere autorità. *Potere, essere autorizzato.* E non hanno però più autorità di proscogliere dei peccati riserbati. *Pass. Specc. c. 4.*

Avere abitazione. *Abitare.* Ma s' egli hanno abitazione o case in diversi luoghi. *Pass. Specc. c. 4.*

Avere benedizioni. *Esser benedetto.* Ne ebbe da tutti loro mille benedizioni. *Firenz. fav. 9.*

Aver bisogno. *Bisognare.* Quantunque gli uomini abbiano molte volte bisogno sì di lagrimare, come di ridere. *Cas. Galat. c. 11.*

Aver buon giudizio. *Giudicar bene.* Ho caro di aver avuto buon giudizio. *Car. lett. 25 scel.*

Aver contezza conoscenza, cognizione, notizia. *Conoscere.* Perciocchè coloro che di Venezia hanno contezza appieno. *Cas. or.*

Aver consiglio, parere. *Consigliare.* Avutone consiglio con alcuno dei suoi più domestici proposero. *Cas. Galat. c. 4.*

Aver caro. *Stimare, piacere (come nell' esempio ad aver buon giudizio).* E perciò sono mal volentieri ricevuti nel più delle brigate, e poco cari avutivi. *Cas. Galat. c. 7.*

Aver copia. *Esser compiaciuto in senso onesto e disonesto* (1). Quello che si confessa al prete si confessa a Dio; ovvero a Dio quando non si potesse aver copia di confessore. *Pass. Specc. c. 4.* Ed aver copia di parlare. *Esser permesso.* Ed avuto, che avemmo la copia di parlare. *Guid. da Pisa r. 54.*

---

(1) Si tralasciano, ogni volta che avrebbero luogo gli esempi poco onesti, per esser consentanei a nostri principii.

Aver cuore. *Bastare il cuore, ardire.* Terenzio Cavaliere Romano accusatore ebbe cuore di difenderla in Senato. *Dav. Tac. Ann. lib. 6. 8.*

Aver considerazione, rispetto, riguardo. *Considerare, riguardare.* O che eglino niuna considerazione abbiano di dover piacere. *Cas. Galat. c. 7.* Conciossiachè le nostre maniere sieno allora dilettevoli quando noi abbiamo riguardo all' altrui. *Cas. Galat. c. 12.*

Aver campo. *Potere.* La bontà che mi dipingete della signora avrà largo campo di mostrarsi con molta sua laude verso di lui. *Car. lett. scel.*

Aver compassione. *Compassionare.* Perchè non ci è persona che non abbia a me compassione. *Car. lett. scel.*

Aver conto. *Contare.*

Chi potrà conto aver d' ogni guerriero?
Ariost. c. 5.

Aver cordoglio. *Accorarsi.*

Tal cordoglio e paura ho di me stesso
Petr. son. p. 2.

Aver colpa. *Colpare.* Ma di questo io non ho colpa. *Car. lett. 14 scel.*

Aver cura. *Curare.* Ma perseverate in avervi cura. *Car. lett. 16 scel.*

Aver consolazione. *Consolarsi.* Guai a voi ricchi che avete la vostra consolazione qui. *Pass. Specc.*

Aver desiderio, voglia, talento. *Desiderare.* Dio sa il desiderio che ho di rivedervi. *Car. lett.* *15 scel.*

Aver di una cosa. *Esser tale.* A cui quello che avea del taccagno rispose. *Firenz. fav.* 17. Così aver del filosofo, del saggio, del dotto del singolare, dell' avvenente.

Aver dubbio. *Dubitare.* Pensò d' andare ad alcuno dei frati che abitavano nel diserto, e domandarlo di quello dubbio, ch' egli avea. *Pass. Specc. c. 3.*

Aver differenza. *Differire.* Tuttavia considerandoli sottilmente hanno grande differenza. *Pass. Specc. c. 2.*

Aver dovizia. *Abbondare.* Conciossiachè niuno di sano intelletto rifiuti le care cose fuori che coloro, i quali delle più care di quelle stimano avere dovizia. *Cas. Galat. c. 13.*

Aver entrata. *Entrare.*

Già prima ebbe per voi l' entrata amore
Petr. son. 62 p. 2.

Aver forza. *Potere.* E come i piacevoli modi e gentili hanno forza d' eccitare la benevolenza di coloro con cui noi viviamo. *Cas. Galat. c. 1. E qui mi cade in taglio fare avvertire che i toscani sogliono con molta grazia di lingua il nome accompagnato da due aggettivi metterlo in mezzo come nel presente esempio vediamo fatto* i piacevoli modi

e gentili ; *mentre l' ordinaria maniera non sarebbe stata, che i modi piacevoli e gentili.*

Aver fede. *Credere, riporre.* Egli ha fede che le parole sole di V. S. la possino risuscitare. *Car. lett. 85 scel.* La Vergine Maria ha cura generale di tutti i peccatori, e specialmente di quelli che hanno fede e divozione in lei. *Pass. Specc. c. 4.*

Aver fine. *Finire. Sua pena anche dovea aver tosto fine. Pass. Specc. c. 1.*

Aver fidanza. Fidare. E dee l' uomo aver fidanza in Dio, che nollo lascerà perire. *Pass. Specc. 4.*

Aver fermezza. *Essere fermo, stabile.* E pensa, dolce amico, che l' onore e la forza nella prosperevole età ; ancora che molto piacciono in questo mondo non hanno fermezza. *Esop. Volg. per uno da Siena fav. 50.*

Aver foce. *Sboccare.* Aver fonte. *Nascere.*

Lasciò senza contrasto il legno entrare
Dove il fiume d' Anversa ha foce in mare.
Ariost. c. 9 s. 17.

Aver fatica. *Faticare.*

Ritrasse i suoi nè gran fatica v' ebbe
Ariost. can. 18 s. 15.

Aver guardia. *Guardarsi, stare accorto.*

E questa guardia dee avere il confessore spezialmente. *Pass. Specc. c. 4.*

Aver gloria. *Esser gloriato.* E quel savio Boezio mostra come di molte delle predette cose gli uo-

mini cercano d' avere gloria e nome. *Pass. Specc. c. 4. E così.* Aver lode, fama, riputazione onore.

Aver grazia. *Esser tenuto di grazia , ringraziare.*

Come Rinaldo il vide ritornato
Gli disse che gli avea grazia infinita
Ariost. c. 42 s. 59.

Aver gli occhi. *Guardare , e metaf. intendere.*

Ed alla via del ciel sempre aver gli occhi.
Ariost. c. 43 s. 195.

Avere in reverenza. *Riverire.* I quali vedendo l' esempio , e miracolo ebbono in grande reverenza colui il quale prima dispettavano. *Pass. Specc. c. 7. E così* avere in orrore , in odio , in dispetto , in dispregio , in istima, in grado in onore , in rispetto , in divozione , in abominio , in venerazione.

Aver in luogo di. *Ritenere , stimar tale.* Io l'avrò sempre in luogo di maggiore. *Car. lett. 7 scel. E così* aver in luogo di padre , di fratello , d' amico.

Avere in costume. *Costumare , usare.* Si deono astenere ad ogni poter loro da quello che molti hanno in costume di fare. *Cas. Galat. c. 13.*

Avere in bocca. *Ripetere.* Errano parimente coloro che altro non hanno in bocca giammai , che i loro bambini. *Cas. Galat. c. 11.*

Avere in cuore. *Amare, pensare.* Ma il giovane

sa bene quello ch' ella ha in cuore. *Esop. Volg. per uno da Siena fav. 50.*

Avere in grado. *Piacere.*

E quant' io l' abbo in grado, mentr' io vivo
Convien che nella lingua mia si scerna
Dant. inf. c. 15.

Avere in protezione. *Proteggere.* Considerando come l' Imperadore abbia quella terra in protezione. *Tolom. lett. 215.*

Avere imperio. *Imperare, disporre, comandare.*

Era disposto e fermo usar ogni opra
Che non gli avesse imperio Alcina sopra
Ariost. c. 6 s. 57.

Avere intenzione, pensiero, animo. *Pensare.*

Ha ben di darlo al conte intenzione.
Ariost. c. 12 s. 33.

Avere il meglio. *Vincere, superare, trovarsi in miglior posizione.*

Tal che diverso era il parer chi fosse
Di lor ch' avesse il meglio in quella briga
Ariost. c. 30 s. 63.

Avere indizio. *Dimostrare.* Ma diamo alcuno indizio cattivo di noi medesimi. *Cas. Galat. c. 3.*

Avere il cuore ad una cosa. *Pensare.* Mi ricordo che avete il cuore a Napoli. *Carlett. 47 scel.*

Avere invidia. *Invidiare.* Or vedete voi a vostra posta l' affronto di sua santità con l' Impera-

tore, che non ve n'abbiamo punto d'invidia. *Car. lett. scel.*, e *Petr. son. 30 p. 2.*

Morte ebbe invidia al mio felice stato.

Aver in guardia. *Custodire, guardare.*

Che gli avea in guardia istorico o poeta
Petr. Trionf. del temp.

Avere in balia. *Possedere.* Egli s'ingegna di ritrarre l'uomo che non faccia penitenza, sicchè l'abbia in sua balia vivendo. *Pass. Specc.*

Aver luogo. *Entrare, cadere, potere, esser necessario.* E non ci ha luogo il disputare. *Cas. Galat. c. 16.* Ma perchè ancora nei savi e nei sinceri ha luogo l'affezione. *Car. lett. 3 scel.* La giustizia e l'innocenza hanno luogo appresso di lui. *Car. lett. 70 scel.* I dugento fiorini d'oro non m'ebber luogo. *B. G. 8 n. 1.*

Aver la gola in qualche cosa. *Desiderarla ardentemente.*

esso v'avea la gola
Che vivanda era troppo delicata. *Ariost. c. 10 s. 10.*

Aver luce. *Vedere.*

Gli occhi miei che la luce altra non hanno. *Petr. son. 207 p. 1.*

Aver lettere. *Essere istituito.* Io non parlo per le lettere ch' egli ha. *Car. lett. 26 scel.*

Aver memoria, mente. *Ricordarsi, pensare.* Abbiate memoria di dire ad Evandro. *Guid. da Pisa r. 59.*

Egli non ha mente di farlo. *Cas. Galat. c. 3.*

Aver moglie. *Essere ammogliato.* Onde pregò Iddio che il sole non avesse moglie. *Esop. Volg. per uno da Siena fav. 7.*

Aver misericordia. *Perdonare.* Tu che mi creasti abbi misericordia di me. *Pass. Specc. c. 1.*

Aver mestiero. *Bisognare.* Senza che le altre virtù hanno mestiero di più arredi. *Cas. Galat. c. 1.*

Aver maraviglia. *Maravigliarsi.* Amava tanto Eschine, ch' egli stesso avea di ciò meraviglia. *Cas. Galat. c. 19.*

Aver nome. *Chiamarsi.* In Cologna in monastero fu messa una fanciulla, la quale avea nome Beatrice. *Pass. Specc.*

Avere ornamento. *Essere ornato.*

Se tu avessi ornamento quant' hai voglia.
Canzon. *Petr. canz. 14 p. 1.*

Avere opinione. *Pensare, Giudicare.*

E non comporti contra ogni ragione
Ch' abbia di me sì falsa opinione
Ariost. c. 1 s. 52.

Avere origine. *Provenire, nascere.* Non contenti che ciò che ha da voi origine si possa a buona equità difendere. *Cas. or. 1.*

Aver pace. *Quietarsi.*

Per aver co' begli occhi vostri pace.
Petr. son. 18 p. 1.

Aver posa. *Posarsi, quietarsi.*

Per aver posa almeno infin a l' alba
Petr. sest. 1 p. 1.

Aver per moglie. *Essere ammogliato*, *sposare*. O egli vincerà me, ed avrà Lavinia per moglie. *Guid. da Pisa s. 4.*

Aver prigione. *Imprigionare*. Ed ordinò un laccio col quale potesse avere prigione il secondo nemico. *Esop. Volg. per uno da Siena fav. 40.*

Aver parte. *Partecipare*. Quando essere potesse per molto tempo desidererei d' esser con teco, acciocch' io avessi parte di tanto bene. *Esop. Volg. per uno da Siena fav. 55.*

Aver per iscusato. *Scusare*. Mi dovete avere per iscusato se mi godo i privilegi del dogma e della natura mia. *Car. lett. 26 scel.*

Avere per amico. *Essere amico*. Di che mi maraviglio, sendo vero, che mi parea che 'l Molza avesse l' Aretino per amico. *Car. lett. 33 scel. E così* aver per letterato, per prudente, per virtuoso, per grazioso. *Stimar tale.*

Aver per nulla, per niente una persona o una cosa. *Spregiarla*, *non farne conto*. Quasi ch' egli abbia quella brigata per nulla. *Cas. Galat. c. 6.*

Aver pietà. *Commoversi*. Iddio abbia pietà, e perdoni a me peccatore. *Pass. Specc. c. 5.*

Aver per raccomandato. *Essere raccomandato*, *raccomandare*. La prego che nelle cose ragionevoli per l'amor mio l'abbia per raccomandato. *Car. lett. 85 scel.*

Aver pazienza. *Scusare.* Vi piacerà caldamente raccomandarmi al signor Pier Bertoldo, il quale avrà pazienza s' io procaccio prima la grazia di quelle signore poi la sua. *Car. lett. 64 scel.*

Aver parole. *Quistionare.* Asinio Gallo n' ebbe seco parole. *Dav. Tac. Ann.*

Aver principio. *Cominciare.* Ebbe insieme principio e fine. *Dav. Tac. Ann. lib. 4 62.*

Aver piccola levatura, o esser di piccola levatura. *Tener poco in corpo, esser leggiero, facile a levarsi in superbia.* Allora la donna, che piccola levatura avea, disse. *B. 4 n. 2.*

Aver paura. *Temere.* Ho paura che il vostro volere stare sull' onorevole non vi faccia marcire in questa prigione. *Firenz. fav.* Ed avere un sentimento: *esser tale, o essere affetto di quello. Così* aver dolore, pietà, timore, caldo, freddo.

Aver ricorso. *Ricorrere.* L' uomo che perde l'innocenza senza indugio dee avere ricorso alla penitenza. *Pass. Prolog.*

Aver reverenza. *Reverire.* In ogni luogo quantunque sia segreto abbi reverenza all' angelo tuo guardiano. *Pass. Spec. E così* aver rispetto, stima, ossequio, venerazione.

Aver ricapito. *Capitare, arrivare.* Le lettere che voi mi scrivete non han buono ricapito. *Tolom. lett. 248.*

Aver rimessione. *Esser perdonato.* Il peccatore

avrà remissione dei peccati in virtù delle chiavi di S. Chiesa. *Pass. Specc. c. 4.*

Aver sapore. *Sapere.* Tu dimori in questa bruttura e niente hai sapore di biada. *Esop. Volg. per uno da Siena fav. 7.*

Ever sollazzo. *Divertirsi.* Massimamente colà dove si dimora per aver festa e sollazzo. *Cas. Galat. c. 11.*

Aver sembiante, sembianza, apparenza. *Mostrarsi, sembrare.* Io so signori cari, che un tal racconto può avere a molti sembiante di favoloso. *Segn. Pred. 7.*

Aver somiglianza. *Somigliare.* Avvegnacchè per la gran simiglianza ch' hanno insieme questi due vizî spesse volte si prende l' uno per l' altro. *Pass. Specc.*

Avere scienza. *Conoscere, sapere, essere scienziato.* Imperocchè tu non hai voluto avere scienza io ti caccerò via, che non abbi l' officio del mio sacerdozio. *Pass. Specc. della van. c. 5.*

Aver salute. *Esser sano, e parlandosi d'anima. Salvarsi.* E questa confessione è, e fu sempre di necessità e senza essa non si puote aver salute. *Pass. Specc. c. 2.*

Avere stato presso alcuno. *Potere, influire, esser costituito in alta dignità.* Di che esso ridendo, gli menò ad un Sandro Agolanti, il quale in Tri-

vigi abitava, ed appresso il Signore aveva grande stato. *B. G. 2 n. 1.*

Aver temenza, tema, timore. *Temere.* Deesi dunque aver temenza di quello forte rimprovero. *Pass. Specc. c. 1.* E di alcuni piccoli animali, come le zanzare sono, e le mosche niuno timore hanno. *Cas. Galat. c. 1.*

Aver triegua. *Riposare in uno stato, avere degli intermizzi nell' affanno, o piacere, o altro.*

Non ho mai triegua di sospir col sole
Petr. sest. 1 p. 1.

Aver vita. *Vivere.* Siccome rispose Gesù Cristo nel Vangelio a colui, che il domandava quello che fare dovea per avere vita eterna. *Pass. Specc. c. 7 ed Esop. Volg. per uno da Siena fav. 8.* Tu hai la vita per me.

Avere vergogna. *Vergognarsi.*

Solo ov' io era tra boschetti e colli
Vergogna ebbi di me. *Petr. son. 50 p. 1.*

Vi avete avuto il piacere, che io dicessi il primo due verbi di seguito. Ebbene: s'affà ora a voi altrettanto per uno narrarne; onde mi fareste contento. Chi di voi si voglia pigliar primiero la briga, io non mi voglio sapere, ne lascio a voi medesimi la scelta.

Noce. Le leggi della civiltà prescrivono, che il padrone in propria casa, trovandosi con degli amici di brigata, non debba mai fare uso di quel

dritto, ch' egli per natura gode, poichè altramente facendo, dà indizio di superbo animo, o per avventura di misero, che non si vuol neppure per quel poco spogliar di quella padronanza, ch' egli è uso esercitare; ond' io anche in questa occasione voglio ritenere i sacri principi dell' urbanità.

Gemmallaro. Potresti benissimo, cugino, di questi tra noi passarti, ma piacendoti essere così scrupoloso osservatore di quei chiari ingegni, che hanno inteso a dettar leggi all' educazione, ti meno bene questa scusa, che tu fai, e sono a mettermi sulla narrazione dei due verbi, che mi s' addicono - Qui m' avveggo innanzi tratto dover tralasciare quelli iniziati dalla lettera *bi* per la scarsa formazione delle frasi; ciò che vien contro a nostro proposito; bensì farò qualche cosa sul verbo *cadere.*

Cader alle mani. *Incorrere*, *venire in potere.* Questo reo uomo è ora caduto alle mani vostre. *Guidot. Ret. p. 47.*

Cadere al basso met. *Decadere di condizione*, *divenir povero.*

Per la qual (*cagione*) son caduta sì al basso
Dittam. 2-12.

Cader considerazione. *Considerare*, *pensare.* E dell' altrui (*agio*) niuna considerazione cade loro nell' animo. *Cas. Galat. c. 8.*

Cader colpa. *Esser colpevole.*

Tal colpa in Agramente non cadea -
Ariost. c. 3 s. 5.

Cader del o dal piacere. *Perdere il piacere.* Avvedendovi meglio della loro sciocchezza cadereste subito da ogni vostro immaginato piacere. *Tolom. lett. 1.*

Cadere da o di speranza, o la speranza. *Disperare, perdere la speranza.* Essendo in un tratto caduto da tanta speranza. *Firenz. fav. 17.*

Cader di mente, della memoria. *Dimenticare.* Or evvi così tosto della memoria caduto le violenze fatte? *B. 10 n. 6. E per regola* cader d'una cosa. *Perder quella.* Così cader d'amore, del cuore. *Disamare.* Di stima, di grazia; di ragione, o d'ogni ragione. *Perdere ogni dritto.* Di cuore, d'animo. *Scoraggiarsi.*

Cadere in acconcio. *Esser comodo, riuscire opportuno.* E a niuno altro cadde così in acconcio di fare. *Guidott. Rett. 89.*

Cadere in taglio. *Riuscire opportuno.* Ora di che e come il confessore debba domandare diremo nel luogo suo più oltre dove meglio si cadrà in taglio. *Pass. Specc. c. 1.*

Cadere in errore. *Errare.* Nel quale errore cadono molti. *Cas. Galat. c. 7.*

Cadere in sciocchezze. *Operare scioccamente.* Sì che diligentemente è da guardarsi di non cadere in queste sciocchezze. *Cas. Galat. c. 17.*

Cadere in bisogno. *Bisognare*, *divenir bisognoso*. Sieto dunque caduto in questi bisogni per colpa della fortuna. *Tolom. lett. 204.*

Cadere in biasimo. *Esser biasimato*. Dubitando mentre ella cerca d' acquistar fama di non cadere in qualche biasimo vituperoso. *Tolom. let. 111.*

Cadere in una casa. *Incorrere in quella*. Caddero in sul ragionare delle orazioni, che fanno gli uomini a Dio. *B. 2 n. 2.*

Cadere in infamia. *Divenir infame*. S'egli è così crudo contra i suoi, che si può creder debba essere contra gli stranieri ? di che cade in infamia e in pericolo. *Tolom. lett. 124.*

Cadere in disprezzo. *Essere disprezzato*. Di che segue ch' egli cade o in disprezzo dei popoli o in odio. *Tolom. lett. 124.*

Cadere in mente. *Pensare*.

Pensa la scusa, e poi gli cade in mente
Che non sarà accettabile. *Ariost. c. 20 s. 19.*

Cadere infermo. *Infermare*, *ammalarsi*.

Nè ostare alfin potendo alla tua voglia
Infermo caddi, e mi morii di doglia
Ariost. c. 36 s. 54.

Cadere in peccato. *Peccare*. Tanto si può l'uomo adusare a' peccati veniali che cade più agevolmente nel mortale. *Pass. Specc.*

Cadere in disperazione. *Disperarsi*. Non dee l' uomo per le tentazioni cadere in disperazione. *Pass, Specc. c. 1.*

Cadere in rammemorazione, ricordo. *Nominare.* Anzi se altri in sì fatte rammemorazioni fosse caduto. *Cas. Galat. c. 11.*

Cadere in povertà. *Impoverire.* Onde a Tiberio non ne increbbe mai più, quantunque la casa d' Ortalo cadesse in povertà vergognosa. *Dav. Tac. Ann. lib. 5 38. E generalmente* cadere in uno stato. *Divenir tale, incorrere. Così* cadere in dolore, in pena, in affanno, in gioia, in ragionamento, in disputa, in appetito, in follia, in pericolo, in ammenda.

Cader la sorte. *Uscire nel sorteggio.*

Alfin veggiamo in cui la sorte cada

Ariost. c. 3 s. 20.

Cadere nell' animo. *Pensare.* Per potere più cautamente fare e con minor sua vergogna quello che già gli era caduto nell' animo di dover fare. *B. 4 n. 1.*

Cadere nel vile. *Avvilirsi.* In tal guisa ch' egli cade nel vile. *Tolom. lett. 204.*

Cadere nelle mani, o in mano. *Incorrere, incappare.* Se noi non faremo penitenza cadremo nelle mani di Dio. *Pass. Specc. c. 2.*

Cader per mano. *Riuscire opportuno, venir l'occasione.* Colli quali poi essi secondo che lor cade per mano ragionano di cambi e di baratti *B. g. 8 n. 10.*

Cader sospetto. *Sospettare.* Nè i meriti di V. S.

le dovrebbono mai lasciar cader sospetto nell'animo ch' ella non mi sia sempre nella memoria. *Car. lett. 25 scel.*

Cadere sotto alcuna regola, misura, divieto, *Esser compreso sotto quello*. Perchè non poterono cadere sotto alcuna regola. *Sen. Ben. Varch. 3 11.*

Del verbo *cadere* non mi cade più altro in mente da dire, vengo dunque all' altro verbo, che mi spetta, e questo si fia *dare*; acciocchè vi possa dar segno evidente (e vel voglio dire col mio Petrarca, stantechè voi vi fate pregio di andare intramezzando i vostri sermoni con versi del Dante) che ancora io ho speso del tempo in apprendendo

Lo bello stile, che fa tanto onore.

Dare avviso. *Avvisare.*
Io te n' ho dato volentieri avviso
Ariost. c. 6 s. 53.
Dare adito. *Permettere l' entrata, entrare*
Nel fondo avea una porta ampia e capace
Che in maggior stanza largo adito dava
Ariost. c. 2 s. 7.
Dare all' arme. *Armarsi, armare*
E fece dar all' arme immantinente
Ariost. c. 8 s. 12.
Dare aiuto, *Aiutare*. Per darci aiuto acciocchè

la nostra penitenza potessimo meglio portare. *Pass. Specc. c. 7.*

Darsi attorno. *Cercare, girare intorno.* Perchè con ogni sollecitudine dandosi attorno, e l' oste loro ritrovato; come il fatto era gli raccontarono. *B. g. 2 n. 1.*

Darla a gambe. *Partire, fuggire.* Or facendosi mille croci la diede a gambe chiamando ad alta voce soccorso. *Ascan. de Mori nov.*

Dare assenso. *Acconsentire.*

La donna che per lui l' assenso diede
Dant. Parad. c. 12.

Dare addosso. *Percuotere, e metaf. mordere.* Enea si dette addosso a Lauso *Guid da Pisa r. 24.* Ma le brigate gli hanno cominciato a dare addosso troppo presto. *Car. lett. 161 scel.*

Dare avvertimento. *Avvertire.* Nè anco delle antiche vi posso dare avvertimenti. *Car. lett 182. scel.*

Dare ad intendere. *Credere, far credere; dimostrare.* In questi date ad intendere agli ammalati che essi stanno bene. *Tolom. lett. 78.*

Darsi ad una cosa. *Applicarsi, abbandonarsi.* Peggio ancora fa chi tratto fuori le forbici si dà a tagliarsi le unghie. *Cas. Galat. c. 6. E quindi* darsi allo studio, all' arte, all' ozio, al bel mondo, alla chiesa, alla disperazione, all' amore, alla virtù.

Dare afflizione. *Affliggere.* Il caso di monsignore e vostro ci ha dato tanta afflizione. *Car. lett. 66 scel.*

Dare a serbo. *Far serbare, consegnare per custodia.* E accadendogli per sue faccende andare in lontano paese diede a serbo questo ferro ad un suo compagno quivi della terra. *Firenz. fav. 15.*

Dare assalto. *Assalire.*

io dico che dal dì che assalto
Mi diede

Petr. canz. 1 p. 1.

Dare ambasciata o imbasciata. *Riferire qualche notizia oralmente, o affidare qualche notizia per portarsi.* E come ella fu giunta dandogli l' ambasciata che le avea detta Camilla, dissegli. *Guid. da Pisa r. 33.* E data l' ambasciata fece apparecchiare il destriero ed egli tutto pieno di furia s' incominciò ad armare. *Guid. da Pisa r. 55.*

Dare a vedere. *Dimostrare.* E se ciò non fusse io ti darei a vedere, che non siamo fratelli. *Esop. Volg. per uno da Siena fav. 11.*

Dare a credere. *Credere, far credere.* Contra questo comento, essendogli dato a credere. *Car. lett. 36 scel.*

Dare animo. *Confortare, incoraggiare.* V. S. con la sua autorità e con la sua durezza darà animo a ognuno di poter deporre quel tanto che sanno. *Car. lett. 86 scel.*

Dare assalto. *Assaltare.* Furiosamente dette lo assalto. *Giamb. Ist. dell' Europ.*

Dare a. *Seguito d' infinito a rapporto esprime cominciamento d' azione: e lo possiamo fermare per regola generale.* Ed ella si diede a fare la città. *Guid. da Pisa. E così* darsi a fuggire, a camminare, a parlare, a riflettere, a difendere ec.

Dar braccio. *Aiutare material. e metaf.* Come potranno addrizzare i costumi, se voi non date lor braccio. *Segn. Pred. 25 3.*

Dar battesimo. *Battezzare.*

Orlando lo converse a nostra fede.
E di sua man battesmo anco gli diede
Ariost. c. 15 s. 94.

Dar briga. *Noiare, molestare.* Vi voglio dar questa briga. *Car. lett. 2 scel.* Intendo che ne sono biasimato; ma non posso far altro, nè anco mi dà molta briga. *Car. lett. 161 scel.*

Darsi buon tempo. *Divertirsi e si usa indistintamente per un moderato o strabocchevole divertimento.* Anima mia riposati, e datti buon tempo. *Pass. Specc. c. 3.*

Dar bellezza. *Abbellire.* L' una gli diede smisurata bellezza. *Pass. Specc. c. 1 p. 2.*

Dar battaglia. *Combattere.* Comandò che tutti si apparecchiassero a dar battaglia. *Guid. da Pisa r. 9.*

Dar biasimo. *Biasimare.* Arrecandosi a lode una cosa sì brutta, e dando biasimo a me d' aver pro-

curato di sgravarvi di un tal peso. *Car. lett. 132 scel.*

Dar crollo. *Crollare , muovere.*

Nè posso dal bel nodo omai dar crollo. *Petr. son 163 p. 1.*

e rilegollo
Ribadendo sè stessa sì dinanzi
Che non potea con esse dare crollo
Dant. infer. c. 25.

Dar cagione. *Esporre.* E perciò procurino i famigliare di non dar cagione a' padroni di sospicare *Cas. Galat. c. 4.*

Dar consiglio. *Consigliare.* Ma nella comune usanza si dee l' uomo astenere di tanto dar consiglio. *Cas. Galat. c. 18.*

Dar contrizione. *Conceder pentimento.* Al quale contrizione diede Iddio. *Pass. Specc. c. 4.*

Dar comunione. *Comunicare.* Lavò piedi a' discepoli e cenò con loro ad una mensa , in una scodella mangiando e come ministro servendo , e poi diede loro la comunione. *Pass. Specc. c. 4.*

Dar comandamento. *Comandare.* Eglino diodono il comandamento della confessione , e fecionlo osservare nella primitiva chiesa. *Pass. Specc. c. 2.*

Dar contento. *Contentare.* Ora io vorrei che mi deste quel contento che mi promettete di venire a stare qualche giorno meco. *Car. lett. 171 scel.*

Dar commissione. *Incompensare.* Vorrei che mi

specificaste meglio la commissione che mi date. *Car. lett. 182 scel.*

Dar ciance, delle ciance. *Infinocchiare*, *beffare*. Pur non restate di darmi delle ciance. *Tolom. lett. 40 lib. 1.*

Dar colore. *Colorare in senso reale e metaforico* Non è minor laude dar gli estremi colori alle belle figure, che disegnarle ben nel principio. *Tolom. lett. 263.*

Dar consolazione. *Consolare*. Piacciavi almen di darmi qualche consolazione. *Tolom. lett. 280.*

Dar caccia, la caccia. *Cacciare*, *inseguire*. In seguire con cavalleggieri e pratichi in quei deserti dava la caccia. *Dav. Tac. Ann. lib. 3 74.*

Dar credito. *Accreditare*. Col punire gl' ingegni, anzi dan loro più credito. *Dav. Tac. Ann. lib. 4. 35.*

Dar cuore. *Incoraggiare*, *animare*. La notte dava a chi cuore a chi timore. *Dav. Tac. Ann. lib. 4 51.*

Dar corpo. *Convalidare*. A sue ombre diè corpo. *Dav. Tac. Ann. lib. 5.*

Dar contro. *Inveire*. Il console o per gratitudine al fiero principe, o per farlo odioso dà contro a' primarii da lui nimicati e a torto processatili l' uccide. *Dav. Tac. Ann. lib. 526.*

Dar conto. *Informare*. Ringrazio l'amorevolezza

dì V. S. ancora in questo che l' è piaciuto darmi conto del sig. Giulio suo figliuolo. *Car. lett. 62 scel.*

Dar conforto. *Confortare.* Avendo noi bisogno di conforto non ne possiamo dare a lei. *Car let. 70 scel.*

Dar carco, carico. *Incolpare.* Perorò in Senato il principe e dato carco a Tiberio d' ombroso, cupo, sozzo emular promise avo a padre in virtù. *Dav. Tac. Ann. lib. 7 13.*

Dar carico. *Incaricare, incompensare.* Essi conoscendo il corvo di elevato ingegno li diedono carico di tutto il negozio. *Firenz. fav. 19.*

Dar commiato. *Concedere, licenziare.* Datogli commiato che s' andasse a posare, ella se n' andò nella sua camera. *B. g. 2 n. 5.*

Dar copia. *Compiacere, in senso onesto e disonesto, permettere.* Come fosti così crudele, che non volesti dare alla tua misera madre copia di parlarti. *Guid. da Pisa r. 40.*

Dar castigo. *Castigare.* La vergogna mi è cresciuta accorgendomi dal cortese castigo che me n' avete voluto dare. *Car. lett. 135 scel.*

Dar capo. *Cominciare.*

Per dare al giorno terminato e allora
Ch' era prefissa alla battaglia capo
Ariost. c. 88 s. 76.

Dar credenza. *Credere.*

l' inesperienza
Farà al mio canto dar poca credenza
Ariost. c. 7 s. 1.

Dar di mano, di piglio. *Prendere, afferrare*
E si pensava dar di mano al freno
Ariost. c. 1 s. 74.

Dar di cozzo. *Cozzare, urtare.*
Che giova nella fata dar di cozzo.
Dant. inf. c. 25.

Dar di petto. *Percuotere col petto, incappare.*
Non sì vanno i leoni, o i tori in salto
A dar di petto. *Ariost. c. 1 s. 62.*
In ragna o in visco aver dato di petto. *c. 23 s. 105.*

Dar disciplina. *Instruire, percuotere.*
nè disciplina
Dartene, che non men di me lo sai
Ariost. c. 10 s. 32.

Dar di morso o il morso. *Mordere* E molto meno si dee porgere pena o altro frutto nel quale tu avrai dato il morso *Cas. Galat. c. 3.* E dava di morso in questo pane e in questo cacio. *Pass. Specc. c. 5.*

Dar dimostrazione. *Dimostrare.* Date lor tutte le dimostrazioni di stima. *Cas. Galat.*

Dar d' un titolo. *Chiamar con quello.* O gli dai del voi per lo capo. *Cas. Galat. c. 16.*

Dar dentro ad una cosa. *Praticar quella, assa-*

lirla. Se potrò con questa occasione ottener vacanza per qualche giorno vi darò dentro. *Car. lett. 168 scel*. Jeri tornammo a Forlì con una banda di genti da dar dentro a Roncisvalle *lett. 137*.

Dar dalle mani, o di mano. *Percuotere*. Ajutava le parole col piangere col darsi delle mani nel viso, e nel petto. *Tac. Dav. Ann. 23*.

Dar desiderio. *Invogliare, destare*. A tutti dà riso, a tutti desiderio. *Car. lett. 38 scel*.

Dar dono. *Donare*. Come Iddio dà a taluni il dono della profezia. *Pass. Specc. p. 2 trat. dei sogni*.

Dare esempio. *Operare il primo una cosa*. L'esemplo ce ne diede Gesù Cristo. *Pass. Spec. c. 1*.

Dare effetto, esecuzione. *Eseguire*. Il quale sentito dal Re Federico prima che dare gli si potesse effetto fu cagione di farci fuggire di Cicilia. *B. g. 2 n. 5*.

Dare espedito. *Disbrigare, spacciare*.

E fra due dì teli darò espediti
Ariost. c. 10 s. 76.

E per regola il verbo dare con participio *esprime il significato del verbo di questo participio. Quindi*, dar Finito guernito. *Finire, guernire ec.*

Dar fede. *Credere*; *dicesi ancora* prestar o aggiustar fede.

'l volgo sciocco non gli vuol dar fede
Ariost. c. 7 s. 1.

E vale promettere per primo significato

di quella fede
Mancar non posso che gli aveva data
Ariost. c. 9 s. 26.

Dar forza. *Avvalorare, rinforzare.* Iddio è fedele il quale non vi lascerà tentare oltre al vostro potere; ma colla tentazione vi darà forza e aiuto che possiate sostenere. *Pass. Specc.*

Dar forma *Formare.* Or nominate le parti insieme torniamo a dar forma a tutto insieme. *Car. 181 scel.*

Darsi fretta. *Affrettarsi.* Molta fretta si diede per aggiugnerlo. *Giovan. Tarcagn. l. 20.*

Dar fatica. *Affaticare.* Egli rimane in questo luogo dandoli insieme onore e fatica. *Tolom. let. 155.*

Dar fama. *Illustrare, celebrare.* Appartiene ai signori aver cari e premiar coloro, che vanno spargendo buon odor di loro e li danno fama e buon nome. *Tolom. lett. 247.*

Dar fiancata. *Percuotere o col fianco, o nel fianco, ed assolutamente percuotere, e metaf. offendere.* Gli sproni che m' avete mandati a donare sono stati di soverchio; poichè la coscienza stessa me n' avea già date di gran fiancate. *Car. lett. 135 scel.*

Dar fondo alle navi. *Ancorare, e significa ancora esaurire, far vedere il fondo.* Dieci milioni

di sesterzii fè valer una cena e diè quasi fondo all' immenso tesoro di Tiberio. *Dav. Tac. Ann. lib. 7. 30.*

Dar favore. *Favorire.* Il quale dà volentieri favore ad ogni mala operazione. *Pass. Specc.*

Dar fidanza, fede. *Assicurare.* E la tua fama ch' è sparsa in terra m' ha data fidanza di venire così sicuramente a te. *Guid. da Pisa r. 35.*

Dar fine *Finire.* In questo dierono fine alle loro parole. *Esop. Volg. per uno da Siena fav. 12.*

Dar ferita. *Ferire.* Niuno debba fare ad altrui se non quello che volesse ricevere a sè, nè dare quelle ferite che possono essere date a lui. *Esop. Volg. per uno da Siena fav. 34.*

Dar gloria *Gloriare.* A Dio solo si dee dare gloria e onore. *Pass. Specc. c. 6.*

Dare giuridizione. *Facoltare.* Dando loro ordinata giuridizione. *Pass. Specc. c. 4.*

Dar guadagno. *Far guadagnare.* Una volta se ne andò ad uno orafo suo conoscente, e disse che volea dare guadagno più tosto a lui che a niun altro. *Pass. Specc. c. 3.*

Dar giudicio. *Giudicare.* Quanto a giudicarle usanza e fermo proposito mio è di non dar mai giudicio delle cose d' altri. *Car. lett. 172 scel.*

Dar guasto. *Guastare.* Chi diede il guasto al paese chi passò il monte. *Dav. Tac. Ann. lib. 3 38.*

Dar grazie. *Ringraziare.* Il popolo che non sa di virtù ne dà grazia agli Dei. *Dav. Tac. Ann. lib. 7 7.*

Dar guerra. *Guerreggiare , tormentare , molestare.*

E le cose presenti e le passate
Mi danno guerra e le future ancora.
Petr. son. 4 p. 2.

Dare in mano. *Consegnare.*

Quella donzella , che la causa n' era
Tolse , e diè in mano al Duca di Baviera
Ariost. c. 1 s. 8.

Dare indizio. *Dimostrare.*

Ma diamo alcuno indizio cattivo di noi medesimi. *Cas. Galat. c. 3.*

Dare indirizzo. *Indirizzare.* E tirando a quella volta maravigliosamente ci si presentarono avanti alcuni morbisciatti , che ne diedero indirizzo per venir dove siamo. *Car. lett. 37 scel.*

Dare impedimento. *Impedire.* Anzichè sopravvengono gli accidenti gravi che danno impedimento. *Pass. Specc. c. 3.*

Dare il prezzo. *Pagare.* E venendo alla città le diede il prezzo ch' ella richiede. *Pass. Specc. c. 1.*

Dare indugio. *Indugiare.* Senza dare alcuno indugio all' opera. *B. g. 1 n. 10.*

Dare in fallo. *Errare.* Comandatemi pur senza

rispetto e senza risparmio, che s' io potrò non darete mai in fallo. *Car. lett. 170 scel.*

Dare in preda, in potere, in balia, in braccio. *Abbandonare.* Gran fastidio m' avrebbe dato l' ultima parte della vostra lettera, s' io non fossi già gran tempo risoluto di non mi dare in preda al dolore. *Tolom. lett. 5.*

Dare informazione. *Informare.* Non fu prima arrivato in Roma che mi dette piena informazione di voi e delle cose vostre. *Tolom. lett.*

Dare infamia. *Infamare.* Dovrebbero avere in odio, e castigar quegli altri che cercano di darli infamia e vituperarli. *Tolom. lett. 247.*

Dare in su la voce. *Contraddire altrui parlando o leggendo.* I padri davan pure in su la voce a chi leggeva. *Dav. Tac. Ann. lib. 6 24.*

Dare impresa. *Incompensare.* Di che ho dato impresa a Madonna Laura. *Car. lett. 79 scel.*

Dare in una cosa, in una persona. *Affrontarsi, urtare.* Dell' esercizio non possiamo uscir fuora che non diamo in un monte che sta per caderci in capo. *Car. lett. 40 scel.*

Dar imputazione. *Imputare, incolpare.* Sono stato ricercato da un mio carissimo amico, ad intercedere appresso di lei per una imputazione ch'è data loro avanti di sè. *Car. lett. 53 scel.*

Dare in dono. *Donare.* Fu presa in cima di un monte un corvo di un lavoratore e dato in dono ad un nobile fiorentino. *Firenz. fav. 13.*

Dare in pania. *Incappare*. Macrone il primo diè in pania. *Dav. Tac. Ann. lib. 7 30.*

Dare in compagnia. *Accompagnare*. Ma io ho pensato di darti in compagnia gran popoli e grossi regni. *Guid. da Pisa r. 35.*

Dare interpretazione. *Interpetrare*. Conoscendo dall' interpetrazione delle parole vostre il senso che date alle mie. *Car. lett. 134 scel.*

Dar le spalle. *Fuggire*.

Quand' Annibal co' suoi diede le spalle
Dant. inf. c. 31.

Dar le vele a' venti. *Veleggiare ; partire*.

Demmo le vele a' venti e i remi all' acque
Ariost. c. 9 s. 43.

Dar lode. *Lodare*. Quanto alle lodi ch'ella mi dà. *Car. lett. 13 scel.*

Dare luogo. *Fare entrare, introdurre, situare, piazzare*. S. Paolo ci ammaestra e dice non vogliate dare luogo al diavolo. *Pass. Specc. c. 4.*

Dar licenza. *Concedere, permettere, facoltare*. Per la comunione si dee ricorrere solo ai preti parrocchiani, o a cui eglino dessero la licenza. *Pass. Spec. c. 4.*

Dar la mala ventura. *Ciastigare, produrre un male in genere sia fisico, sia morale*. Non parendo loro avere alcuno altro più giusto titolo a fargli dare la mala ventura. *B. g. 2 n. 1.*

Dar la mente, gli occhi. *Fissare*.

La mente e gli occhi, ov' ella volle diedi
Dant. Purg. 32.

Dar la volta sottana. *Rovesciare.* Misesi il piè in grembo pensando dargli la volta sottana. *Esop. Volg. per uno da Siena fav. 43.*

Dar la vita. *Salvare*, *sollevare.* M' avete data la vita a rispondergli come avete fatto. *Car. lett. 168 scel.*

Dar luce, lume. *Chiarire, illuminare.* Non manchi qui la molta cortesia vostra di darmene luce appieno. *Tolom. let. 34.*

Dar la stretta, stretta. *Stringere.* Lieto di tal disposizion di Roma Cesare certo dell' erede di sè, sicuro diè la stretta a Sejano. *Dav. Tac. Ann. lib. 5 32.*

Dar la pinta. *Respignere.* S' ei pareva ignorante o ciurmante gli era data la pinta in mare, perchè non ridicesse il domandato. *Dav. Tac. Ann. lib. 6 21.*

Dar la vittoria, vittoria. *Far vincere.* Il quale dá la vittoria ora all' una parte ora all'altra. *Petr. canz. 3 p. 2.*

Dar la baia. *Burlare.* Certi uccelli per darle la baia. *Firenz. fav. 13.*

Dar letizia. *Rallegrare.* E dammi letizia della tua presenza e lasciami vedere la faccia tua dolcissima. *Pass. Omil. d' Origine p. 2.*

Dar la signoria, la possessione. *Impossessare.*

Ivi gli fu data la signoria di quel regno. *Guid. da Pisa r. 24.*

Dar la soluzione. *Sciogliere*. E non sono mancati degli amici che non solamente hanno dato le soluzioni alle sue sofisterie ma. *Car. let. 36 scel.*

Dar la medecina. *Medicare*. Acciocchè egli meglio sappia dare la medicina della penitenza. *Pass. Specc. c. 4.*

Dar mano. *Aiutare, lavorare, fare.*

E dia alla casa di Sansogna mano
Che caduta sarà tutta da un lato
Ariost. c. 3. s. 28

Dal secondo significato attribuitole vengono le frasi dar altra mano, dar l' ultima mano: *la prima delle quali significa ritoccare, la seconda ripulire, limare.* Pare a qualcuno che gli si debba dare un altra mano. *Car. lett. 173 scel.*

Dar marito. *Maritare*, e dar moglie. *Ammogliare.*

Dico a mio padre, che prima ch' in Frisa
Mi dia marito, io voglio esser uccisa.
Ariost. c. 9 s. 26.

Dar macchia. *Macchiare.*

Benchè nè macchia vi può dar nè fregio.
Ariost. c. 28 s. 1.

Dar meraviglia. *Meravigliare, produr maraviglia.*

Sì che per dar ancor più meraviglia.
Ariost. c. 10 s. 91.

Dar memoria, ricordanza. *Ricordare.*

Perpetua ricordanza gli darei
Come ognor di viltà nimico fui
Ariost. c. 17 s. 23.

Dar miseria. *Impoverire, affliggere.* E queste son cagioni il più delle volte di darci estrema miseria. *Tolom. lett. 22.*

Dar martello. *Tormentare, affliggere.* Ben credetti che voi fingeste d' essere adirato per darmi maggior martello di voi. *Tolom. lett. 188.*

Dar maledizioni. *Maledire.* Gli do la maledizion mia. *Tolom. lett. 245.*

Dar morte. *Ammazzare, condannare alla morte.* Dandogli egli stesso colla propria bocca la morte. *Firenz. fav. 19.*

Dar malinconia. *Opprimere.* Ben so molti scrittori molte pene, e morti aver lasciato per istracchi dalla quantità o per non dare ai lettori la sentita maninconia. *Dav. Tac. Ann. lib. 1 7.*

Dar norma *Regolare.*

Testando e dando al testamento norma
Dant. inf. c. 30.

Dar noia. *Noiare, dispiacere.* Vorrei che nè da me nè da altri vi fusse data noia. *Car. lett. 4 scel.*

Dar nuova. *Avvisare.* Ultimamente il Varchi me ne dette nuova di Firenze. *Car. lett. 11 scel.*

Dar nobiltà. *Nobilitare.* L' una gli diede grande nobiltà. *Pass. Specc. c. 7.*

Dar nome. *Chiamare*, *celebrare.* Per la qual cosa Iddio l'esaltò e diegli tal nome. *Pass. Specc. c. 4.*

Dar nei tamburi. *Percuotere.* E quando avvien che bisogni far guerra o per difendersi o per offendere, allor sono espediti dan nei tamburi. *Tolom. lett.* 381.

Dar nella ragna, nei lacci, nella trappola. *Incappare : e dicesi anche metaf. degli uomini.* Crederebbe mai la signoria vostra, che mi fosse potuto dare nella ragna quel cardinale Adriano, che alloggiò in Roma col Sellaro di Borgo? *Car. lett.*

Dar negozio. *Incaricare.*

Ed ad un altro suo diede negozio
D'affrettar Rodomonte *Ariost. c. 27. s. 15.*

Dare odore. *Odorare.*

Purgati di lor colpe a un monasterio
Che dava di se odor di buoni esempi
Ariost. c. 15. 99.

Dare orecchie, ascolto. *Ascoltare*, *sentire.* Comecchè io a pochi soffera di dare orecchie *Cas. Galat c. 12.*

Dare occasione. *Offrire l'opportunità, cagionare, produrre.* Tanto terrò d'essere amato da Voi, quanto mi darete occasione, che possa far cosa che vi sia grata. *Carlett* 5. *Scel.*

Dare ordine. *Ordinare* Non mi essendo uscito dalle mani cosa, che io non abbia dato ordine, che venga prima a Voi. *Car. lett. 16 scel.*

Dare opera. *Operare, praticare, incompensare.* E a ciò dare opera con diligenza e sollecitudine *Pass. specc. c. 7. e B. g. 3 n.* 9. Pensando che onesta cosa era il dare opera, che la buona donna riavesse il suo marito.

Dare ombra. *Adombrare, Insospettire.* Perchè questo darebbe grande ombra *Tolom. lett. 215.*

Dare ornamento. *Ornare.* A' quali quell' ornamento che non ha potuto dare la sterilità del mio ingegno, e la brevità del tempo darà il perfetto giudizio di M.Domenico vostro fratello *Car.lett.24.Scel.*

Dare occhiata. *Guardare momentaniamente.* E data un occhiata a tutti ci conobbe nel viso *Car. lett 28 scel.*

Dare onore. *Onorare.*

fortuna il guida
Per dargli onor, che Dardanello uccida.
Ariost.

Dar paura. *Impaurire*

Ma non sì che paura non mi desse
La vista che m' apparve d' un Leone.
Dant. infer. c. 1.

Dar parole. *Parlare amorevolmente, lusingare.* Sabino diè buone parole. *Dav. Tac. Ann. lib. 4. 47.*

M' hanno dato parole e non aiuto.
Ariost. c. 9. 49.

Dar perdono. *Perdonare.*

Fa ciò ch' incontra e a nessun dà perdono
Ariost.

Darsi pensiero. *Pensare , curare , badare.* Chi di piacere o dispiacere altrui non si dà alcun pensiero è zotico , e scostumato, e disavvenente. *Cas. Galat. c. 2.*

Dar pena. *Tormentare, punire.* Non è dubbio che la pena che dà questo fuoco alle anime in quanto è strumento della divina giustizia è gravissima. *Pass. Specc. c. 7.*

Dar piaga. *Piagare. E* dar percossa. *Percuotere.* Esso Santo Antonio battuto dai demoni e lasciato per morto per le molte piaghe e percosse , le quali per permissione di Dio i demoni gli aveano date. *Pass. Specc. c. 4.*

Dar povertà. *Impoverire.* L'altra a mano a mano seguitò , che gli diede povertà. *Pass. Specc. c. 7.*

Dar potestà. *Facoltare , abilitare.* Imperocchè solamente a' preti Iddio ha dato la potestà e la balia di sciogliere e di legare. *Pass. Specc. c. 4.*

Dar prosperità. *Prosperare.* A lui lascia fare ciò che vuole e dagli prosperità. *Pass. Specc. Prolog.*

Dare per isposa. *Sposare, congiungere in matri-*

monio : e dicesi dei genitori o parenti dei conjugi. Iddio dà per isposa all' uomo la sapienza , come una sua legittima , e primogenita figliuola *Pass. Specc. c. 5.*

Dar punture. *Pungere , mordere.* Avete dato punture a questi cortigianetti *Car. lett. 183 scel.*

Dar principio. *Cominciare.* Egli mi trovò fuori di Roma occupato tra contadini per dar principio ad una mia villetta nel Tusculano. *Car. lett. 199. Scel.*

Dar polso. *Corroborare , rinforzare.* L' uno è per dar polso a queste due voci. *Tolom. lett. 193.*

Dar pace. *Racquetare , apportar pace.* E l'uno e l' altro insieme preghiamo V. S. che se ne dia pace *Car. lett. 71. Scel.*

Dar pianto. *Produr pianto , far piangere.*

Danno a me pianto ed a' piè lassi affanno.
Petr. Son. 93 p. 1.

Dar per un luogo. *Incamminarsi per quello.* Turno dette dodici volte per quel luogo dove i Trojani l' avevano rinchiuso *Guid. da Pisa r. 62.*

Dar pagamento, prezzo. *Pagare.* E per prezzo del tuo sindacato e mala provvidenza si ti do questo pagamento. *Esop. Volg. per uno da Siena Fav. 23.*

Darla per mezzo ad una cosa. *Immergersi.* All'ultimo la diè per mezzo a tutte le scelleraggini e sporcizie. *Dav. Tac. Ann. lib. 6 51.*

Dar riposo. ***Riposare , conceder riposo.***
Già in ogni parte gli animanti lassi.
Davan riposo ai trovagliati spirti.
Ariost. c. 8 s. 29.

Dar ricchezza. *Arricchire.* Acciocchè egli lo riponesse nello primo stato dandogli ricchezza e onore *Pass. Specc.* c. *4.*

Dar ricapito. *Inviare , far capitare : e dicesi di lettere o altri oggetti.* Credo che avrete dato buon ricapito a quelle mie lettere ch' andavano a Lione. *Tolom. lett. 42.*

Dar reputazione. *Produrre stima.* E intra le cose che dan reputazione ad un Magistrato è la fede *Tolom. lett. 124.*

Dar risposta. *Rispondere.* Disdegnandosi di dare risposta alle loro semplici parole *Esop. Volg. per uno da Siena*

Dar ragguaglio. *Ragguagliare, informare.* Aspetto Ottavio della marca , che mi dia più minuto ragguaglio di Voi *Car. lett. 20 scel.*

Dar ricordo. *Avvertire , ammonire.*
E a questo e a quel più volte diè ricordo
Da Signor giusto e da fedel fratello.
Ariost. c. 27 103.

Dar sospetto. *Insospettire*
Nè sospetto darà , se non lo tolle
Ariost. c. 7. 79.

Dar segno. *Dimostrare.* Non si dee dire nè fare

cosa per la quale altri dia segno di poco amore. *Cas. Galat. c. 6.*

Dar sentenza. *Giudicare.* Ad ogni cosa vogliono dar sentenza finale. *Cas. Galat. c. 18.*

Dare splendore. *Illustrare , nobilitare.* So quanto splendore possa loro dare una sola occhiata delle sue. *Car. lett. 3. scel.*

Dar saggio. *Provare.* Mi duole di non l' aver potuto godere assai per dargliene qualche saggio *Car. lett. 14. scel.*

Dar salute. *Salvare.* E volle discendere nell' inferno e dare a quegli che erano imprigionati salute. *Pass. Specc. c. 4.*

Dare speranza. *Fare sperare.* La confessione dà speranza di salute. *Pass. Specc. c 2.*

Dare spaccio. *Spacciare , disbrigare , e met. rovinare, ammazzare.* Essendo io in debito già di tre anni , sopra l' assegnamento di questi benedetti grani ; ai quali mi son risoluto di dare spaccio di presente *Car. lett. 158. scel.*

E Torna ad Olivier per dargli spaccio
Sì ch' espedito all' altra vita vada
Ariost. c. 41, 89.

Dare scorsa. *Scorrere: dicesi di luoghi e di scritture.* Vorrei pur darle una scorsa avanti che la pubblicasse. *Car. lett. 168 scel.*

Dar sentimento. *Interpetrare, ispirar sentimento.* Ed altro non ho potuto cavare che questo ch' è

però tanto che si può con esso dargli qualche sentimento. *Car. lett. 174, scel.*

Dare scaccomatto. *Ruinare.* Il regno della virtù è indeclinazione e la primiera se non si rimette, gli darà scaccomatto. *Car. lett. 38 scel.*

Dar soccorso. *Soccorrere.*

Nè tacendo potea di sua man trarlo,
O dar soccorso a le virtuti afflitte.
Petr. Canz. 1. p. 1.

Dar saluti. *Salutare.* Ma molto più dolci e cordiali mi sono stati i saluti che m'avete dati. *Car. lett. 196 scel.*

Dar sicurtà. *Assicurare.* Oltre al farsi dar buona sicurtà. *Firenz. Fav. 17.*

Dar seccaggine. *Seccare.* E non ci dar questa seccaggine stanotte. *B. g. 2 n. 5.*

Dar significazione. *Interpetrare.* Dando loro significazioni le quali non hanno. *Pass. Specc. tratt. dei sogn.*

Dar satisfazione. *Soddisfare.* E sopra tutto perchè mi è venuto fatto di darne infinita satisfazione a un mio amico cordiale. *Car. lett. 119. scel.*

Dare sferzate. *Battere.* Ma vi piace di darmi di queste sferzate. *Car. lett. 134. scel. E qui si noti che il* di *innanzi* queste *e per pura grazia di lingua ; il che suol farsi coll' accusativo dei verbi attivi : come vedesi in questo esempio,*

Dare storpio. *Contrariare , impedire.* Dava in

ogni cosa storpi e danni al nimico. *Dav. Tac. Ann. lib. 3. 74.*

Dare scampo. *Liberare , scampare.* Ciò diede al morire scampo a Regolo. *Dav. Tac. Ann. lib. 6. 4.*

Dar su. *Percuotere.* E dàlle su oggi , dàlle su domàni , non gli lasciava mai aver pace. *Gozz. Gasp. nov.*

Dar testimonianza. *Testificare, comprovare.* E gli uccelli su per gli verdi rami cantando piacevoli versi ne davano agli orecchi testimonianza. *B. g. 2. intr.*

Dar trattenimento. *Intrattenere , dilettare.* Non so s'io vi darò trattenimento o fastidio mandandovi certi saggi d' una nuova poesia. *Tolom. lett. 120.*

Dar terrore. *Atterrire.* Ciò diede terrore al nemico e ardimento ai nostri. *Dav. Tac. ann. 62.*
E per regola dare un sentimento, uno stato produrlo. Così dar dubbio , gelosia, tormento , povertà, ricchezza, dolore, affanno , pietà, contento, stupore , sorpresa.

Dare udienza. *Ascoltare.*

Ma per Dio questa pugna prima parti
Poi mi dà udienza a quel ch' io vo' narrarti
Ariost.

Dar volta , la volta. *Voltare.* Rispose il Cavaliere , che quello giammai non farebbe , e diede

la volta. *Pass. Specc. E metaf. parlandosi di uomo vale impazzare, parlandosi di vino spuntare.*

Dar veleno. *Avvelenare.* Della qual cosa adontata diede il veleno alla madre, onde se ne morì. *Pass. Specc. c. 4.*

Dar voce. *Parlare, divulgare, spacciare.* E in Messina tornati dieder voce d'averlo per lor bisogno mandato in alcun luogo. *B. g. 4 n. 5.*

Dar vanto. *Vantare.* La E. V. dunque si può dar vanto. *Car. lett. 65 scel.*

Dar vita. *Far vivere, immortalare.* Procuri di ampliare la fama delle sue virtù, di dar vita ai suoi scritti. *Car. lett. 70 scel.*

Dar voto. *Votare.* Volle ai magistrati le mani sciolte senza appello a se, che rimessi nel primo piede i comizii, desse suo voto il popolo. *Tac. Dav. Ann. lib. 7. 9.*

Dar vista. *Fingere.* Dando vista d'essere costretti per tali scongiuri, avvegnachè non sieno. *Pass. Specc. p. 2 c. 5.*

Dar varietà. *Variare.* Per dar grazia e varietà a questo verde, che da ogni lato mi circonda. *Gozz. Gasp. Nov.*

Veggiamo ora, Cugino, se hai altra scusa da porre? perchè evitassi di venire tu alla palestra; ma io credo che l'hai artatamente operato, per accertarti del nostro sapere; e poscia più francamente spasseggiare sulla narrazione delle

tue frasi, sicuro già che tra noi t'avresti il meglio; ovvero hai voluto fare come quegli antichi Paladini, che consci del loro valore lasciavan i meno forti prima combattere, ed essi entravano in battaglia quando quelli erano di già stati tutti abbattuti; ma per non far più parole in buona ora schiudi queste tue labbra, che hai saputo tenere tanto renitenti.

Noce. Non venir, Cugino, a rivolgermi la debita sommissione in malizia? nessun principio nessun principio se non il dovere mi ha finora ritenuto a bada di dire, e forse a danno mio non poco; chè il suono delle mie parole parrà oramai discorde all'armonia delle vostre. Nondimeno staremo a vedere, se i due verbi *essere* e *fare* a me faranno buono ufficio.

Essere acconcio. *Esser disposto.* Come che l'uomo sia il più del tempo acconcio a sbadigliare. *Cas. Galat. c. 3.*

Essere a grado. *Piacere.* Facciamo segno, che la compagnia con la quale dimoriamo ci sia poco a grado. *Cas. Galat. c. 3.*

Essere arrendevole. *Cedere di leggieri.* Si dee sforzare di essere arrendevole alle opinioni degli altri d'intorno a quelle cose che poco rilevano. *Cas. Galat. c. 18.*

Essere avviso. *Pensare.* Quasi gli fosse avviso di essere in contado. *Cas. Galat. c. 7.*

Essere ammaestramento. *Ammaestrare.* Ci sia ammaestramento Marco Attilio Regolo. *Pass. conc. 3 di Tito Liv.*

Essere a oste. *Essere accampato* Nel tempo ch' egli era a oste nel regno di Cipri. *Guid. da Pisa r. 15.*

Essere a rumore. *Sollevarsi.* Tutta la terra fu quasi a rumore. *Guid. da Pisa r. 49.*

Essere alle mani. *Combattere, attaccarsi.* E digli da mia parte che come il sole è levato io voglio essere alle mani con lui. *Guid. da Pisa r. 55.*

Essere a un luogo, ad una persona. *Arrivare.* Al quale Primasso pensò di poter essere. *B. g. 5 n. 7.*

Essere a ordine. *Esser pronto.* Vedendo che il Duca non era a ordine per partire di Mes mi son messo come un disperato a venirvi da me solo. *Car. lett. 31 scel.*

Essere ambizioso. *Ambire.* Procuratemi la grazia di M. R. vostro, della quale è gran tempo che sono ambiziosissimo. *Car. lett. scel.*

Essere al mondo. *Stare al secolo.* Si dispone di non voler più essere al mondo. *B. g. 4 intr.*

Essere amorevole. *Amare.* Io mi son curato di dire, perchè ella non creda che le sia poco amorevole. *Car. lett. 14 scel.*

Essere a cuore. *Amare, gradire.*

Ed ha così promesso al suo signore

A cui Ruggier è più d' ogni altro a core
Ariost. c. 3 s. 70.

Essere a mente. *Ricordarsi.*

Non so se vi sia a mente
Ariost. c. 65 s. 11.

Essere aperto. *Sapere.*

Per ch' egli è geloso , e tanto grande
Quanto per l' evangelio v' è aperto
Dant. Parad. c. 22.

Essere a noia. *Noiare.* Se pensate che le vostre lettere mi siano a noia. *Car. lett. 130 scel.*

Essere ardito. *Ardire.* S' io guardassi solamente alla grandezza vostra io non sarei giammai ardito di scrivervi. *Tolom. lett. 21.*

Essere a parte. *Partecipare.* A parte furo della gioia i re esteri. *Dav. Tac. Ann. lib. 7 11.*

Essere a cavaliere. *Sovrastare.* Nè io sono tanto imprudente che creda di esserle a cavaliere. *Car. lett. 134 scel.*

Essere alquanto in arnese. *Essere mediocremente vestito.* Chiamandolo gentiluomo solo ch' egli sia alquanto in arnese. *Cas. Galat. Di simil conio sono le frasi* essere bene o male in arnesi *che valgono esser ben o mal vestito*. Agli occhi gli corse Primasso, il quale assai male era in arnese. *B. g. 1 n. 7.*

Esser buon mercato d' una cosa. *Vendersi a basso prezzo.* Il quale avendo inteso che a Napoli

era buon mercato di quelli là se n'andò. *B.g.2 n. 5.*

Esser buono. *Giovare.* Non so perchè mi sia buono. *Car. lett. 16 scel.*

Esser bisognoso. *Bisognare.*

Che a discoprirlo esser potea ben presto
Che del suo aiuto fosse bisognoso.
Ariost. c. 22 s. 83.

Esser cortese. *Concedere, largire.* Chi dice Voi ad un solo di niente gli è cortese del suo. *Cas. Galat. c. 16.*

Esser caro. *Piacere, stimare.*

M'è più caro il morir che 'l viver senza
Petr. canz. 8 p. 1.

Esser certo. *Assicurarsi.*

Però sii certa di non esser sola
Petr. canz. 8 p. 1.

Esser conveniente. *Convenire.* Gli fu conveniente fare a modo della passera. *Firenz. Fav. 4.*

Esser contento. *Contentarsi, compiacersi.* Disse ch'era contento ch'ella facesse la Città. *Guid. da Pisa r. 10.* I quali non solamente son contenti d'avere le limosine dei mali guadagni; ma. *Esop. Volg. per uno da Siena Fav. 3: e Tolom. lett.* Vi prego che vogliate esser contento, provveder ch'egli possa pacificamente goder questa grazia.

Esser compagno. *Accompagnare.* E Sessizia sua moglie gli fu al morir consigliera e compagna. *Dav. Tac. Ann. lib. 6 29.*

Esser considerazione. *Considerare*. E acciocchè possiamo comprendere della superbia tutto ciò che ne bisogna di sapere la nostra considerazione sarà di sette cose. *Pass. Specc. Intr. al c. 5.*

Esser chiaro. *Sapere*. Questo modo di conoscere le cose è al diavolo chiaro. *Pass. Specc. c. 4.*

Esser cagione. *Produrre*. Le beffe ci son cagione di festa e di riso. *Cas. Galat. c. 19.*

Esser dotato. *Avere, possedere*. Lasciandosi lunghissimo spazio addietro coloro, che erano dotati di quelle più nobili e più chiare virtù. *Cas. Galat. c. 1.*

Esser di noia. *Dispiacere*. Ciascuno atto ch' è di noia ad alcuno dei sensi. *Cas. Galat. c. 2. E per regola fermiamo, che* essere *accompagnato* da genitivo *esprime il significato del verbo di questo genitivo come nell' esempio addotto* esser di noia *in luogo di noiare*: *e così* esser di peso, di dolore, di timore, di gloria, di biasimo, di frutto, di danno, di perdita, di opinione, di parere, di pregiudizio.

Esser da più. *Esser migliore*. Esser da meno. *Inferiore*. Nondimeno a lui non parea d' incontrar mai persona, che da più fosse, nè da meno da lui. *Cas. Galat. c. 8.*

Esser discaro. *Dispiacere*. Nè vi dovrà esser discaro d' averlo udito. *B. g. 2 n. 9.*

Esser dubbio. *Dubitare*. E non dee esser dubbio a veruno cristiano fedele. *Pass. Specc. c. 5.*

Esser debitore. *Dovere.* Se l'uomo è in peccato mortale è peggio, che non è un porco, o un cane, che quei sono pur debitori di una morte, cioè del corpo ed egli di due della corporale e dell'eternale. *Pass. Specc.*

Esser desideroso. *Desiderare.* Io son desideroso d'aver vostre. *Car. lett. 4 scel.*

Esser da tanto o di tanto. *Potere : parlandosi di cosa o di persona.* La lontananza è il tempo non sono da tanto da farmi dimenticare. *Car. lett. 5 scel.* Poichè non son da tanto da ristorarlo. *Car. lett. 8 scel.*

Esser donna, uomo di mondo. *Esser lascivo, portato al mondo.* Fu in Grecia una femmina di mondo. *Pass. Specc. c. 1.*

Esser differenza. *Differire.* Onde dicono i Santi, ch'egli è differenza tra contrizione e attrizione. *Pass. Specc. c. 2.*

Esser difetti in alcuna persona, o casa. *Esser difettosa.* E spezialmente se in lui fossero dei difetti. *Pass. Specc. c. 4.*

Esser di gran voce. *Esser famigerato, accreditato.*

prima
Che venisser al Ciel fur di gran voce
Dant. Parad. c. 18.

Esser da una cosa. *Esser atto, capace.* Quando sieno da ciò fateli imparare a leggere. *Esop. Volg. per uno da Siena fav. 51.*

Essere effetto. *Cagionare , produrre.* È un altro effetto della confessione che il peccato manifestato si scopre , e nasconde e dimenticasi in prima da Dio. *Pass. Specc. c. 3.*

Esser fatica. *Faticare , pesare , stentare.* Essendo in tale età che mi è fatica il vivere. *Pass. Oraz. 3.*

Tra' quai fatica è ritrovare un buono
Ariost. c. 30 s. 28.

Esser fatto. *Avvenire.* Dove tu giaci non iscenderai , ma morto ne sarai levato e così fu fatto. *Pass. Specc. c. 5.*

Esser favorevole. *Favorire.* E pregolla , che in ciò fosse favorevole , quanto potesse. *B. g. 3. n. 6.*

Esser gradito. *Piacere.* E sempre vive in tremore che il suo servigio non sia gradito. *Esop. Volg. per uno da Siena Fav. 12.*

Esser grata alcuna persona , alcuna cosa. *Piacere , riuscire piacevole.* Non vi potrei dire quanto la vostra mi sia stata grata. *Car. lett. 1 scel.*

Esser grave. *Gravare , pesare.*

Temendo no 'l mio dir gli fusse grave
Infino al fiume di parlar mi trassi
Dant. inf. c. 3.

Essere indizio. *Dimostrare, indicare.* Dovrebbero venire col capo coperto col viso turato e con vestimenti dispregzati e vili , che fossero indizio del

cuore contrito ed umiliato. *Pass. Specc. c. 5.*

Essere in dubbio. *Dubitare.* Se l'uomo è in dubbio s'egli è in peccato mortale o no per questo dubbio è una grande miseria. *Pass. Specc. c. 4.*

Essere in piacere, in grado. *Piacere.* Io ho una sola figliuola ed unica, la quale vi voglio sposare se vi è in piacere. *Pass. Specc. c. 1.*

Essere in possessione, in possesso. *Possedere.* Ritraesti me d'Italia, dove sedici anni in possessione era già stato. *Pass. Conc. di Tit. Liv.*

Essere in errore. *Errare.*

L'un crede aver ragione ed è in errore
Ariost. c. 5 s. 83.

Essere in arme. *Essere armato.*

L'Europa è in arme, e di far guerra agogna
In ogni parte, fuor ch'ove bisogna
Ariost. c. 15 s. 99.

Essere in aiuto. *Aiutare.*

a cui sarà in aiuto
Incontra i Longobardi giovinetto
Ariost. c. 41 n. 64.

Essere in onore. *Onorare.* E che ogni libro che si compone sia Nasea in onore della nasale Maestà vostra. *Car. lett. 38 scel.*

Essere in essere. *Esistere, esser organizzato, pronto.* Fate che al nostro ritorno la scena sia in essere. *Car. lett. 37 scel.*

Essere in pericolo. *Pericolare.* Conoscendosi la nostra patria essere in manifesto pericolo. *Tolom. lett. 17 scel.*

Essere in su una cosa. *Applicarvisi, darsi a quella.* Comandò, che ogni uomo fosse in sul ballare. *B. g. 6 nella conchius.*

Essere in porto. *Esser salvo.* Sin qui era in porto Tiberio. *Dav. Tac. Ann. lib. 5. p. 14.*

Essere in pregio. *Pregiare, stimare.*

E dispregiar di quel ch' a molti in pregio
Petr. sest. 6.

Essere in forse. *Dubitare.*

Tal si fè quella fera, e poi che in forse
Fu stata un poco. *Petr. trionf. della mort. c. 1.*

Essere intento. *Intendere, badare.*

I' era intento al nobile bisbiglio
Petr. Trionf. della fam. c. 1.

Essere intenzione, intendimento. *Pensare.* Non è mia intenzione di fare guardia di Voi. *Guid. da Pisa r. 14.*

Essere il buon venuto. *Modo per esprimere il rallegramento alla venuta di alcuno.* E se il vostro Re Enea vuol abitare in queste contrade, e vuol essere nostro compagno sia il buon venuto. *Guid. da Pisa r. 32.*

Essere incontro, contra. *Contrariare.* I fati ti saranno incontro. *Guid. da Pisa r. 34.*

Essere in volta. ***Esser fuggito.*** **Entrato Tarcone** in battaglia per rinvigorire le schiere ch' erano in volta per quello che Camilla faceva. *Guid. da Pisa. r. 53.*

Essere in piè. *Esistere.* La quale Città è ancora in piè. *Guid. da Pisa. En. r. 65.*

Essere in ammirazione. *Ammirare.* Il cui nome la memoria, e le rarissime virtù mi saranno in ammirazione, e in riverenza perpetua. *Car. lett. 23 scel. E così* essere in rispetto, in onore, in istima, in dispetto, in obbrobrio, in venerazione in desiderio, *esprimono quello che farebbe il verbo di questi nomi.*

Essere in arbitrio. *Dipendere.* Volle che tutta l'armata di mare fusse in arbitrio di costui solo. *Giamb. Ist. degl' Europ.*

Essere in isperanza. *Sperare.* Io sono stato in querti giorni in doppia speranza. *Car. lett. 16 scel. E per regola* essere in uno stato morale, fisico, o di fortuna. *Esser tale. Così* essere in malinconia, in gioia, in dolore, in malattia, in povertà, in grande stato.

Esser largo, liberale. *Concedere, impartire.* Di che gli è stata più larga la natura, che non gli è stata liberal la fortuna di questi beni del mondo. *Tolom. lett. 159.*

Esser la ragione dal proprio canto. *Aver ragione.* Ma quando la ragione sia dal canto mio

dicalo ognuno se gli par tollerabile, non che giusto *Car. lett. 190 scel.*

Esser letizia, gioia. *Rallegrarsi.* Era grande letizia agli angeli del peccatore, quando tornava a penitenza *Pass. Specc. c. 4.*

Esser lecito. *Convenire.* Perciocchè non è lecito porger diletto nocendo. *Cas. Galat. c. 15.*

Esser l'anima d'alcuno. *Essere stimato al sommo.* Mi si è levata una nominanza, che io sia l'anima vostra. *Car. lett. 10 scel.*

Esser molesto. *Molestare, nuocere.*

Di quella nobil patria natìo.
Alla qual forse fui troppo molesto.
Dant. inf. c. 10.

Esser mantenitore. *Mantenere* Un altro giorno poi si fece un torneo, dove gli due Arciduchi con quattro altri cavalieri furono mantenitori della sbarra. Car. lett. 36 *scel. E per regola diciamo che il nome verbale col verbo ausiliario* essere *si pone in luogo del verbo stesso, donde è il nome verbale. Quindi.* Esser consigliere, fautore, protettore. *Valgono consigliare, favorire, proteggere.*

Esser male con alcuno. *Essergli in disgrazia.* Tutta questa rovina avvenne al legato, perch'era male coi Fiorentini. *Gio. Vill. lib. 2 c.* 6. Essere bene. *Essere in grazia.*

Essere nelle mani di alcuno. *Dimorare, dipen-*

dere. Perocchè la pace e nelle tue mani, e nella tua balia, la vittoria è nelle mani degli Dii. *Pass. Conc. 1 di Tit. Liv.*

Esser natio d'un luogo. *Esser di quel luogo, o nato in quel luogo.* Leggesi che venendo S. Ambrogio di Melano a Roma, donde era natio. *Pass. Specc. c. 4.*

Essere nel cospetto, agli occhi qualche cosa. *Pensarla.* Ecco, che io sono sempre apparecchiato a ricevere disciplina, e flagelli e il mio dolore è sempre nel cospetto mio. *Pass. Specc. c. 1.*

Essere onore. *Onorare.*

Ch' ogni cosa da Voi mi è dolce onore
Petr. Ball. 7 p. 1.

E così. Essere ornamento, gloria, biasimo, vituperio.

Essere opera perduta. *Essere inutile.*

Ch'a nominar, perduta opra sarebbe
Petr. Trionf. d'am. c. 2.

Così ancora abbiamo. Essere opera lunga, essere opera infinita, *che valgono essere infinito.*

Esser obbidiente. *Obbedire.* Poichè 'l signor Iacopantonio sa che vi era obbediente. *Car. lett. 28 scel.*

Esser presto. *Esser pronto.* I quali non sono presti. *Cas. Galat. c. 8.*

Esser principio *Cominciare.*

e parmi che pur dianzi

Fosse 'l principio di cotanto affanno
Petr. sest. 6. p. 1.

Esser possibile. *Potere, essere abile.* A renderti degne grazie e degni meriti non siamo possibili. *Guid. da Pisa r. 15.*

Esser piacere. *Compiacersi.* Non trovo ancora che qui sia data commissione alcuna dal mio pensionario ; vi sarà piacer d' intenderlo e sollecitarlo. *Tolom. lett. 170.*

Esser per uno. *Difenderlo, proteggerlo : e se il soggetto è* lode, o biasiamo *vale lodarlo, biasimarlo.* L' età, l' usanza, i vecchi erano per Corbulone. *Dav. Tac. Ann. lib. 3 p. 31.*

Esser posta. *Dimorare.* E questa virtù è posta nei sacramenti. *Pass. Specc. c. 3.*

Esser pena. *Dispiacere.* Ponendosi a sedere pro tribunale e pavoneggiandosi, ch' egli è una pena mortale pure a vederli. *Cas. Galat. c. 13. E così* esser dolore, affanno, gioia, contento, tormento, sorpresa, maraviglia, tristezza, molestia, tristo, molesto: *esprimono il significato dei verbi di questi nomi, o aggettivi. La qual frase è molto analoga a quella sopra riporta del verbo* essere *seguito da genitivo.*

Esser palese. *Conoscere.* Ogni luogo era a Dio palese e aperto. *Pass. Specc. c. 1.*

Esser raccomandato. *Raccomandare.* Al Cervina, se sarà seco desidero essere raccomandato. *Car. lett. scel.*

Essere scudo. *Difendere.*

Ma l' eremita che l' è scudo e falda
Ariost. c. 29 s. 4.

Esser sopra. *Presedere, sopraintendere.* E tu eziandio, o padre Marte che sei sopra le battaglie. *Guid. da Pisa r. 56.* Qui si soffia a più potere e l'Allegretto ed io siamo sopra i mantici. *Car. lett. 37 scel.*

Esser salvo. *Salvarsi.* Confessatevi insieme i peccati vostri, acciocchè siate salvi. *Pass. Specc. c. 2.*

Esser sentenza, detto. *Dirsi.* Fu sentenza di Platone filosofo, che tutta la vita degli uomini savi dee essere in pensare della morte. *Pass. Specc. c. 4.*

Esser tanto. *Bastare.* Nè carcere nè laccio, nè servile strazio gli è tanto. *Dav. Tac. Ann. lib. 4 49.*

Essere utile. *Giovare.* A' quali potrà esser utile. *Pass. Specc. Prolog.*

Essere uomo d' anima. *Esser religioso.* Essendo egli dimestico del conte di Niversa, ch' era uomo d' anima, dissegli la visione che tre notti avea veduta. *Pass. Specc. c. 2.*

Essere un gra fatto. *Essere una gran cosa.* Mostrava essere un gran fatto. *Caval. Att. apost. c. 8.*

Essere usanza. *Solersi, usarsi.* Colla quale è usanza di nominare i poltroni e i contadini. *Cas. Galat. c. 16.*

Esser vago di una cosa. *Desiderarla.* Ha introdutta nel mondo una via di perdizione, della quale molti uomini sono vaghi. *Pass. Specc. c. 5.*

Esser valevole. *Valere.* Fu valevole la prima penitenza. *Pass. Specc. c. 1.*

Bellia. Avvisava bene Gemmellaro, che tu ad arte volesti l' ultimo esporre, avendoci fatto del verbo *essere*, belle ed abbondanti cose sentire; ma tuttavolta dì l' altro per vedere se sei così forte in questo, come in quello pur troppo sei stato.

Fare avveduto. *Avvertire, ravvedere, disingannare.* Proposero che fosse da farne avveduto il conte. *Cas. Galat. c. 3.*

Fare accoglienza. *Accogliere.* Rinnovandomi per vostro amore quelle accoglienze, che m' avea già fatte per sua gentilezza. *Car. lett. 4 scel.*

Fare assoluzione. *Assolvere.* O che il prete fosse al tutto ignorante, che non sapesse discernere i peccati o fare l' assoluzione. *Pass. Specc. c. 4.*

Fare ambascia, affanno. *Affannare.* Se non fosse che la persona avesse asma che le facesse ambascia lo stare boccone. *Pass. Specc. trat. de' sogn. c. 2.*

Fare argomento. *Dimostrare, provare, giudicare.* L' esser amico e benemerito del Papio mi fa grande argomento, che ne sia degno. *Car. lett. 94 scel.*

E fate anco argomento, ch' esser poco
In lui dovesse. *Ariost. c. 38 s. 35.*

Fare arte. *Esercitare un mestiero, professare qualche cosa.* Ma ci è un altra maniera di cirimoniose persone, le quali di ciò fanno arte. *Cas. Galat. c. 17.*

Fare aperto. *Manifestare, aprire.*

Pur voglio a tutto il mondo fare aperto
Ariost. c. 21 s. 27.

Fare addolorato. *Addolorare.* Grave mi è a vedere ogni consolatore e non mi posso consolare, ma fannomi più addolorato. *Pass. Omilia d' orig.*

Fare accorto. *Avvertire.*

Ma poi ch' amor di me vi fece accorta
Petr. Ball. 1. p. 1. E quindi fare col participio esprime il significato del verbo di questo participio. Così far pregato. *Pregare.* Far raccomandato, istruito, informato, addolorato, onorato.

Fare ammenda. *Scontare qualche colpa.* Di questo vi chieggo io perdono e ne farò ogni ammenda. *Car. lett. 140 scel.*

Fare ardito. *Incoraggiare.*

E questa speme m' avea fatto ardito
Petr. canz. 1 p. 1.

Fare alto. *Innalzare, trattenersi nel viaggio, fermarsi.*

Ombrose selve, ove percuote il Sole
Che vi fa coi suoi raggi alte e superbe.
Petr. son. 128 p. 1.

Parvemi un cattivo scherzo : e per lo meglio fatto alto m' accampai. *Car. lett. 31 scel.*

Fare adorno. *Adornare.* morte non ha spenti.

Ma sopra 'l mortal modo fatti adorni

Petr. canz.

Fare al proposito. *Giovare, servire.* Di questo esemplo quello che fa al nostro proposito è di recarsi spesso i peccati a mente e averne dolore e contrizione. *Pass. Specc. c. 1.*

Fare a sapere. *Dire, annunziare.* Fu fatto a sapere al confessore quello ch' era intervenuto della peccatrice. *Pass. Specc.*

Fare apparecchiamento, apparecchio. *Apparecchiarsi.* Acciocchè allora della morte non abbia fare l' apparecchiamento. *Pass. Specc. c. 4.* Sentendo l' apparecchio che facevano i pescatori. *Firenz. Fav. 11.*

Fare allegrezza. *Rallegrarsi.* E ritrovandola la si levò in collo e fecene allegrezza. *Pass. Specc. c. 4.*

Fare arme. *Armare, adoperare le armi.*

Facendo contra 'l vero arme i sofismi.

Petr. Trionf. della fam. c. 3.

Fare apparenza. *Mostrare apparentemente qualche cosa.* La quale fa romore e apparenza di sue piccole operazioni. *Esop. volg. per uno da Siena Fav. 37.*

Farsi a un luogo. *Appressarsi, affacciarsi.* La

vide in capo della scala farsi ad aspettarlo. *B. g.* 2 *n.* 5.

Fare abitazione. *Abitare.* Trovando, che i topi suoi speciali nemici avevano fatto loro propria abitazione. *Esop. Volg. per uno da Siena.*

Farsi a credere. *Credere.* E fannosi a credere che da purità d' animo proceda il non saper tra le donne e co' valentuomini favellare. *B. g. 1. n. 10.*

Fare atto. *Abilitare.* Siccome per somma benignità m' avete sollevato ad esservi servitore, così mi farete atto a potervi servire. *Tolom. lett. 21.*

Fare assalto. *Assaltare.* Dopo molti assalti che si fecero. *Car. lett. 31 scel.*

Fare affronto. *Affrontare*, *opporsi; e met. svergognare.* E per dirvi il particolare affronto che gli è piaciuto di fare a me udite. *Car. lett. 36 scel.*

Fare alle braccia, alle pugna. *Lottare.* Ve lo mandiamo in luogo di Ciopo; perchè faccia alle braccia con l' orso. *Car. lett. 37 scel.* Facendo alle pugna con chiunque si fosse. *Car. lett. 38 scel.*

Fare a gloria. *Gloriare.* Non posso mancare d'avvertirvi di quanto io conosco che faccia a gloria ed a mantenimento d' esso. *Car. lett. 38 scel. E così* fare a onore. *Onorare*: a lode, a danno, a vergogna, a vituperio: *e quindi* fare *col nome a rapporto significa quello che farebbe il verbo di questo nome.*

Fare avviso. *Pensare*, *disegnare*, *calcolare*. Costui dunque fatti suoi avvisi comperò un grandissimo legno. *B. g. 2 n. 4.*

Fare animo cuore. *Incoraggiare.* Confortatelo a far buon animo *Car. lett. 42 scel.*

Fare alle peggiori. *Disgustarsi.* Augusta senza dubbio inizzò Placina a fare alle peggiori con Agrippina. *Dav. Tac. Ann. lib. 2 44.*

Fare azione. *Agire.* Ancora posando fa la sua azione. *Car. lett. 171. scel.*

Far beneficio. *Beneficare.* N' auderei tanto suo creditore quanto forse le devo in quella dei benefizi che s' è degnata di farmi. *Car. lett. 3. scel.*

Far buon viso. *Dimostrarsi grato*, *benevolo verso alcuno.* Il che male sanno fare alcuni che a nessuno mai fanno buon viso. *Cas. Galat c. 9.*

Far beffe, burla. *Beffare*, *deridere.* E son certo che V. S. si farà beffe di me. *Cas. Galat. c. 13.* Gli si rispose nel medesimo modo per fare una burla. *Car. lett. 170 scel.*

Far baratto, barattaria. *Rubare*, *Vendere senza stima*, *permutare.*

Quivi mi misi a far barattaria.
Dant. inf. c. 22.

Io vi domando solo un che mi guidi
Al luogo, ove si dee fare il baratto.
Ariost. c. 25. s. 78.

Vorrei del tuo ronzin gli disse il matto

Con la giumenta mia fare un baratto:
Ariost. c. 30. s. 5.

Far bisogno. *Bisognare*. Quanto più pecca *(l'uomo)* si dilunga tanto più da Dio, e tanto più tempo farà bisogno a ritornare a lui. *Pass. Specc. c.* 5.

Far bene. *Giovare*, *beneficare*. E facendo l'uomo bene dee spregiare d'essere spregiato. *Pass. specc.* c. 1.

Far buona. *Ammettere*, *passare*. Questo le sia per iscusa della tarda risposta; e la prego a farmela buona. *Car. lett.* 32 *scel.*

Far buon tempo. *Divertirsi*. Raccomandatene l'uno all'altro, e tutti insieme fate buon tempo. *Car. lett.* 37 *scel.*

Far bello. *Abbellire*, *rallegrare*. Per li costui consigli s'è fatto ogni bene, e non di quell'animale d'Armenio, che se ne fa bello per aver tradito le tre legioni smembrate. *Dav. Tac. Ann. lib.* 2. 46.

Far breccia. *Penetrare*. Ne' medesimi delitti Druso involgendo a far più breccia. *Dav. Tac. Ann. lib.* 3 93.

Far capitale d'una persona, d'una cosa. *Avvalersene*; *farne conto*, *profittare*. In questo ed in ogni altra cosa fate capital di lui. *Car. lett.* 10. *scel.*

Far chiaro. *Chiarire*, *informare*. Per molte prove vi posso far chiaro. *Car. lett.* 11 *scel.*

Far cosa grata. *Compiacere*, *giovare*. E però in tutto ch' io vi possa far cosa grata comandatemi. *Car. lett.* 2 *scel.*

Far conoscere. *Dimostrare*. Così potess' io farle conoscere in qualche parte l' osservanza. *Car. lett.* 3 *scel.*

Far cortesia. *Dimostrarsi cortese*. Ognuno qui mi fa cortesia per vostro rispetto. *Car. lett.* 4 *scel.*

Far comandamento. *Comandare*. Osserva il comandamento che fa la S. Chiesa della Confessione *Pass. Specc. c.* 4.

Far commissione. *Commettere*. Se già i Vescovi non facessero loro speciale commissione. *Pass. Specc. c.* 4.

Far cenere. *Incenerire*. Così passa tosto la gloria del mondo come il fuoco ha tosto arsa questa stoppa e fattane cenere. *Pass. Specc. c.* 4.

Far copia. *Compiacere in senso onesto e disonesto*. E a chi in tal guisa la guaterà in questa vita nell' altra gliene farà larghissima copia. *Pass. Specc. c.* 5. Ed ancora servire giovare.

né scale
Veran che di salir facesser copia
Ariost. c. 4 13.

Far colpo. *Colpire*, *e met. provveder bene a fatti propri*. Fanno i gran colpi pur con l'archetto della vivuola. *Pass. Specc. c.* 5.

Fare coraggio. *Incoraggiare*. Tutti di qua vi

salutano e vi priegano che v' abbiate cura, e facciate coraggio. *Car. lett. 69 scel.*

Far carico. *Caricare realment. e metaf.* Son venute (*navi*) per far carico di grano. *Guid. da Pisa. r. 8.* Per non far carico al suo giudizio si degni preservarmi almeno nella grazia. *Car. lett. 109 scel. r.* 8.

Far cerchio. *Accerchiare.* E fassi loro cerchio *Cas. Galat. c. 7.*

Far carezze. *Carezzare, trattare affetuosamente.* Nè prendono in grado, nè onore nè carezza, che loro si faccia. *Cas. Galat. c. 9.*

Far consiglio. *Consigliare.* Ed amendue se ne andarono ad Ascanio, il quale trovarono che faceva consiglio di mandare per Enea. *Guid. da Pisa r. 39.*

Far croce: *Assolutamente porre le braccia in forma di croce sul petto: si adopera bene per pregare caldamente.* Domandiamo pace e facciamo croce a' nemici. *Guid da Pisa r. 49.* Far *poi* delle braccia croce *vale dispiegare le braccia per modo da formare in relazione all' intera persona una croce.* Ella s' inginocchiò dinanzi da lui facendo croce delle braccia. *Pass. Specc. c. 4.*

Far comparazione, paragone. *Paragonare.* Non facendo comparazione della loro bontà. *Esop. Volg. per uno da Siena Fav. 11.*

Far contro. *Contrariare, opporsi.* E per baldan-

ze di monete non temono di fare contro agli onori dei loro maggiori signori. *Esop. Volg. per uno da Siena Tav. 19.*

Far contro a ragione. *Operare ingiustamente.* Il giudice fece contro a ragione. *Esop. Volg. per uno da Siena Fav. 4.*

Far conoscente. *Ravvedere , far conoscere.* Per lo serpente s' intende i Tiranni, i quali con grandi ed aspri punimenti fanno conoscenti i semplici *Esop. Volg per uno da Siena F. 22.*

Far contesa. *Contendere.*

Legar si sente e non sa far contesa
Ariost. c. 20 s. 39

Far compagnia. *Accompagnare.* Fatto fine al mangiare il topo della città pregò quello della Villa graziosamente , che gli facesse compagnia infino alla Città. *Esop. Volg. per uno da Siena Fav. 12.*

Far coda. *Corteggiare vilment.* Ma fare come i più fanno , sottomettersi a questo , fare coda a quest' altro è cosa perniziosissima nella Città. *Pandolf.*

Far contrizione. *Contrire.* Onde il dolore che viene solo da paura non basta e non fa sufficiente contrizione. *Pass. Specc. c. 1.*

Far crescere. *Accrescere.* L' altra utilità che fanno le tentazioni si è, che fanno crescere l'anima in virtù. *Pass. Specc. c. 4.*

Far composizione. *Riccomporsi cioè accordarsi; ed anche si adopera per colludersi.* I quali gli facessero intendere come eglino avrebbono voluto far seco qualche composizione. *Firenz. Fav. 10.*

Far canto. *Cantare.* E quando vennero a fare loro canto. *Esop. Volg. per uno da Siena Fav. 36.*

Far certezza. *Accertare.* Queste sono dimostrazioni che fanno certezza di quell' affezione, che dite *Car. lett. 20 scel.*

Far contrappunto. *Aggiugnere qualche cosa in rinforzo.* All' Antoniano mandai iersera subito la sua, la quale canta in modo che non ha bisogno, che io vi faccia altro contrappunto *Car. lett. 20 scel.*

Far credenza. *Rassicurare.*

E se tu forse credi ch' io t' inganni
Fatti ver lei, e fatti far credenza
Dant. Purg. c. 27.

Far conghettura. *Conghettura, regiudicare con probabilità.* Ritornato per vedere se trovavano cosa alcuna da poterne fare conghettura. *Giamb. Ist. dell' Europ.*

Far corona. *Metaf. Disporsi a corona, circondare*

Io vidi più forgor vivi e vicenti
Far di noi centro e di sè far corona
Dant. Parad. c. 10.

Far caccia. *Cacceggiare, cacciare.* Enea quando

vide il bestiame senza guardia fece fare una caccia. *Guid. da Pisa. r. 5.*

Far corrotto. *Piangere dirottamente: ed è con propria espressione quel pianto, che si fa alla perdita dei parenti più cari.* Morto Anchise, Enea dopo il molto pianto e'l grande corrotto che fece. *Guid. da Pisa. r. 7.*

Far capace. *Capacitare, persuadere.* Pensava farle capaci dell' error loro. *Firenz. Fav. 14.*

Far coscienza. *Scrupoleggiarsi.* Mi fo coscienza di scriverla subito dopo D. Giulia. *Car. lett. 29. scel.*

Far commemorazione, ricordo, memoria. *Ricordare, nominare.* Intanto ne fo spesso commemorazione con Diego. *Car. lett. 32. scel.*

Far censura. *Censurare.* Fece quest' altra censura che io dico sopra la prima stanza. *Car. lett.* 36 *scel.*

Far cera. *Dimostrarsi nel volto ne' modi.* Io son qui col vostro Cenami, che mi fa cera di cortese ed amorevol gentiluomo. *Car. lett. 47 scel. Posto assolutamente vale dimostrarsi amorevole.*

Far corte. *Corteggiare.* E far loro corte fuori, servigi in casa. *Dav. Tac. Ann. lib.* 4 68.

Far comodo. *Accomodare.* In somma mi persuadeva che me ne potreste fare un grandissimo comodo. *Car. lett. 154.*

Farsi capo. *Promovere, praticare qualche cosa il*

primo, *guidare*. Nè farmi capo di questa impresa. *Car. lett.* 163. *scel.* I peggiori delle provincie far capo ad esse. *Dav. Tac. Ann. lib.* 3. 33.

Far calca. *Premurare*. Dipingendo nell' uscio proprio alcuni di loro ch' entrassero, ed alcuni che facessero calca per entrare. *Car. lett.* 172 *scel.*

Far comune. *Accomunare*, *dividere*. Anzi si dee far comune l' errore proprio dell'amico. *Cas. Galat.*

Far compenso. *Compensare*. E col bell' atto a' femminili vizii fè compenso. *Dav. Tac. Ann. lib.* 7. 18.

Far dono, presente. *Donare*. Di propria elezione m'avete così cortesemente fatto dono dell'amicizia vostra *Car. lett.* 110 *scel.* Perciocchè egli si rende certo niuno altro al mondo essere che tale presente vi facesse. *Cas. Galat. c.* 3.

Far deliberazione. *Deliberare*. Non fece mai la nazione dei Svizzeri nè la più superba, nè la più feroce deliberazione. *Guicciard. Ist. d' Ital.*

Far dispetto, onta. *Dispiacere*, *offendere*. La fortuna, e per far dispetto specialmente a me *Car. lett.* 11. *scel.*

Far duro. *Indurare*. Il quale il peccato fa duro (*cioè il cuore*) *Pass. Specc. c.* 2.

Farsi duro. *Rendersi difficile*. Mi si fa duro a

credere che si fosse arrischiato a procurargli la morte *Car. lett. 67 scel.*

Far dimora *Dimorare , indugiare.*

Quando s' accorse d' alcuna dimora
Ch' io faceva dinanzi alla risposta
Supin ricadde e più non parve fuora
Dant. inf. c. 10.

Far doppio Raddoppiare.

la prima paura mi fè doppia
Dant. inf. c. 23.

Far differenza. *Differire , distinguere*

Ci solea far già differenzia molta
Ariost. c. 25 s. 23.

Far divieto. *Vietare.*

in campo venut' era
L'Araldo a far divieto e metter leggi
Ariost. c. 27 s. 52.

Far discorso. *Discorrere , pensare*

Tra se volve Ruggiero e fa discorso
Se restar deve
Ariost. c. 40 s. 66.

Far difesa , difenzione. *Difendere.*

Era la mia virtute al cor ristretta
Per far ivi e negli occhi sue difese
Petr. son. 1. p. 1.

Far degno. *Degnare.*

Nè mi fa degno d' un sì caro sguardo
Petr. canz. 9. p. 1.

Far disdetto. *Disdire*, *negare*,

Ch' aveàn fatto ad amor chiaro disdetto

Petr. Trionf. della cast.

Farsi da capo, o da l' un dei capi. *Incominciare sin dal principio a raccontare qualche avvenimento.* E fattosi da capo tutto ordinatamente raccontò il caso. *Lasca. nov.*

Far disegno. *Disegnare*, *disporre*. Della qual cosa avvedutosi uno sparviero subito vi fece su disegno *Firenz. Fav. 1.*

Far danno. *Nuocere.* E donde non bazzica molta gente che ci possa far danno. *Firenz. Fav. 12.*

Far del superbo. *Operar superbamente.* Il che udendo la testuggine e volendo far del superbo *Firenz. Fav. 13. E per regola* far d' una cosa *operar in quella guisa, dimostrarsi tale.* Così far del savio, del filosofo, del dotto, dell' astuto, del semplice, del gentile, dell' uomo.

Far dimostrazione. *Dimostrare.* Ne posson fare questi ultimi tempi certissima dimostrazione. *Tolom. lett. 17 scel.*

Far dritto. *Far giustizia.* Messere fammi dritto di quegli che a torto mi ha morto il figliuolo. *Novellin. Nov.* 67.

Far di dispiacere. *Dispiacere.* Deh perchè mi vuo' tu lasciare che ti feci io mai di dispiacere. *Pass. Specc. c. 4. E per regola possiam dire, che*

far *col genitivo esprime il significato del verbo rispondente a questo genitivo sia nome, sia aggiunto. Così* far di danno, di male, di bene, di tristo, di funesto, di molesto.

Fare elezione. *Eleggere.* Avete fatto buona elezione. *Car. lett. 1. scel.*

Fare espressione. *Esprimere.* Per l'espression che avete fatta d'un tanto misterio. *Car. lett. 122 scel.*

Fare emenda. *Correggersi.*

Guarda ch' aspro flagello in te non scenda
Che mi se' ingrato, e non vuoi farne emenda
Ariost. c. 32 st. 41.

Fare espresso. *Manifestare.*

Serba quest' arme, che volti in te stesso
A far dinanzi al Re tal fallo espresso
Ariost. c. 5. s. 4.

Fare esempio. *Servire d' esempio.* Se della sorte di Castelnovo dee farsi esempio ad alcuno. *Sperone Speroni Oraz.*

Fare edifizio. *Fabbricare.* Gittate un fondamento di penitenza se volete fare un edificio d' eterna salute. *Pass. Spec. c. 7.*

Fare elogio, encomio. *Elogiare, encomiare.* A patto che i vinti premiassero i vincitori e ne facesser l' elogio. *Dav. Tac. Ann. lib. 8 31.*

Fare errore. *Errare.* Quando aveste fatto ogni grande errore in questo genere di cerimonie. *Car. lett. 183 scel.*

Fare esperienza. *Provare*. E quando v' occorra fatene l' esperienza. *Car. lett 52 scel.*

Fare ecclisse. *Ecclissare* , *oscurare*. Dove bisogna che voi facciate ecclisse al suo o ch' egli la faccia al vostro. *Car. lett. 38 scel.*

Fare effetto. *Produrre* , *cagionare*. Anzi fa effetto contrario. *Tolom. lett.* 78.

Far fede. *Assicurare* , *accertare*. Che io mi sia ricordato di voi ne possono far fede molti amici miei. *Car. lett. 11. scel.*

Far frutto. *Fruttare*. Non fa quel frutto al quale è ordinato. *Pass. Specc. c. 4.*

Far festa. *Festeggiare*, *e met.rallegrarsi*. Regge la Chiesa , la quale fa festa della sua natività. *Pass. Specc. c.* 7 Il quale mosso a misericordia benignamente il ricevette , e fecero gran festa. *Pass. Specc c. 4.*

Far furto. *Rubbare*. E spezialmente le cose che fa perdere egli facendo fare i furti. *Pass. Specc. c. 5.*

Far frode. *Frodare*. Intendo che io sono stato calunniato appresso V. S. R. di aver fatto frode in negozio. *Car. lett. 131 scel.*

Far fracasso. *Strepitare*. E fanno tanto fracasso d' una ricognizione. *Car. lett. 132 scel.*

Far fretta *Affrettare*, *sollecitare*.

Poi mi farai quantunque vorrai fretta

Dant. inf. c. 32.

Far fallo. *Fallare, ingannare, errare.* La fortuna infino al dì d' oggi non ti fece mai fallo. *Pass. Concion 1. di Tit. Liv.* A me flagella pure ch' io faccia un piccolo fallo. *Pass. Specc. c. 4.*

Far forza. *Resistere, pregare caldamente, importare.*

Facendo a lei ragion ch' a me fa forza.
Petr. son. 8 p. 1.
E faccia forza al cielo
Asciugandosi gli occhi col bel velo
Petr. canz 14 p. 4.

Egli non è ora di desinare di questa pezza, Spinolloccio disse non fa forza *B. g. 8. n.* 8. *Vale ancora sforzarsi.* Vitellio fatto forza tirò l' esercito all' alto. *Dav. Tac. Ann.* 7.

Far fine. *Finire.*

bel fin fa chi ben amando more.
Petr. son. 108 *p.* 1.

Far fardello. *Affardellare.* Vedendo il tempo a proposito fatto fardello di ciò che vi aveva di buono allegro e ricco e lieto, si fu a suo cammino. *Firez. Fav.* 18.

Far fastidio. *Infastidire.* A ciascheduno nuoci e fai fastidio. *Esop. Volg. per uno da Siena Fav.* 36.

Far figura. *Figurare.* Già povero e fuggiasco per sovrano favore faccia omai gran figura. *Tav. Tac. ann. lib. 7 17.*

Far fuoco. *Accendere.* E preso ch' ebbe dei

buoi e delle capre fece fare un grande fuoco. *Guid. da Pisa. r. 5.*

Far felice. *Felicitare.* Certo chi non vede come gli onori e le ricchezze non ci fan felici. *Tolom. lett. 22. scel.*

Far favore. *Favorire.* Seguite con l' Oradino di fargli ogni favore. *Car. lett. 36. scel.*

Far fondamento. *Fondare.* Mi si fa troppa ingiuria in una così piccola cosa far fondamento nella brevità della vita mia. *Tolom. lett. 194.*

Far fortezza. *Fortificare.* Siccome il Pireo faceva fortezza ad Atene. *Tolom. lett. 224.*

Farsi favola. *Divenire oggetto degli altrui discorsi.* Che se ben son cose volgari, non vorrei già perciò farmi favola del volgo. *Tolom. lett.* 23.

Far fortuna. *Prosperare, e parlandosi di mare produr tempesta.* L' onda del mare sollevata dall' impeto dell' aria smossa faceva fortuna. *Bernard. Segn. lib.* 7.

Far giustificazione. *Giustificarsi.* Degli scritti non ardisco di parlare, finchè non mi chiarisco, se il mondo accetta le giustificazioni che si fanno per me. *Car. lett.* 84 *scel.*

Far guadagno. *Guadagnare.* Chi sa carezzar le persone con piccolo capitale fa grosso guadagno. *Cas. Galat. c. 16.*

Far giudizio. *Giudicare.* Godo del giudizio che fa di me. *Car. lett.* 6. *scel.*

Far grazia. *Perdonare, favorire.* E in ogni caso nel mandi senza cruccio, e con isperanza che Dio li farà grazia. *Pass. Specc. c.* 4. E facevate ogni grazia altrui che ve l' addomandava umilmente *Pass. omil. d' Orig.*

Far guerra. *Combattere, metaf. contrastare.* E pare che questo cotale faccia guerra a Dio coll' arme sue. *Pass. Specc. c.* 5.

Far giustizia. *Assegnare il giusto.* Così se Dio ci desse i benefici suoi per li nostri meriti non ci farebbe grazia, ma giustizia. *Pass. Specc. c.* 3. E far giustizia di sè. *Castigarsi.* Voleva temporalmente fare giustizia di sè. *Pass. Specc.*

Far gran senno. *Operare ottimamente.* Anzi quelli stessi farebbon gran senno a fuggirsi dalla gente. *Cas. Galat. c.* 9.

Farsi giudice. *Giudicare.* E perciò non si dee alcuno far giudice. *Cas. Galat. c.* 17.

Far governo. *Governare.*

Dove del gregge suo facea governo
Ariost. c. 17 s. 34.

Far guardia. *Guardare.*

Potrebbesi veder già son levati
Tutti i coperchi, e nessun guardia face
Dant. inf. c. 10.

Far guasto. *Guastare.* Pallante combattendo colla gente di Turno faceva un gran guasto di quella gente. *Guid. da Pisa. r.* 43.

Far geloso. *Ingelosire.*

e l' altra che Giunone
Suol far gelosa nel Settentrione
Petr. son. 25.

Far ghiaccio. *Agghiacciare.*

L' ombra sua sola fa 'l mio core un ghiaccio
Petr. son. 163.

Far gagliardo. *Ingagliardire.*

Oimè 'l parlar ch' ogni aspro ingegno e fero
Faceva umile ed ogni uom vil gagliardo
Petr. son. 1. p. 2.

Far gentile. *Ingentilire.*

Avrian fatto gentil l' alma villana
Petr. canz. 2 p. 2.

Far giornata. *Combattere.* Intese da un fuggito dove Arminio voleva far giornata. *Dav. Tac. Ann. lib. 2 12.*

Far getto, *Gettare: e met. scialacquare.* Fecesi getto di cavalli, giumente salme e arme per alleggerire i gusci. *Dav. Tac. Ann. lib. 2 23.*

Farsi giuoco. *Ridersi.* E della freddezza del giovane si facea giuoco. *Dav. Tac. Ann. lib. 4. 49.* E far giòco *met. Giovare.*

Far gesto. *Gestire.* Il pittore gli atteggi per modo, che ciascuno faccia il suo gesto. *Car. lett. 175 scer.*

Far grande. *Crescere.* Non altrimenti che un fiume, in cui entrano molti rivi il qual di conti-

nuo correndo innanzi si fa più grande. *Tolom. lett.* 26 *scel.*

Farsi innanzi. *Inoltrasi.* Ugulotto fassi innanzi *Sacch. nov. E quindi* farsi indietro, farsi presso o da presso, farsi sotto, farsi oltre.

Fare il debito. *Adempiere al proprio dovere.* Prego V. S. che mi lasci fare il debito mio. *Cas. Galat. c.* 16.

Farsi incontro. *Incontrare relm. e metaf.* Riputandosi ancora a gran ventura che voi vi siete in ciò fatto incontro al desiderio mio. *Car. lett.* 2. *scel.*

Fare invano. *Essere inutile.* Onde acciocchè la confessione non si faccia invano. *Pass. Specc. c.* 5.

Fare il diavolo, fare il diavolo a quattro, fare il diavolo e peggio. *Far fracassi, strepiti, schiamazzi.* A quest' ora, che scrivo frullano, e fanno il diavolo a quattro. *Red. lett.* 2.

Fare insensibilità. *Indurire.* La insensibilità che fa la superbia mostra S. Gregorio. *Pass. Specc. c.* 7.

Fare inganno. *Ingannare.* Ma per guadagnare, o per fare altro inganno dicono che veggono i morti. *Pass. Specc. c.* 5.

Fare illusione. *Illudere.* Tuttavia si trova fra l'altre illusioni che il diavolo fa, che mostra di fare apparire morti *Pass. Specc.*

Fare invito. *Invitare*. Senza l' invito che V. S. R. mi fa in nome suo, e della sua illustrissima casa. *Car. lett.* 124 *scel.*

Fare istanza. *Istanzare, chiedere istantemente.* Mancati loro e facendone voi maggiori stanza, seguitai io quello che facea negoziare a loro. *Car. lett.* 132 *scel.*

Fare immortale. *Immortalare*

Onde parole ed opre
Escon di me sifatte allor ch' i spero
Farmi immortal. *Petr. canz.* 8 p. 1.

Fare intemerata. *Intimorire, rampognare, minaccevolmente.* Io mi sento da fare una lunga intemerata dei suoi mancamenti *Car. lett. scel.*

Fare il callo. *Indurire, abituarsi agli aventi.* Io ho di già fatto il callo ad ogni fortuna. *Car. lett. 196 scel.*

Fare interpetrazione. *Interpetrare.* Io voglio piuttosto pensar che così sia per non esser costretto a far più strana interpetrazione dell'animo vostro verso di me. *Tolom. lett. 248.*

Far lesione. *Ledere.* E tutto il capo l' ebbe appreso senza farle veruna lesione. *Guid. da Pisa r. 63.*

Far lento. *Ritardare.*

Al lamentar mi fa pauroso e lento.
Petr. son. 10 p. 1.

Far languido. *Illanguidire.*

L' oro e le perle e i fior vermigli e i bianchi
Che 'l verno dovria far languidi e secchi
Petr. son. 37 p. 1.

Far lettura. *Leggere.* La prima lettura che sopra è stata fatta. *Car. lett. 15 scel.*

Far lizza. *Giostrare, contrastare.*
In questo loco fu la lizza fatta.
Ariost. c. 27 s. 48.

Far lieto. *Rallegrare.*
Come cre' che Fabrizio
Si faccia lieto udendo la novella!
Petr. canz. 6 p. 1.

Far luogo. *Lasciare dello spazio: e met. bisògnare.* Dicea tu sia lo ben venuto: fategli luogo. *Pass. Specc. c. 4.* Ho meco stesso poposto di volere a quelli almeno a' quali fa luogo alcuno alleggiamento prestare. *Bocc. Proem.*

Far letizia. *Rallegrare rallegrarsi*
La mente mia che di sè fa letizia
Dant. Parad. c. 16.

Far lega. *Accoppiarsi.* Per la quale cosa son venuto per far lega teco. *Guid. da Pisa r. 35.*

Far le meraviglie. *Maravigliarsi.* Quinci di esso Augusto molto si ragionò, facendosi il volgo di cose vane le meraviglie. *Dav. Tac. Ann. lib. 1*

Far le spese. *Servir di spese.* Avvisando quella che alcun di non gli facesse le spese. *B. g. 2 n. 4.*

Far lontano. *Allontanare*.

Quella che s' era già fatta lontana

Ariost. c. 11 s. 9.

Far l' immagine. *Dipingere*.

E se fosse costei stata a Crotone
Quando Zeusi l'immagine far volse

Ariost. c. 11 s. 17.

Farsi largo. *Inoltrarsi a malgrado d' intoppi sì in senso reale, come metaforico.* E già conosco lui per tale che senza mio mezzo si fará facilmente largo per tutto. *Car. lett. 9. secl.*

Far menzione. *Parlare*. Facciamo ora menzione di quelli che senza noia d'alcuno sentimento spiacciono all'appetito delle più persone. *Cas. Galat. c. 5.*

Far maraviglia. *Maravigliarsi, produr maraviglia*. E facendone si gran maraviglia, ch' è uno sfinimento di cuore a sentirli. *Gas. Galat. c. 12.*

Far mercanzia, mercatanzia. *Negoziare*. Le quali di ciò fanno mercatanzia. *Cas. Galat. c. 17.*

Far memoria. *Ricordarsi, ricordare*. I quali fanno memoria delle ricevute offese. *Esop. Volg. per uno da Siena Fav. 19.*

Far molle. *Ammollire, inumidire*.

Che può da lungi gli occhi miei far molli

Petr. canz. 15 p. 1.

Far meritare. *Abilitare, degnare*. Il poteva perdonare e fare a lui meritare perdono. *Pass. Specc. c. 4.*

Far minaccia. *Minacciare*. I quali per arroganza fanno molte e grandi minacce. *Esop. Volg. per uno da Siena Fav. 26.*

Far man bassa. *Rubare*, *uccidere*. Dopo ciò fè man bassa contro l'aver dei ricchi. *Dav. Tac. Ann. lib. 8. 33*, *e lib. 5 2.* Se'alla cieca far man bassa o no Agrippina e Neron dibatton timidi.

Far mercato. *Vendere*, *o comperare, negoziare*. Per la qual cagione non solamente gli convenne far gran mercato di ciò che portato avea, ma quasi se spacciar volle le cose sue gliene convenne gittar via. *B. g. 2 n. 4.*

Far mutazione. *Mutare*, *trasformare*. E questa cotale mutazione che questa Circe faceva degli uomini in bestie era magicale. *Guid. da Pisa. r. 30.*

Far motto. *Parlare*. Molto lo spregiava, e quegli non gli facea motto. *Novellin. nov. 24.*

Far minore. *Minorare*. Far maggiore. *Accrescere*, *ingrandire*. La quale di giorno in giorno più s' indebolisce, e si fa minore. *Tolom. lett. 17.*

Far marito. *Dar per marito*. Disegnando il figliuol farmi marito. *Ariost. c. 9 s. 25.*

Far manifesto. *Manifestare*, *annunziare*.

La tua loquela ti fa manifesto
Dant. inf. c. 10.

Far mercè. *Guiderdonare*. Persuadendosi essergli fedelissimo sempre mai per la mercè che gli aveva fatta. *Giamb. Ist. dell' Europ.*

Far miracoli. *Operar sovrumanamente.* Già comincia a volermi persuadere, che io lo lasci promettendomi far miracoli dell'arte sua. *Car. lett. sub. scel.*

Far malia, fattura. *Ammaliare , affatturare.* Di qui torneremo pure ad Ischia vedete se 'l cavaliero ci ha fatto la malia. *Car. lett.* 194.

Far movimento. *Muoversi ; e parlandosi di popolo levarsi a sommossa.* I reami dell' oriente e le provincie Romane fecero movimento. *Dav. Tac. Ann. lib.* 2 1.

Farsi monaco. *Monacarsi.* Il quale veggendo la grazia del suo scampo e la virtù della confessione lasciò il peccato , e fecesi monaco. *Pass. Specc. c. 4.*

Far massa, *Ammassare.* Così a quel fiume fecero massa fanti cavalli e legni. *Dac. Tac. Ann.* 60.

Far misericordia. *Perdonare.* E impongomi dumilia anni a dovere stare in purgatorio dopo li quali mi faccia Iddio la sua misericordia. *Pass. Specc. c. 4.*

Far mostra. *Mostrare , vantarsi.* Ed in un altro luogo contro a coloro che fanno mostra delle loro opere. *Pass. Specc. c. 2.*

Far mestiere. *Bisognare.* Favelleremo adunque noi nell' altrui linguaggio , qualora ci farà mestiere d' essere intesi. *Cas. Galat. c. 22.*

Far noto. *Raccontare , notificare.*

Al conte fa le sue sciagure note
Ariost. c. 13 s. 2.

Far niego. *Negare.*
il prego vaglia mille
Che non mi facci dell' attender niego
Ariost. c. 6 s. 26.

Far notte. *Annottare , imbrunire.*
Gente a cui si fa notte innanzi sera
Petr. trionf. dalla mort. c. 1.

Far nido. *Annidare.* In un arbore molto bello faceva il nido un uccello ogni anno. *Firenz. Fav. 15.*

Far novità. *Innovare.* Gli fece assapere ch' ella non era venuta per far novità alcuna nel suo regno. *Guid. da Pisa r. 9.*

Far numero. *Ammontare*, *ascendere*, *accrescere il numero.*
Gli uomini d' arme e gli arcieri a cavallo
Di quarantaduomila numer fanno
Ariost. c. 10 s. 82.

Far noia. *Dispiacere , offendere.* Proposero che fosse da farne avveduto il conte , comechè temessero di fargliene noia. *Cas. Galat. c. 4.*

Fare ordine. *Ordinare prescrivere.* Nel detto anno il Senato fece gravi ordini contro alla disonestà delle femmine. *Dav. Tac. Ann. l. 2 85.*

Fare onore. *Onorare.*
Tu se' solo colui , da ch' io tolsi

Lo bello stile, che m' ha fatto onore.
Dant. inf. c. 4.

Fare ombra. *Adombrare: e met. confortare.*
Rotta è l'alta colonna e 'l verde lauro
Che facean ombra al mio stanco pensiero
Petr. son. 2 p. 2.

Fare operazione. *Operare.*
In quelle spero ch' in me ancor faranno
Alte operazioni e pellegrine
Petr. trionf. della Divin.

Fare oscuro. *Oscurare.*
da che più non s' aspetta
Chi far lo possa tralignando oscuro
Dant. Purg. c. 14.

Fare opera. *Operare; adoperarsi.* E sendo vero quando voi poteste di costà tenere che non andassero fuora, ne farete opera. *Car. lett. 33 scel.*

Fare ornamento. *Adornare.* La qual cosa non sol non fa ornamento; ma lo toglie via. *Tolom. lett. 123.*

Farsi obbediente. *Obbedire.* Fatto è obbidiente insino alla morte della croce. *Pass. Specc. c. 4.*

Fare oltraggio. *Oltraggiare.* E farebbegli oltraggio e ingiuria. *Cas. Galat. c. 6.*

Fare obbligo. *Obbligarsi.* Ora ve ne fo obbligo in carta. *Car. lett 1 scel.*

Fare orazione. *Pregare perorare.* Pregando coloro che in questo libro leggeranno che facciano

speciale orazione a Dio per me. *Pass. prolog.*

Fare per uno o a uno. *Essere utile.* Sono alcuni si poco discreti nel voler pur mostrar di conoscere e di sentire quello, che per loro non fa di sapere. *B. g. 3 n. 2.*

Far profitto. *Profittare.*

Ma non fa alcun profitto e invano parla
Ariost. c. 25 s. 38.

Far proponimento. *Proporre, stabilire.*

Fa nell' animo suo proponimento
Ariost. c. 29 s. 41.

Far presto. *Sollecitare, accelerare.*

Gli occhi lucenti lagrimando volse,
Perchè mi fece del venir più presto.
Dant. inf. c. 2.

Far paragone. *Paragonare.*

Quel che di lui non stimò già che vaglia
Un grano meno, e ne fa paragone
Ariost. c. 1 s. 64.

Far palese. *Palesare.*

Perchè circa il mio studio alto misterio
Mi facesse Merlin meglio palese
Ariost. c. 3 s. 12.

Far parentado. *Apparentare.* Voglio da capo fare nuovo parentado con voi. *Guid. da Pisa r. 63.*

Far prò. *Giovare.* E per ciò tu non fai pro a me. *Esop. Volg. per uno da Siena Fav. 1.*

Far parlamento. *Parlamentare: ed è proprio il parlare che fassi nelle adunanze.* Veggendo la Rondine, che lo lino era già nato e che l' erba verdicava simigliantemente fece parlamento. *Esop. Volg. per uno da Siena Fav. 22.*

Far preghiera, prego. *Pregare.* E vedendosi schernito fecero la seconda preghiera. *Esop. Volg. per uno da Siena Fav. 22.*

Far pace. *Riconciliarsi.* Il far la pace è posto in tua potestate. *Pass. Conc. 1 di Tit. Liv.*

Far paura. *Impaurire.* E prima ci dobbiamo levare la paura da noi che di nostro arbitrio andarla a fare ad altrui. *Pass. Specc. c. 3.*

Far parola, parole. *Parlare.*

Dicendo a me di ciò non far parola
Petr. canz. 1 p. 1.

Far piaga. *Impiagare.*

La piaga, ond' io non guarrò mai
Petr. son. 65 p. 1.

Far preda. *Predare.*

Lasso! ben so che dolorose prede
Di noi fa quella ch' a null' uom perdona
Petr.

Far promissione, promessa. *Promettere.* La promissione che altri non direttamente si fa molti n' ha già perduti. *Pass. Specc. c. 7.*

Far peccato. *Peccare.* Io ho fatto un grande peccato, che ne sarà? *Pass. Specc.*

Far piano. *Spianare realmen. e metaf.*

E 'l parlar peregrin che m' era oscuro
Ma l' interpetrar mio me 'l facea piano
Petr. trionf. d' am. c. 2.

Far presso. *Avvicinare.*

L' amico mio più presso mi si fece
Petr. trionf. d' am. c. 3.

Far provvisione. *Provvedere.* Acciocchè voi facciate quella provvisione che parrà più a proposito all' utile e onor vostro. *Firenz. Fav. 10.*

Far profferta. *Profferire.* Egli l' assicurò sotto la fede reale e fecegli profferte che voi tutti vi sapete. *Firenz. Fav. 19.*

Far pratica. *Praticare.* Fea pratica Mancrone di cassare il testamento. *Dav. Tac. Ann. lib. 7 2.*

Far pompa. *Pompeggiare.* Alla reale si fea pompa. *Dav. Tac. Ann. lib. 7 14.*

Far posa. *Posare, desistere.* Pur in tai delizie non fè posa al furore. *Dav. Tac. Ann. lib. 8 54.*

Far pressa. *Premere : e met. premurare.*

A cui porge la man più non fa pressa
Dant. purg. c. 6.

Far parte. *Partecipare, dividere.* Non mi posso tenere di non far parte a V. S. del piacere. *Car. lett. 28 scel.*

Far pensiero. *Pensare.* Ed anco prima che muoia fo pensiero di rivedervi. *Car. lett. 30 scel.*

Far parapetto. *Riparare*, *difendere*. Le insegne dei Veti, Vindelici e Galli gli fecero parapetto. *Dav. Tac. Ann. lib. 2 17.*

Far petto. *Affrontare*, *resistere*. Fa petto al Centurione inveisce contro Cesare. *Dav. Tac. Ann. lib. 3 13.*

Far partito. *Tirare alla propria opinione*, *risolvere*. Con popolari brogli si fa partito dei malcontenti. *Dav. Tac. Ann. lib. 5 14.*

Far processo. *Processare*. E a' suoi intimi fa processo e dà morte. *Dav. Tac. Ann. lib. 5 32.*

Far protesto. *Protestare*.

e chi mi fa protesto
Di dargli in mano me e la terra
Ariost. c. 9 s. 34.

Far partita. *Partire*.

Nè senza ber mai lascia far partita
Ariost. c. 12 s. 56.

Far puzza. *Puzzare*. Egli è di necessità che il dolore apra e spinga fuori la voce della confessione, acciocchè il vizio dentro non faccia puzza. *Pass. Specc. c. 6.*

Far punizione. *Punire*. E quanto questo peccato dispiaccia a Dio si dimostra per le gravi punizioni che n' ha fatte. *Pass. Specc. c. 5.*

Far prova. *Sperimentare*, *provare*. E però vadano per quella per far la pruova delle mogli sospette. *Pass. trat. dei sogn.*

Far perdita. *Perdere.* È cagione, che mi condolga amaramente con voi di questa gran perdita che avete fatta. *Car. lett. 72 scel.*

Far querela. *Querelarsi*, *lagnarsi.* Il signor Pacino mi ha riferito le querele che V. S. fa di me. *Car. lett. 140 scel.*

Far quistione. *Quistionare.* Ora si fa quistione se questo dolore di contrizione, del quale abbiamo parlato potesse essere troppo grande. *Pass.Specc. c. 4.*

Far ritegno. *Ritenere.* Perciocchè ad una gran piena si ripara più facilmente a darle il suo corso, che a farle ritegno. *Car. lett. 67 scel.*

Far riverenza. *Riverire.* Fatte prima alquante riverenze. *Cas. Galat. c. 16.*

Far ragione. *Pensare, persuadersi, assegnare il giusto.* Le persone schifano l' amicizia dei maldicenti, facendo ragione, che, quello ch' essi dicono d' altri a noi quello dicono di noi ad altri. *Cas. Galat. c. 18.* Si andava a sonare, acciocchè ragione fosse fatta. *Novellin. 49. E computare.*

e dei guadagni
Veri e dei falsi si farà ragione.
Petr. trionf. della Divin.

Far riparo. *Riparare.*

Quanto più può le fa ripari e schermi.
Ariost. c. 29 4.

Far raccolta. *Raccogliere.*

crede di cento

Mila persone aver fatto raccolta

Ariost. c. 33 s. 50.

Far riverso. *Riversare , rovesciare.*

Ed in quel punto questa vecchia roccia
Qui e altrove fece riverso. *Dant. inf. c. 10.*

Far romore. *Romoreggiare.*

e Polifemo far gran romori

Petr. trionf. d' amore c. 2.

Far ringraziamento. *Ringraziare.* Ma rispondendo alla vostra vi dico che i ringraziamenti che mi fate sono di soverchio. *Car. lett. 24 scel.*

Far ritratto. *Ritrarre , somigliare.* Essi fanno ritratto da quello , onde nati sono. *B. g. 2 n. 8.*

Far ragunamento. *Ragunare, rassembrare.* Udito che ebbe Enea il ragunamento che si faceva contra di lui. *Guid. da Pisa r. 35.*

Far risposta. *Rispondere.* Farò per questa risposta a due vostre. *Car. lett. 34 scel.*

Far raccomandazione. *Raccomandare.* Feci le vostre raccomandazioni al signor Duca nostro. *Tolom. lett. 231.*

Far richiamo. *Richiamarsi , querelarsi.* Tiberio a' Padri ne fece richiamo coi suoi andarivieni. *Dav. Tac. Ann. lib. 3 51.*

Far risa. *Ridire.* Chi si ride d' alcuno sformato fa la festa e le risa grandi. *Cas. Galat. c. 19.*

Far rabuffo. *Minacciare con imperio ed alteri-*

gia. Io l' ho sgridata e fatto un rabuffo bestiale *Tolom. lett. 135.*

Far rapina. *Rapire.* Ho cercato di farli capaci che le cose dei Malatesti non sono fomentate da altri; che dal proprio lor desiderio d'uccider gli uomini, e far rapina delle sostanze dei ricchi *Car. lett.*

Fare stima. *Stimare, Apprezzare.* Costoro adunque co' loro modi generano sospetto negli animi delle persone, colle quali usano, che poca stima facciano di loro. *Cas. Galat. c. 7.*

Fare schiamazzo. *Schiamazzare.* E se Currado avesse fatto ancora meno schiamazzo, che non fece più sarebbe stato da commendare. *Cas. Galat.. c. 8.*

Fare strepito. *Strepitare.* Sono ancora di quelli che tossendo fanno sì fatto lo strepito che assordano altrui. *Cas. Galat. c. 3.*

Fare schermo. *Difendersi con arte, schermirsi.*
Va soccorrendo, e fa per tutto schermo.
Ariost. c. 14 s. 20.

Farsi strada, piazza, largo. *Aprirsi la via tra la folla, precedere: usasi ancor bene metaf.*

Ed indi van con la tagliente spada
Di qua di là facendosi far strada
Ariost. c. 18 s. 114.

Far saggio, il saggio. *Assaggiare, provare.*
E per questo mi par ch 'l beveraggio

Non gli abbia a dar se non ne fai tu il saggio.
Ariost. c. 21 s. 61.

E vale anche informare, istruire. Con lettera il Principe ne fa saggio. *Dav. Tac. Ann. lib. 5 33.*

Far sembiante. *Dimostrarsi, fingere.*

ma fè sembiante
D' uomo, cui altra cura stringa e morda.
Dant. inf. c. 9.

quando vide il fratel di Bradamante.
Non conoscer Ruggier fece sembiante
Ariost. c. 26 s. 56.

Fare scorta. *Scortare, guidare, custodire*

Ed egli per l' incognite contrade
Fè lor la scorta, e agevolò le strade
Ariost. c. 27 s. 14.

E disse nell' orecchio : io sono il conte
A un capitan che vi facea la scorta
c. 8 91.

Far sereno. *Serenare.*

Dio così disse e fè serena intorno
L' aria. *Ariost. c. 29 s. 30.*

Far sicuro. *Assicurare.*

Ben so 'l cammin ; però ti fa sicuro
Dant. inf. c. 9.

Fare scempio. *Massagrare.*

lo strazio e 'l grande scempio
Che fece l' Arbia colorata in rosso
Dant. inf. c. 10.

Fare scala. *Servir di scala.*

E questi, che ne fè scala col pelo
Fitto è ancora sì come prim' era
Dant. inf. c. 34.

Far silenzio. *Tacere.* Allora fatto silenzio si levò uno degli ambasciadori, che aveva nome Venulo. *Guid. da Pisa r. 49.*

Far setta. *Collegarsi*, *unirsi.* Il quale fa setta contro a' suoi minori. *Esop. Volg. per uno da Siena Fav. 4.*

Fare strazio. *Straziare.*

Mirate qual amor di me fa strazio
Petr. canz. 8 p. 1.

Fare storia, istoria. *Servir di storia.*

E fanno istoria que' pochi ch' io intesi
Petr. trionf. d'amor. c. 2.

Fare sforzo. *Sforzarsi*, *adoperar de' mezzi*. Al Potestà ch' io intendo di fare ogni sforzo, che la giustizia abbia suo luogo. *Firenz. Fav. 15.*

Far satolla. *Saziarsi.* Ma ne avanzerebbe tanto per noi (*carne*) che ce ne potremo fare una buona satolla. *Firenz. Fav. 15.*

Far spese. *Spendere.* E non si tiene per apparare d' usare con grandi mercatanti e far le grandi spese. *Esop. Volg. per uno da Siena Fav. 36.*

Fare schernimenti, scherni. *Schernire.* Vedi gli sconvenevoli schernimenti, che fa il Lupo di te. *Esop. Vog. per uno da Siena Fav. 47.*

Far servigio. *Servire.* Si rende certissima, che dovunque gli potrò giovare senza pregiudizio dell' onor mio m' ingegnerò di farlo con tutto il buon animo, che io ho di far piacere e servigio a lei. *Car. lett. 25 scel.*

Far soggiorno. *Soggiornare.*

Quivi un vecchio pastor, che di cavalle
Un grande armento avea, facea soggiorno
Ariost. c. 11 s. 10.

Far sostegno. *Sostenere.*

senz' altri accanto,
Non so perchè, le fu fatto sostegno
Ariost. c. 42 95.

Fare specchio. *Riflettere, riguardare, essere un luogo, in posizione rispondente, disposto più vantaggioso di un altro.*

in cielo altro reame
La divina giustizia fa suo specchio.
Dant. parad. c. 19.
E fa di quelli (*occhi*) specchio alla figura
Dant. parad. c. 21.

Fare sdrucito. *Sdrucire, cioè scucire, e metaf. disfare.* E con loro penso non solamente di condurmi sicuro, ma di fare anche un grande sdrucito nella Francia. *Car. lett. 31 scel.*

Fare scelta. *Scegliere.* Volendogli stampare avvertite di fare una scelta dei migliori. *Car. lett. 39 scel.*

Far saldo. *Rinforzare*, *saldare*. E a far più saldo coll' infamia del castigo il terrore, dannò alla tromba. *Dav. Tac. Ann. lib. 4 41.*

Fare spauracchio. *Spauracchiare, impaurire.* Per questo non pensiate che io vi faccia spauracchio. *Car. lett. 152 scel.*

Fare smacco. *Svergognare*; *ingiuriare.* E poichè avuto l' ho non so perchè v' abbiate rimandato per esso, facendomi fuor di proposito uno smacco tale. *Car. lett. 156 scel.*

Fare scusa. *Scusare.* Fate seco la mia scusa. *Car. lett. 162 scel.*

Fare spalla. *Spalleggiare*, *aiutare in qualche operazione.* Io mi risolverei secondo voi, s' io avessi dei pari vostri che mi facessero spalla. *Car. lett. 162 scel.*

Fare stomaco. *Stomacare, nauseare.* Ed anco di lui non vorrei che si dicesse più oltre, che per Dio mi si fa stomaco a pensar de' fatti suoi. *Car. lett. 168 scel.*

Fare studio. *Studiare.* Nel veder per rispetto dell' architetture gli edifizi di Roma, si farà un altro studio non utile, nè manco bello. *Tolom. lett. 113.*

Fare stanza. *Abitare.* Pensando voler fare stanza lunga e continua fuor di Roma. *Dav. Tac. Ann. lib. 3 31.*

Far suo l' altrui o la roba altrui. *Rubare.* E

diessi a far sua della roba d' ogni uomo. *B. g. 2 n. 4.*

Far sollecito. *Sollecitare.* Le tentazioni fanno l' uomo sollecito ed esercitanlo. *Pass. Specc. c. 4.*

Far sagrificio. *Sagrificare, immolare.* Il migliore sagrificio che si faccia a Dio è il zelo delle anime. *Pass. Specc. c. 1.*

Far salvo. *Salvare.* Iddio ci ha fatti salvi secondo la sua misericordia. *Pass. Specc. c. 2.*

Far sogno. *Sognare.* Ed una persona fa già veri sogni più che un altra. *Pass. trat. dei sogn.*

Fare scrittura. *Scrivere.* Come fu quello Zoroaster ed Ermes Frimegisto, e più altri, i quali ne fecero scrittura. *Pass. Specc. della vanagl. c. 2.*

Far segno. *Dimostrare.* Facciamo segno, che la compagnia con la quale dimoriamo ci sia poco a grado. *Cas. Galat. c. 3.*

Farsi signore. *Insignorirsi.* Dei quali voi per avventura avreste potuto agevolmente farvi signore. *Cas. oroz. 1.*

Far tenore. *Seguire.* Ma fra tutte queste il dolore come più acuto mi ha più stimolato, ed ora sforzandomi a far tenore al vostro è cagione, che mi condolga amaramente. *Car. lett. 72 scel.*

Far tumulto. *Tumultuare.*

Facevano un tumulto, il qual s' aggira
Sempre 'n quell' aria senza tempo tinta
Dant. inf. c. 3.

Far trista. *Rattristare.*

ond' ei per questo
Sempre con l' arte sua la farà trista
Dant. inf. c. 13.

Far testimonianza, testimonio. *Testificare, assicurare, provare.* La testimonianza, ch'egli mi fa dell'affezione vostro verso me mi hanno su quella opinione, ch' io presi di voi confermato. *Car. lett. 24 scel.*

Far tradimento. *Tradire.* E non cura il male, ma vive prezzolata di far tradimenti. *Dav. Tac. Ann. lib. 36.*

Far trattato. *Trattare.* E però, come della superbia così della vanagloria faremo speciale trattato. *Pass. Specc. int. alla vanagl.*

Far torto. *Offendere, fare ingiustizia.* Ma parrebbe fare un gran torto a voi tal saggio m'aveto dato a Roma. *Car. lett. 13 scel.*

Far tesoro. *Profittare.*

quant' io del regno santo
Nella mia mente potei far tesoro
Sarà ora materia del mio canto
Dant. parad. c. 1.

Fare ubbidiente. *Sottomettere.*

se v' abitava gente
Di farla alle sue leggi ubbidiente
Ariost. c. 33 10.

Fare utilità. *Giovare.* L' altra utilità, che fanno le tentazioni si è. *Pass. Specc. c. 4.*

Fare un sentimento. *Per regola generale produrlo.* Così fare ira, dolore desiderio pena, affanno sdegno contento, piacere.

Far vita. *Vivere.* Siccome pochi o niuno è cui soffera l'anima di far la sua vita col medico. *Cas. Galat. c. 18.*

Far vedere. *Dimostrare.* E da sè sostenendosi, farà vedere che quella del signor suo fratello l'era per ornamento piuttosto che per puntello. *Car. lett. 23 scel.*

Far vezzo. *Vezzeggiare, carezzare.*

Se sapessi che nova ho di costei
Che morta piangi mi faresti vezzi
Ariost c. 30 s. 138.

Far via. *Offrire, aprir la via, camminare.*

Li margini fan via, che non son arsi
Dant. inf. c. 13.
Lascia cura al destrier che la via faccia
Ariost. c. 11 s. 13.

Far vano. *Eludere.*

Ma non mostrar che ti sia stato detto
Di quel suo anel, che fa gl' incanti vani
Ariost. c. 3 73.

Far velo. *Velarsi.*

E la terra, che pria di qua si sporse
Per paura di lui fè del mar velo
Dant. inf. c. 34.

Far verde. *Inverdire.*

legno acqua terra o sasso
Verde facea. *Petr. canz. 4 p.* 2.

Far vista. *Dimostrare* , *fingere.* Si fece vista di tritare questa causa ben due giorni. *Dav. Tac. Ann. lib. 3 17.* Facendo vista d' aver paura di cadere *Firenz. Fav. 9.*

Far villania. *Offendere con opere villane.* Perchè a quel serpente rompendo fede fece villania. *Esop. Volg. per uno da Siena Fav. 31.*

Far velenoso. *Avvelenare.* Ma la mortale paura ti fa velenosa qualunque cosa. *Esop. Volg. per uno da Siena Fav. 36.*

Far vela. *Spiegare le vele per partire.* Fatta vela i Troiani si partirono dell' isola di Creta. *Guid. da Pisa r. 5.* È venuto avviso come Barbarossa ha fatta vela verso Civitavecchia. *Tolom. lett. 215.*

Far venire una cosa o uno. *Mandare per quella per quello.* Fece venire greco e confetti. *B. g. 2 n. 5.* In questa cotal sala il Re Latino sedendo si fè venire dinanzi gli ambasciatori Troiani. *Guid. da Pisa r. 31.*

Far volo. *Volare* ; *e metaf. progredire con rapidità.* Nelle cariche di grazia se vedete qualche luogo ove possa fare il suo primo volo mostrateglielo. *Tolom. lett. 219.*

Far viluppo , inviluppo. *Inviluppare.* Facendo

quella gran violenza d' ogni cosa un viluppo. *Dav. Tac. Ann. 70.*

Far vendetta. *Vendicare.* Ma quando avrà assai aspettato è sostenuto con molta pazienza li nostri peccati egli farà vendetta aspra del nostro peccato. *Pass. Specc. c. 4.*

Far vergogna. *Vergognare*, *svergognare.* Chi farà vergogna a me e alle mie parole. *Pass. Specc. c. 1.*

Far vile. *Avvilire.* La terza cosa che induce l'uomo a contrizione è la viltà del peccato, che fa l' uomo vile. *Pass. Specc. c. 3.*

Far vantaggio. *Vantaggiare*, *giovare.* Si puote rispondere che in altre cose maggiori potè Iddio e fecelo difatto fare vantaggio, e graziosi doni alla madre sua. *Pass. Specc. c. 7.*

Far vizioso. *Viziare*, *guastare.* La scienza in ogn' altro modo enfia altrui, facendo l' uomo vizioso. *Pass. Specc. della vanagl. c. 5.*

Far versi. *Verseggiare*, *comporre in verso.* Son risoluto di tormi affatto da questo mestiero di far versi. *Car. lett. scel.*

Far viaggio. *Viaggiare.*

Faceva ai piè continovo viaggio

Dant. inf. c. 16.

Gemmellaro. Amico Bellia, e nell' uno e nell' altro ci ha fatto stare a martello in guisa che parmi d' aver colto amaro frutto della nostra in-

dulgenza, facendoci così scaccomatto. Ma cerchiamo oggimai risarcire, se pur potremo, questo scorno ricevuto col dir dovizia delle frasi degli altri verbi. Orsù fatti tu alle tue.

Bellia. Eccomi: e per non ricevere più un simile affronto d' essere di lunga indietro lasciato, permettetemi, che io metta un buon salto per arrivare il verbo *mettere*, *o porre*, perchè se seguo nell'alfabeto le lettere che vengono dopo l'*effe*, non pure non recupererò il perduto onore; ma temo ancora di perdere quel poco che me ne avanza.

Mettere o porre amore. *Amare.* Per lo corvo possiamo intendere ciascuno uomo di questo mondo il quale pone amore nelle delicatezze del mondo. *Esop. Volg. per uno da Siena Fav. 48. E Pass. Specc. c. 7.* Quantunque amore altri pone nelle creature tanto scema dell' amore del creatore, nel quale si dee porre tutto l' amore.

Mettere ad effetto. *Eseguire, praticare.* Ma convenga oltre a ciò per metterle ad effetto aver eziandio l' uso. *Cas. Galat. c. 25.*

Mettere alla prova. *Provare, provarsi.* Le quali nè si potrebbon tutte raccorre, nè io intendo di mettermi alla pruova. *Cas. Galat. c. 30.*

Mettere a dietro. *Posporre.*

Dell' un di questi il figlio Giudabaldo
Non vuol che'l padre, o che altri a dietro il metta
Ariost. c. 26 50.

Mettersi alla morte. *Esporsi alla morte.* Tanto lo strinse la pietà paterna che per difendere il padre si mise alla morte. *Guid. da Pisa r. 49.*.

Mettere assedio. *Assediare ; ed anche metaf.*

Così fortuna ad Agramante arrise
Ch' un altra volta a Carlo assedio mise
Ariost. c. 27 s. 33.

Amor e crudeltà gli han posto assedio
Petr. Trionf. d'amor. c. 3.

Mettere accordo. *Accordare.*

Il re Agramante andò per porre accordo
Ariost. c. 27 53.

Mettere all' incanto. *Vendere alla pubblica vendita.* Non vergognandosi di porre a incanto dell'esuli sirocchie gli addobbi. *Dav. Tac. Ann. lib. 8 32.*

Mettere a partito. *Dividere in parti , consigliare, risolvere.* Ogni anno nel consiglio del popolo se ne nominassero trenta e di questi posti a partito ne rimanessero tre. *Tolom. lett. 215.*

misero a partito
Di dare a quelli duo giusto martoro
Ariost. c. 18 91.

Mettere animo , cuore. *Incoraggiare.* Metteva animo a considerare in quello. *Bernar. Segn. 1 7.*

Mettere a scandalo. *Scandalizzare.* Per questo ladrone possiamo intendere ciascuna mala persona che procura con rapportamento di false parole mettere a scandalo ed a romore la sua vicinanza. *Esop. Volg. per uno da Siena Fav. 7.*

Mettere a ferro. *Uccidere.*

Mettere a fuoco. *Bruciare.* Cinquanta miglia d' intorno misero a ferro e fuoco non si guardò a sesso, età, sagro, o profano. *Dav. Tac. Ann. 51. E così per regola generale* mettere ad uno stato *esprime il significato del verbo di questo nome dinotante stato come* mettere asacco, a morte, a strazio, a scempio, a ruba.

Mettere a rumore. *Turbare, sommovere; che potrebbe andar compresa nella regola generale.* Quei medesimi metteranno Roma a romore. *Dav. Tac. Ann. lib. 3 54.*

Mettere a paragone, a paro. *Paragonare.* Onde meglio mi è pormelo dinanzi per maestro, che ardire io con le mie sciocchezze mettermi a paragone della molta sapienza, che si vede in lui. *Tolom. lett. 174.*

Mettere a sorte. *Sorteggiare, esporre alla sorte.* E perchè non metta a sorte con lui la provincia d' Affrica. *Pass. concion. 3 di Tit. Liv.*

Mettere a rischio, a pericolo. *Arrischiare, esporre al pericolo.* Io mi son curato di dirle queste minuzie, e di mettermi a rischio di parerle presuntuoso. *Car. lett. 14 scel.*

Mettersi allato. *Fornirsi.* E posesi allato borsa con danari. *Pass. Specc. c. 1.*

Mettere amaro. *Amareggiare.*

innanzi che fortuna

Nel vostro dolce qualche amaro metta
Petr. trionf. della mort. c. 1.

Mettersi alla ventura. *Abbandonarsi alla sorte, al caso.* Mettendosi alla ventura per trovare un luogo dove fabbricar potesse nuova Città. *Guid. da Pisa r. 1.*

Mettere ad entrata. *Introitare.* Non tanto per lo favore, che ne viene a me, che questo m' ho già messo ad entrata da voi quanto perchè egli s' avvegga. *Car. lett. 168 scel. Ed il suo contrapposto.* Scrivere ad uscita.

Mettere a servo. *Acconciare al servizio altrui*
Mia madre a servo d' un signor mi pose
Dant. inf. c. 22.

Mettere a' martiri. *Martirizzare.*
convenia
Porre un uom per lo popolo a' martiri
Dant. inf. c. 23.

Mettere a piedi. *Smontare, atterrare, privar di cavallo.*
E perch' io sappia chi m' ha messo a piedi
Fa che per nome io lo conosca ancora
Ariost. c. 1 s. 69.

Mettere a tavola. *Chiamare a tavola, far sedere a tavola.* E data l' acqua mise ogni uomo a tavola. *B. g. 1 n. 7.*

Mettere a sedere. *Far sedere.* E per avventura avvenne, che Primasso fu messo a sedere appunto

dirimpetto all' uscio della camera, donde l' abate dovea uscire *B. g. 1 n. 7.*

Mettere avanti agli occhi, mettere avanti. *Offrire, presentare.* Credo per la sua misericordia colui che a lui piacea, che mio marito fosse mi pose avanti agli occhi *B. g. 2 n. 3.* Vorrei poterla mettere innanzi (*parlasi d' opera*) a certi che vi conoscono. *Car. lett. scel.* E mettere avanti, innanzi. *Vale anco preferire.* Ed io per mettere il vero avanti dissi. *Novell. nov. 60.*

Mettere a campo. *Accampare.* Essendo Turno posto a campo intorno al campo dei Troiani. *Guid. da Pisa r. 39.*

Mettere al contrario. *Opporre.* Senza che il porsi volentieri al contrario ad altri è opera di nimistà e non d' amicizia. *Cas. Galat. c. 18.*

Mettere a. *Coll' infinito o col nome a rapporto esprime cominciamento d' azione, e può darsi per regola generale. Così* mettersi a recitare. *Cominciare a recitare, recitare.* Male fanno ancora quelli che tratto tratto si pongono a recitare i sogni loro. *Cas. Galat. c. 12.* Mettersi a dormire. *Cominciare a dormire, addormentarsi.* Beato s'egli avesse tutta notte continuato il giuoco e non si fosse posto a dormire. *Guid. da Pisa r. 39.* Mettersi a cercare. *Cominciare a cercare, cercare.* Il capitano con alquanti di loro si mise a cercare per la selva. *Guid. da Pisa r. 39.* Mettersi a gridare. *Comin-*

ciare a gridare , gridare. Come il male accorto vecchio cominciò a sentire il caldo si mise a gridar quanto della gola gli usciva. *Firenz. Fav. 17.* Mettersi a sedere. *Cominciare a sedere , sedersi.* Allora il S. Vescovo si pose a sedere. *Pass. Specc. c. 7. Quindi* mettersi a camminare , a correre , a fuggire , a piangere, a ridere, a giuocare, a cantare. Mettersi alla fatica (*ch' è il secondo caso , cioè col nome a rapporto*). *Cominciare a faticare, affaticarsi.* Avverrà forse un giorno ch'io mi porrò alla fatica d' acconciare. *Tolom. lett. 1 E così mettersi al lavoro, all'opera, all' impresa, al soccorso , all' assedio , al guadagno.*

Metter bene. *Giovare.* A niuno uomo mette bene voler fare quello che natura gli nega. *Bartolom. da S. Concord. ammaest. antich.*

Metter bocca su di una persona su di una cosa. *Parlar di quella, ed assolutamente posto sparlarla.* In questa parte io non voglio por bocca, se non a lodarlo di somme lodi. *Car. lett. 14 scel.*

Metter compenso. *Compensare , indicare il compenso.* Si dee l' uomo astenere di tanto metter compenso alle bisogne altrui. *Cas. Galat. c. 12.*

Deh metti al mio voler tosto compenso
Dant. parad. c. 9.

Metter capo. *Cominciare, avere origine.*
e fuggesi Argenta , e 'l suo girone

Col lito , ove Santerno il capo pone
Ariost. c. 43 s. 145.

Metter campo , il campo. *Accamparsi.* Ma poichè vide che da nessun lato vi potevano entrare posero il campo intorno a' Troiani. *Guid. da Pisa r. 39.*

Metter conto. *Giovare.* Mettendo più conto l'essere scapolo. *Dav. Tac. Ann. lib. 3 75.*

Metter cura. *Curare.*

agli altri è noia
Che hanno posto nel fango ogni lor cura
Petr. trionf. della mort. c. 2.

Metter dubbio. *Dubitare.* Pargli che il servidore voglia metter dubbio nella sua signoria. *Cas. Galat. c. 16.*

Metter desiderio. *Invogliare.*

Così diceva Malagigi , e messe
Desire ai cavalier d' aver contezza
Ariost. c. 26 s. 48.

Metter disturbo. *Disturbare.*

Prima ch' altro disturbo vi si metta
Ariost. c. 9 s. 43.

Metter dentro. *Fare entrare , introdurre : e reciprocamente* mettersi dentro *entrare.* Alcuni diceano apriamo le parte , e mettiamo dentro i Troiani. *Guid. da Pisa r. 5 9.*

Metter difficoltà. *Inviluppare , render difficile.* Nè di coloro dirò i quali a qualche ragionevol

fine han posti nodi, e difficultà nelle loro scritture. *Tolom. lett. 9.*

Metter distinzione. *Distinguere.* Un altra distinzione pone S. Bernardo della superbia. *Pass. Specc. c. 5.*

Metter di mezzo, in mezzo. *Framezzare, mediare.* Ma Monsignor Guidiccione s' è messo di mezzo. *Car. lett. 33 scel.*

Metter diligenza. *Operare diligentemente, con esatezza.* Ma per non mancar della mia commessione le ne scrivo e l' esorto a mettervi ogni diligenza. *Car. lett. 86 scel.*

Metter d' accordo. *Accordare, comporre.* E se parlate così come mi scrivete non so da che lato mi cominciare a mettervi d' accordo. *Car. lett. 144 scel.*

Metter da parte, da banda, da lato. *Deporre.*

Messo da parte ogni lor odio antico
Ariost. c. 3 s. 31.

Mettersi dietro. *Seguire, inseguire.*

Ad uno che fuggia dietro si mise
Ariost. c. 19 s. 8.

Mettere esempio. *Addurre.* Pone un esemplo (*il Salvatore*) di quell'uomo ricco. *Pass. Specc. c. 3.*

Metter fuori. *Uscire.*

Appena avea la vigilante aurora
Dall' ostel di Titon fuor messo il capo
Ariost. c. 38 s. 76.

E Dav. Tac. Ann. 1 7 31. Mise fuori processi fatti creder bruciati.

Metter fine. *Finire.* Riguardino in volto il popolo tutto, e vedranno come con quella scura faccia altro non dimandano, se non che si ponga fine a tante miserie. *Tolom. lett. 17 E a lett.* 22. Ponetevi di grazia fine.

Metter freno. *Frenare.*

Orso al vostro destrier si può ben porre
Un fren che di suo corso indietro il volga
Petr. s. 76 p. 1 E metaf.

S'avvicinavano all' impossibile, come è questa di voler por freno alle lingue e alle scritture. *Tolom. lett. 247.*

Metter fuoco. *Accendere.* In sua presenza messo fuoco nella stoppa. *Pass. Specc. c. 4.*

Metter felicità in una cosa. *Stimarsi felice in quella o per quella.* Avendo detto delle ricchezze e della potenza e degli onori e delle delizie nelle quali molti pongono la loro felicità. *Pass. Specc. della Van. c. 4.*

Metter fatica. *Faticare.* Sia contenta di mettervi un poco di fatica. *Car. lett. 14 5 scel.*

Metter fede. *Credere.* E disse che grande sciocchezza era porre nei sogni alcuna fede. *B. g. 4 n. 6.*

Metter guai. *Guaire, introdurre afflizioni.* Nè gittar sospiri, e metter guai. *Cas. Galat. c. 30 E così* metter grido, fremito.

Metter giù. *Abbassare* : *e metaf. deporre*, *lasciare*. Abbi misericordia dei tuoi, o Turno, poni giù l' animo tuo. *Guid. da Pisa r. 49 e Pass. Specc. c. 3*. Pogniamo giù il peso del peccato, che ci sta d' intorno da ogni parte.

Metter giogo. *Aggiogare assoggettare*.

Ed a me pose un dolce giogo al collo
Petr. son. 163 p. 1.

Mettere in opera, in pratica, in uso. *Praticare*, *usare*. Ma la giustizia, la fortezza, e le altre virtù più nobili e maggiori si pongono in opera più di rado. *Cas. Galat. c. 1*. Mi sono sforzato di mettere in pratica questa mia lontana intenzione. *Car. lett. 125 scel*. Messa da poi la cosa in uso. *Cas. uffic. com*.

Mettere in filza. *Infilzare*. Nè con troppo scoperto studio mettendolo in filza. *Cas. Galat. c. 23*.

Mettere in ragionamento. *Esporre a parlare*, *introdurre un discorso*. Costui cavalcando col conte lo ebbe assai tosto messo in piacevoli ragionamenti. *Cas. Galat. c. 4*.

Mettere in istato. *Sublimare*, *innalzare*. Tolto Giannocolo del suo lavorio, come suocero il pose in istato. *B. g. 10 n. 10*.

Mettere in travaglio. *Affannare*, *esporre al travaglio*.

Contra un guerrier ch' in tal travaglio il mette
Ariost. c. 26 s. 60.

Mettersi in avventura. *Avventurarsi*.

e porsi in avventura

Di vendicare il suo fratello avaccio

Ariost. c. 26 s. 74.

Mettere il morso. *Imbrigliare , sottomettere.*

A cui Carlo era appresso a porre il morso

Ariost. c. 26 s. 9.

Mettere in campo. *Esporre : e metaf. parlandosi di quistioni, dubbi. Intavolare.*

E mette in campo un altra lite ancora

Ariost. c. 26 s. 98.

Mettere in cuore, in animo. *Insinuare, deliberare.*

Della piena d'error casa d' Atlante
Di venire in soccorso mise in core

Ariost. c. 27 s. 14.

Se non si potesse confessare , nè soddisfare come s' avea posto in cuore. *Pass. Specc. c. 4.*

Mettere in cima. *Metaf. Preferire , predileggere.*

Ed ella l' avea posto in su la cima
D' ogni favor , che a donna casta lice

Ariost. c. 27 s. 105.

Mettere in terra. *Posare, smontare, sbarcare, atterrare*

Non puote in nave aver più pazienza
E si fa porre in terra Rodomonte

Ariost. c. 27 s. 91.

Tanto che l' ha stordito e in terra messo

c. 17 s. 95.

Mettere in guerra. *Esporre alla guerra , inimicare.* Voglion turbare i cristiani e porgli in guerra. *Cas. Oraz.*

Mettere in mano. *Affidare*, *suggerire*.

Ma con patto, ch' al primo ch' esca fuora
Ambedue le querele in man porrete
Ariost. c. 30 s. 21. Ed acciò che quello ch' io voglio venga meglio fatto tieni il modo ch' io ti pongo in mano. *Guid. da Pisa r. 15.*

Mettere in gloria. *Gloriare*, *celebrare*.

Taccia qualunque le mirabil sette
Moli del mondo in tanta gloria mette
Ariost. c. 34 s. 56.

Mettere incontra. *Opporre*, *paragonare*.

Ella venia cercando un cavaliero
Che lo potesse al Pagan porre incontra
Ariost. c. 35 s. 34.

Mettere in bando. *Sbandire*, *allontanare*.

Questo le pose ogni sospetto in bando
Ariost. c. 36 s. 53.

Mettere in bene. *Prosperare*, *favorire*, *giovare*.

Ecco un altra avventura, che lo viene
Di sommo male a porre in sommo bene
Ariost. c. 53 s. 72.

Mettere in libertà. *Liberare*.

Rispose la donzella : lui vo' porre
In libertà
Ariost. c. 4 s. 34.

Mettere in via. *Incamminare*, *inviare* : *in senso reale e metaf.*

Il seguente mattin senza far motto
Al suo fratello o ad altri in via si messe
Ariost. c. 5 s. 56.

Mettere il cuore. *Intendere*, *fissarsi*, *amare*
come facea Atlante, solamente
A dargli vita avesse posto il core. *Ariost.*
Avendo in quel sommo uom tutto il cor messo
Petr. trionf. d' amor c. 2.

Mettere in odio. *Rendere odioso.*
Ed in quell' odio Alcina a Ruggier pose
In che soglionsi aver l' orribil cose
Ariost. c. 7 s. 79.

Mettere in punto. *Apparecchiare, disporre*
E che fra pochi dì gli avrebbe posto
Più cavalieri in punto, che potea
Ariost. c. 8 s. 23.

Mettere in guardia. *Affidare custodire ed assolutam. guardarsi.*
Almen l' avesse posta in guardia buona
Dentro a Parigi, o in qualche forte Rocca
Ariost. c. 8 75
il fer non sospetto.
Del comune nemico in guardia pose
Petr. trionf. della Cas.

Mettere in rotta. *Sconfiggere.*
Pose due volte il nostro campo in rotta
Ariost. c. 29 s. 30.

Mettere in ruina. *Ruinare.*

E molta di sua gente avea raccolto
Per por lo stato, e se stessa in ruina
Ariost. c. 10 s. 48.

Mettere il pensiero. *Curare, badare*
Disse la fata: io ci porrò il pensiero
Ariost. c. 10 s. 76.

Mettere in volta, in fuga. *Sbandeggiare, fugare.*
E con virtude e con fortuna molta
L' urta, l' apre, ruina, e mette in volta
Ariost. c. 18 s. 40.

Mettersi in battaglia. *Esporsi al combattimento.* Questo è il primo dì o Pallante che ti mettesti in battaglia. *Guid. da Pisa r. 43.*

Mettere in fondo. *Affondere.* Questi lasciati metterebbero la repubblica in fondo. *Dav. Tac. Ann. lib. 3* 52.

Mettere in cielo. *Lodare oltre misura.* Al libro di Marco Cicerone che mette Catone in cielo, che altro fè Cesare Dettatore, che contrascrivere quasi rispondere alle civili. *Dav. Tac. Ann. lib. 4 34.*

Mettere in abito. *Vestire.* A tal ella venne che per onta al Re un tal Marzocco di nome Caraba mise su in reale abito e treno. *Dav. Tac. Ann. lib. 7 37.*

Mettere in pace. *Racquetare, appagare.*
Oggi porrà in pace le tue fami
Dant. purg. c. 27.

Mettere in forse. *Produrre dubbio.*

Tal che di balenar mi mise in forse
Dant. purg. c. 29.

Mettere in versi. *Esporre in versi, poetare, ridurre in versi.*

E Urania m' aiuti col suo coro
Forti cose a pensar, mettere in versi
Dant. purg. c. 29.

Mettere in abbandono. *Abbandonare, trascurare.* Ma il più della gente invaghisce sì di se stessa, che ella mette in abbandono il piacere altrui. *Cas. Galat. 18.*

Mettere in esempio. *Indicare per esempio.* Abbracciava i pargoli e ponevagli in esemplo d'umiltà e di soggezione. *Pass. Specc. c. 4 p. 2.*

Mettere in errore. *Indurre in errore, fare errare.* E in questo modo possa ingannare la gente e metterla in errore. *Pass. Specc. della vanag. c. 5.*

Mettere in dolore. *Addolorare.* Tutta posta in dolore le venia meno il cuore e la mente. *Pass. Omel. d' Orig.*

Mettere in esecuzione. *Eseguire.* E così senza più da indi innanzi lo misero in esecuzione. *Firenz. fav. 10.*

Mettere insieme. *Riunire, accozzare.* Subito si misero insieme insieme e andarono a trovare quello uccello. *Firenz. Fav. 9.*

Mettere in silenzio. *Tacere, far tacere.*
poi mise in silenzio

Quelle labbra rosate ; infin ch' io dissi
Petr. trionf. dell' amor. c. 1.

Mettere in casa. *Fare entrare, introdurre nella casa.* Non ebbi appena messo in casa che. *Firenz. Fav. 16.*

Mettere in ordine. *Ordinare, disporre.* I turchi si restrinsero insieme ponendo in ordine di poi vedendo come era poca gente gli corsero addosso. *Tolom. lett. 255.*

Mettere in commentario. *Commentare, chiosare.* Per l' avvenire saprete di mano in mano dove io vo, acciocchè possiate mettere i miei peregrinaggi in commentario. *Car. lett.*

Mettere in arme. *Armare.* Come nimici si misero in arme. *Dav. Tac. Ann. lib. 2 3.*

Mettere in discordia. *Discordare, scompigliare.* Nel detto anno l' ardir d' un verme fu per mettere la repubblica, se tosto non si ovviava, in discordie. *Dav. Tac. Ann. lib. 2 39.*

Mettere in luce. *Produrre : e metaf. rischiarare.* Sotto il vostro nome si mettono in luce. *Car. lett. 200 scel.* La qual invenzione è stata già pochi anni fa da alcuni poeti o similmente ritrovata o posta in maggior luce. *Tolom. lett. 9.*

Mettere in quistione. *Quistionare, esporre in quistione.* Se non che mi parrebbe porre in quistione il conoscimento mio e 'l merito loro. *Tolom. lett. 12.* Le quali cose spesse volte

mettono in quistioni. *Pass. della vanag. c. 5.*

Mettere in dubbio. *Dubitare, produr dubbio.* Non vo dir qui ch' egli verrebbe a porre in dubbio l' infinito merito delle singolarissime virtù vostre. *Tolom. lett. 17.*

Mettere in paura. *Impaurire.* Colle quali io già spaventai e mise in grande paura la vostra città. *Pass. concion. 1 di Tit. Liv.*

Mettere in fuoco. *Bruciare. La quale frase esprime il termine dell' azione , mentre* mettere a fuoco *altrove notata esprime il cominciamento.* Insiememente udirete come io sarò là giunto e come la guerra sarà cominciata , come l' Africa sarà tutta messa in fuoco. *Pass. concion. 4 di Tit. Liv.*

Mettere in ruberia. *Rubare.* Udirete come l' Africa sarà tutta messa in ruberia. *Pass. conc. 4 di Tit. Liv.*

Mettere in croce. *Crocifiggere : e metaf. affligere.* Al sacro loco,ove fu posto in croce.*Petr.canz.2 p.1.*

Mettere in obblio , in dimenticanza. *Obbliare , dimenticare.*

E se non hai l' amate chiome bionde
Volgendo gli anni già poste in oblio
Petr. son. 16 p. 1.

Mettere in alto. *Innalzare : emet. sublimare , cui si suole aggiugnere* stato , *poichè posto assoluto più comunemente vale gonfiarsi , inorgoglirsi.*

Nè senza squille s' incomincia assalto

Che per Dio ringraziar fur poste in alto
Petr. canz. 6 p. 1.

Onde diceva S. Job parlando a Dio, tu poni gli umili in alto stato. *Pass. c. 6 p. 2.*

Mettere in porto. *Metaf. salvare, rassicurare.*

lo spirto lasso
Non porria mai 'n più riposato porto
Petr. canz. 14 p. 1.

Mettere in non cale. *Dispregiare, non curare*

ho messo
Egualmente in non cale ogni pensiero
Petr. canz. 7 p. 2.

Mettere in povertà. *Impoverire.*

nè si conviene
Per far ricco un por gli altri in povertate
Petr. son. 64 p. 2.

Mettere in segreto. *Confidare.* Tuttavia la persona che confessa il peccato, o che pone alcuna cosa altrui in segreto puote dare licenza al confessore di dirla in caso di necassità. *Pass. Specc. c. 4.*

Mettere in potestà. *Affidare.* Pongasi il peccatore in potestà del giudice, cioè del confessore. *Pass. Specc. c. 4.*

Mettere in figura. *Raffigurare, rapprerentare.* Ma Virgilio che questo dice nel libro terzo della Eneide pone in figura del tradimento. *Guid. da Pisa. r. 2.* Aggiugnendovi l'istoria di chi gli ave-

va fatti e a quel uso: e in oltre ponendone in figura qualche parte. *Tolom. lett. 413.*

Mettersi in mare. *Imbarcarsi*, *incamminarsi per mare.* Fatta ch' ebbe la sopradetta orazione misonsi in mare. *Guid. da Pisa r. 5.*

Mettere in prigione. *Imprigionare.* E questo fece con intendimento di usurpare il regno di Tiro e tutti i tesori del detto regno e di mettere in prigione la sorella. *Guid. da Pisa r. 8.*

Mettere in aguato. *Nascondere.* Fatto questo, fecero vista di partire da Troia e andarono e si posero in aguato di poi un isoletta. *Guid. da Pisa r. 16.*

Mettere il capo: *Badare.* Pure quando voi metteste il capo a far bene, non posso credere che vi possa mancare. *Car. lett. 153 scel.*

Mettere in disegno. *Disegnare.* E se questa le piace fate che mandi per M. Francesco Salviati il quale la metterà in disegno con più grazia. *Car. lett. 174 scel.*

Mettere in istampa. *Stampare.* Allettati da ogni piccol guadagno la pongono in istampa. *Tolom. lett. 1.*

Mettere in iscrittura. *Scrivere.* Se avesse a porre in iscrittura le parole di tutti i sopraddetti esempj. *Tolom. lett. 85.*

Mettere in pubblico. *Esporre.* Sperando almeno far quel guadagno che faceva Apelle quando egli

poneva in pubblico le sue tavole dipinte. *Tolom. lett. 86.*

Mettere in proposito· *Proporre.* Vi mette a ogni poco in proposito per sentir poeticamente le lodi vostre. *Car. lett. 28 scel.*

Mettere in carta. *Scrivere.* Giacchè vi siete degnato mettere in carta d' esser tutto mio. *Car. lett. 142 scel.*

Mettere in capo. *Incapare.* Non vorrei che si mettesse in capo qualche fantasia· *Car. lett. 42 scel.*

Mettere in corso. *Incamminare : e metaf. introdurre.* M' era risoluto di visitare il vostro Astarotto e di mettermi con esso in corso fino a Santo Ambrogio. *Car. lett· 44 scel·*

Mettere il dente. *Mordere.*

In quel che s' apppiattò miser li denti
Dant· inf. c. 13.

Mettere in borsa. *Imborsare.*

Che su l' avere e qui me misi in borsa
Dant. inf. c. 11.

Mettere in resta un arma. *Disporla a ferire.*

Sprona a un tempo e la lancia in resta pone
Ariost. c· 1 s. 61.

Mettere in novelle. *Burlare.* Cominciarono a dargli noia e a metterlo in novelle. *B. g. 3 n. 1.*

Mettere in assetto. *Assettare , ordinare , disporre.* Disse loro che dalla parte delle lor donne

l' opera era messa in assetto. *B. g. 4 n. 3.*

Mettere in faccenda. *Infaccendare, dare a fare.* Ed a casa tornata mise la vecchia in faccenda per tutto il giorno. *B. g. 2 n. 5.*

Mettere in confusione. *Confondere materialm. e metaf.* Quando io era a Roma mi mise ogni cosa in confusione. *Car. lett. 185 scel. E per regola diciamo che* mettere in uno stato *esprime il significato del verbo di questo nome. E quindi* mettere in timore *intimorire*, mettere in ispavento *spaventare*, mettere in isperanza, in contento, in giubilo, in tristezza, in tormento, in sospenzione, in malcontento, in angustia, in pace, in guerra, in pensiero.

Mettere l' ingegno. *Applicarsi.*

E gli altri ch'a ben far poser gl' ingegni.
Dant. inf. c. 6.

Metter la mensa, la tavola. *Impandirla.*

mentre il cavalier questo dicea
Lo Scalco por la mensa fatto avea
Ariost. c. 32 s. 94.

Metter l' occhio. *Guardare, fissare lo sguardo.*

Pon l' occhio quindi, e vede quel che duro.
A creder fora. *Ariost. c. 28 s. 33.*

Metter la grazia. *Fidare, riposare.* Sopra Domenico servo fedele pongo la grazia e lo spirito mio. *Pass. Specc. c. 4. E così* por la salute, la speranza, la vita, l' aiuto, la difesa, la gloria il perdono in una persona in una cosa *sperarlo in essa.*

Metter la vita. *Esporla , morire.* In tutta l' anima amarlo è che altri sia apparecchiato a porre la vita sua per l' amore di Dio. *Pass. Specc. c. 7.*

Metter le mani addosso. *Percuotere , attaccare.* Il pregò che facesse metter le mani addosso al malfattore. *Firenz. Fav. 18.*

Metter l' occhio addosso. *Guardare.* Avendo più volte posto l' occhio addosso. *B. g.* 2 *n. 2.*

Metter legge la legge. *Imporre.* E ad ogni cosa voglion porre a ciascuno la legge in mano. *Cas. Galat. c. 18.*

Metter mano. *Toccare, prendere , riparare, racconciare , operare , e metaf. cominciare , aiutare.*

E se ben quivi Orlando ebbe vicino
Non però Ferraù pose in lui mano.
Ariost. c. 12 s. 31.

Avendo due lanciotti in mano mise mano all' uno. *Guid. da Pisa r. 39.* Egli un pezzo pensò : se più dannaso alla repubblica che indegnità por mano a cosa , che forse non passerebbe o passata i grandi disonorerebbe. *Dav. Tac. Ann. lib. 3* 52. E scorrendo per le vie , s' intoppano negli ambasciadori che udito il frangente di Germanico a lui traevano: e svillaneggianli: metton mano a ucciderli. *Dav. Tac. lib. 1 39. E Bernardin Tom. nov.* Ora mi viene il bello, poichè ho messo mano alle burle. Il dovesse accompagnare e por la mano a farlo sepellire e pensasse della morte. *Pass. Specc. c. 4.*

Metter mente. *Considerare, riguardare.* E se tu porrai mente alle maniere di molti tu conoscerai. *Cas. Galat. E semplicemente guardare.*

Io mi volsi a man destra e posi mente
All' altro polo. *Dant. purg. c. 1.*

Metter muggito. *Muggire.* Ella mettea quei muggiti terribili, che si possono immaginare. *Don. nov.*

Mettere nome. *Chiamare.* Sì che non poteron porre loro alcun nome. *Cas. Galat. c. 14.*

Metter nido. *Annidarsi.*

Ancor io il nido di pensieri eletti
Posi in quell' alma pianta e 'n foco 'n gelo
Petr. son.

Mettere nel sicuro. *Assicurare.* I medici ti pongono nel sicuro di questa infermitade. *Pass. Specc. c. 3.*

Metter patto. *Promettere.*

Per lo patto che Dio con noi pose
Del mondo che giammai più non s' allaga
Dant. parad. c. 12.

Metter per le mani: *Metaf. offrire.* Si dee per acconcio modo e dolce scambiargli quella materia e mettergli per le mani più lieto e convenevol soggetto. *Cas. Gatal. c. 11.*

Metter piede innanzi. *Superare.*

Non mette piede innanzi ivi persona
A Gismondo
Arios. c. 26 s. 49.

Metter pensiero. *Pensare*, *far pensare*. Miser pensiero non gli volesse quel Principe parco all' antica ritirar duramente. *Dav. Tac. Ann. lib.* 3 *52*.

Mettersi per mira. *Prefiggersi*. Essi s'hanno posto per mira quel fine. *Tolom. lett. 9.*

Metter piede. *Entrare*. Non assottigliandosi troppo, nè mettendo il piede troppo addentro nel pelago della scrittura. *Pass. Specc. della vanag. c. 5.*

Metter prora. *Approdare*.

Prora in terra non pon che d' esser carca
Contra sua volontà forse sospetta
Ariost. c. 9 s. 10.

Mettersi per un luogo. *Incamminarsi per quello*. Fatto giorno Enea fece armare due galee e con esse si mise per il fiume. *Guid da Pisa r. 34.*

Metter penna in carta. *Scrivere*. Ha fatte contro di me tutte quell'avanie che m'ha fatte senza che io abbia messo penna in carta. *Car. lett. 36. rcel.*

Metter pena. *Affaticarsi*. Seco delibò del tutto porre ogni pena, ed ogni sollecitudine in piacere. *B. g. 8 n. 17.*

Metter ragione. *Esaminare*, *riflettere*. Digiudicate voi medesimi e mettete ragione con voi stessi la mattina e la sera. *Vit. ss. Padr. c. 16.*

Metter rimedio. *Rimediare*, *riparare*. O gente mortale! ponete rimedio a così pericoloso errore *Pass. Specc. c. 3.*

Metter sopra. *Addossare*. Nondimeno a Voi è richiesto considerare quanto incarico poniate loro sopra le spalle *Cas. Uffic. Com.*

Metter su. *Operare*, *organizzare*. Ma a non irritar gli animi a far più bottino or questo or quel giuoco mise su in Lione. *Dav. Tac. Ann. lib. 2 31.* E metter su. *Proporre.* Non l' ho voluto mettere su, perchè so non gioverebbe a nulla. *Car. dett. 134 scel.* Metter sù pegno, metter pegno, dei pegni. *Scommettere.* Chi ama di esser amichevole e dolce nel conversare, non dee aver così presto il non fu così e lo anzi sta come vi dico io; nè il metter sù dei pegni *Cas. Galat. c. 17.*

Mettere studio. *Studiare*, *curare*, *badare*. Avendo io principalmente nelle cose di cui si ragiona posto tutto il mio studio. *Cas. Uffic. Com.*

Ma ov' ogni arte e tutti loro studi
Poser natura e 'l Ciel per farsi onore.
Petr. son. 165 p. 1.

Metter sossopra. *Scompigliare*. Tiberio appresso scrisse al senato Farinata metteva di nuovo sossopra l' Africa. *Dav. Tac. Ann. lib. 3 29.*

Metter silenzio. *Riferendosi a chi parla vale tacere*, *riferendosi agli altri far tacere*. E se pur non vi piace mi v' affatichi più innanzi, degnatevi solo a scrivermene, che io per la riverenza che vi porto vi porrò subito ed eterno silenzio. *Tolom. lett. 33.*

Questi poser silenzio al signor mio
Che per me vi pregava. *Petr. son. 27. p. 1.*

Mettere scandalo. *Scandalizzare.* E ciò fanno i demonj per seminare questo errore e per mettere iscandolo. *Pass. Specc. della vanagl. c. 5.*

Mettere sforzi. *Sforzarsi, operare con cura.* Abbiamo deliberato di mettere ogni nostro sforzo. *Firenz. Fav. 18.*

Metter sotto. *Sottomettere*, e metter sotto silenzio. *Tacere.*

Poichè s' affaticar gran pezzo in vano
I due guerrier per por l' un l' altro sotto
Ariost. c. 1. s. 18.

Mettere scompiglio. *Scompigliare.* Io non potrei dire la confusione a vedere lo scompiglio e le alterazioni poste da sì fatta novità. *Gozz. Gasp. nov.*

Metter tempo, metter tempo in mezzo. *Indugiare.* Per aver messo tempo a farlo copiare non le ho potuto mandare prima che ora. *Car. lett. 162. scel.* Non ponete tempo in mezzo al fare le debite provvisioni. *Firez. Fav. 11.*

Metter terrore. *Atterrire.* Se verrà mai alle mani dei Germani abbia a metter loro tanto terrore nell' animo che stimolati dalla coscienza siano finalmente per ravvedersi del loro gran peccato. *Car. lett. 65 scel. E, come regola diciamo*, che mettere un sentimento *vale produrlo*, *ovvero il significato del verbo di questo nome.*

Così metter paura *o produr paura , o impaurire* , mettere amore , gelosia , compassione , spavento pena , affanno , contento , meraviglia , sorpresa , stupore , orrore , onore. *E così ancora* Metter qualche effetto. *Produrlo.* Metter radice *produr radici* , *abbarbicare* , metter le foglie , i fiori , i frutti. *E a questa serie appartengono le frasi* metter senno, ragione , coscienza.

Metter voce. *Chiamar* , *gridare*.

Io volsi gli occhi, e il buon Virgilio; almen tre
Voci ti ho messe , dicea surgi e vieni
Dant. purg. c. 18.

Noce. Mi pare , che vogliate ben bene la baia dei fatti miei , pigliandomi con questa smoderata modestia, avendo amendue, e specialmente ora Bellia fatto sul verbo *mettere* una così lunga esposizione , che mi ha tutta stancata la mente , e l' ha reso tanta doviziosa , che di questo verbo non voglio mai più acquistar nulla , bastandomi quanto ho da lui or ora sentito.

Bellia. Lasciatemi torre l' altra parte della mia impresa, che la farò sul verbo *prendere o pigliare*; poichè ho paura che queste parole tirino a molto nostro danno per illuderci quanto dire di quello che diciamo , e dappoi rimanere , come dianzi intervenne , smentiti dai tuoi lunghi dettati.

Prendere o pigliare a cuore. *Proteggere.* Se desiderate far piacere a me pigliate la cosa di M.

Ermanno caldamente a cuore, porgendoli tutto quello aiuto, consiglio e favore che vi potrete. *Tolom. lett. 156.*

Prendere accordo. *Accordarsi.*

Presero accordo col Frisone e in mano
Come avean detto gli dier me e le mura
Ariost. c. 9 s. 35.

Prendere ammaestramento. *Istruirsi.* Donde molti presono utile ammaestramento. *Pass. Specc. c. 2.*

Prendere aria. *Respirare.* Il quale nel principio di quest' anno se n' andò quasi a pigliare aria in terra di lavoro. *Dav. Tac. Ann. lib. 3 31.*

Prendere ad onta. *Offendersi.* E perciò solevano i cittadini di Padova prendersi ad onta. *Cas. Galat c. 7.*

Prendere a tedio. *Tediarsi, noiarsi.* Quando si accorgono d' essere onorati artatamente lo prendono a tedio. *Cas. Galat. c. 16.*

Prendere a diletto. *Dilettarsi.* Ed è lo scherno un prender la vergogna, che noi facciamo altrui, a diletto. *Cas. Galat. c. 19.*

Prendere abito. *Vestirsi.* E con grande fidanza della grazia e della guardia di Dio, prese abito di mercatante. *Pass. Specc. c. 1.*

Prendere animo addosso. *Amare, o odiare, secondo il senso.* Costoro vi hanno preso animo addosso. *Car. lett. 43 scel.*

Prendere afflizione. *Affliggersi.* Io non dubito punto, che ella non sia per credere quel che le dico dell' afflizion ch' ho presa della morte sua. *Car. lett. 77 scel.*

Prendere a dente *Metaf. intraprendere qualche cosa con calore.* Ed or che Monsignor vostro è costà ho presa la lite a' denti. *Car. lett. 185. scel.*

Prendere a favorire. *Favorire cominciare a favorire.* Monsignor mio per pietà e per giustizia lo prese a favorire, e morendo me lo raccomandò. *Car. lett. 87 scel.*

Prendere animo, cuore. *Confortarsi, incoraggiarsi.* Non si sbigottì per questo, ma prese animo col saper, che consigliava l' utile del Re. *Firenz. Fav. 19.*

Prendere ardire. *Ardire.* I quali perchè sieno d' un medesimo abito ed una medesima ubbidienza prendono ardire di troppo dimestico parlare. *Esop. Volg. per uno da Siena Fav. 11.*

Prendere affanno. *Affannarsi.* Per la ranocchia s' intende ciascuno, che per vanagloria prende tanto affanno di penitenza. *Esop. Volg. per uno da Siena Fav. 41.*

Prendere all' amo. *Pescare, cogliere.* Come si piglian i pesci all' amo. *Pass. Specc. c. 3.*

Prendere a ciancia, a gabbo, a giuoco. *Ridersi, stimare di poco momento.*

Non prendono i mortali il voto a ciancia
Siate fedeli ed a ciò far non biaci
Dant. parad. c. 5.
non è impresa da pigliare a gabbo
Descriver fondo a tutto l' Universo
Dant. inf. c. 32.

Prendere a dettare. *Dettare.* A petizion del quale presi io da prima a dettar questo trattato. *Cas. Galat c. 4. E così* prendere *coll' infinito a rapporto esprime il significate dell' infinito in cominciamento d' azione. Quindi* prendere a difendere. *Difendere*, ad amare, a temere, a rispettare, ad onorare, a gloriare, a danneggiare, a giovare.

Prendere battaglia. *Combattere.*
O che battaglia piglierà con esso
O gli farà osservar ciò che ha promesso
Ariost. c. 42 *s.* 27.

Prender briga. *Brigare.* Le poche faccende che tu hai ti hanno fatto pigliare briga di quello che noi ci facciamo. *Firenz. Fav. 14.*

Prender baldanza. *Ardire.* E presa baldanza con gran gagliardia cominciarono a saettare nel campo di Turno. *Guid da Pisa r. 42.*

Prender conforto. *Confortarsi.*
Prese non conoscendolo conforto
Ariost. c. 8. s. 46.

Prender consiglio. *Risolvere.*

Mentre il padron non sa pigliar consiglio
Ariost. c. 19 s. 56.

Prender commiato. *Congedarsi.* Avendo già il Conte preso commiato. *Cas. Galat. c. 3.*

Prenderla con alcuno. *Rimproverare alcuno, incolparlo.* Allora Aterio Agrippa la prese coi passati Consoli. *Dav. Tac. Ann. lib. 6. 14.*

Prender congettura. *Congetturare.* E spesse volte da un brevissimo avvenimento si puo prender congettura abbastanza dei disegni altrui. *Tolom. lett.* 65.

Prender carico. *Assumere qualche incompensa.* Allora il corvo prese carico sopra di se di dare ricapito alla faccenda. *Firenz. Fav. 19.*

Prender dubbio. *Dubitare.*

Della mia fede ha preso dubbio al fine
Ariost. c. 5 s. 73.

Prender difesa, la difesa. *Difendere.*

Se alcun la difesa di lei piglia
Ariost. c. 4 s. 60.

Prender di mira. *Riguardare, riflettere, contrariare.* I primi cospicui prese di mira. *Dav. Tac. Ann. lib. 5 7.*

Prendersi d' ammirazione. *Ammirare.*

Ma più d' ammirazion vo' che ti pigli
Dant. purg. c. 27.

E per regola ponghiamo che prendere *col genitivo*

esprime il significato del verbo di questo genitivo e si usa reciprocamente. Così prendersi di timore *intimorirsi*, prendersi di dolore, di compassione, di spavento, di terrore, di venerazione, di maraviglia, di oppressione, di contento, di gioia, d'amore, d'affanno.

Prendere errore. *Errare.*

Gli è s'io non piglio errore in questo luogo.
Ariost. c. 37 s. 102.

Prendere esperienza. *Sperimentare.* Di che gli occhi miei (siccome poco davanti è detto) presero tra l'altre volte un dì così fatta esperienza. *B. g. 1 n. 1.*

Prendere esempio. *Imitare, istruirsi.* E prendo esempio a quella savia uccella. *Esop. Volg. per uno da Siena Fav. 50.*

I' presi esempio de' lor stati rei
Petr. trionf. della cast.

Prendere espediente. *Risolvere, adoperar qualche mezzo.* Poichè da voi non pigliate espediente che buono sia. *Firenz. Fav. 14.*

Prendere forzo. *Rinforzarsi.* E perchè meglio conosciate, come questa via comincia ad allargarsi e a pigliar forzo, mandovi certe poesie d'alcuni giovani. *Tolom. lett. 214.*

Prender fatica. *Faticare.* Io vi prego, che siate contento di pigliar questa fatica meco. *Car. lett. 162 scel.*

Prender fiducia. *Fidarc.* Tutta la speranza dei Greci, e la fiducia della guerra che presero contro di voi, stette sempre sull' aiuto e nell' appoggio di Pallade. *Guid. da Pisa r. 17.*

Prender fede. *Assicurarsi.* Onde piglia fede, e dà a me fede. *Guid. da Pisa r. 35.*

Prender forma, figura. *Trasformarsi.* Gesù Cristo essendo Iddio isvanì ed annullò se medesimo prendendo forma di servo. *Pass. Specc· c. 4.*

Prender fuga. *Fuggire.* Imperocchè sono convinti falsi prendono una fuga. *Pass. Specc. della vanagl.*

Prender fastidio· *Infastidirsi.* Non pigli fastidio di lettere con esso meco. *Car. lett. 148 scel.*

Prender granchio. *Errare.* Non piglieremmo molti granchi, che pigliamo tutto giorno per credere allo scrivere. *Car. lett. 41 scel.*

Prender giuoco· *Spassarsi, divertirsi.* Ma per questo voi non dovete pigliar giuoco di me. *Car. lett. 156. scel.*

Prender guerra. *Guerreggiare.* E dite, che i nostri padri antichi imprendessero la guerra per la Sicilia. *Pass. conc. 2 p. 2. E metaf. Contrastare.* Chiunque la contrasta niuna altra cosa fa che opporsi alla natura, e prendere guerra con Dio· *Cas. Oraz. 1.*

Prender gastigo· *Gastigare.* Quantunque egli avesse però potuto più volte prenderne, come prin-

cipe il meritato gastigo. *Segn. Pred. 3.*

Prendere in grado. *Accogliere.*

E prendi in grado i cangianti desiri
Petr. canz. 8 2.

Prendere in buona parte, in bene. *Ricevere per bene quello che non ha apparenza tale.* Mi risolvo di fare come ho fatto d'onorarvi e di servirvi e di pigliare in buona parte ciò che mi dite. *Car. lett. 134 scel.* Non le dirò più circa questo, se non che pigli in bene quel che le dico. *Lett. 148.*

Prendere il tempo. *Profittare dell' opportunità.*

Se mal si seppe il cavalier d' Anglante.
Pigliar per sua sciocchezza il tempo buono
Il danno se n' avrà. *Ariost. c. 1 57.*

Prendere in pace. *Ricevere con pazienza qualche cosa.* Pigliate in pace ogni cosa, che vi manda Iddio. *Tolom. lett. 204.*

Prendere in prestanza. *Prestare.* Sì che pare ch' ella le abbia prese in prestanza da questa e da quell' altra. *Cas. Galat. c. 26.*

Prendere in pregio. *Pregiarsi.* Non è fino a qui pervenuto a noi di prendere in pregio lo innebbriarsi. *Cas. Galat. c. 29.*

Prendere in luogo di dono qualche cosa. *Riceverla per tale.* Pregandovi, che voi prendiate in luogo di caro dono la sua amorevole riprensione. *Cas. Galat. c. 4. E per regola* prendere una cosa

in luogo di un altra o per un altra *riceverla tale, per tale*.

Prendere in iscambio. *Scambiare*. Per dubbio che il suo gentiluomo non avesse preso in iscambio me. *Car. lett.* 109 *scel.*

Prendere impresa. *Intraprendere*, *accingersi*. E a te Turno dico se tu pure piglierai questa impresa *Guid. da Pisa. r.* 34.

Prendere in giuoco. *Burlarsi*, *giocarsi*

Ed ella il prese in gioco

Petr. canz. 15 *p.* 1.

Prendere il bene. *Profittare del bene*. Nè fu perciò riputata sciocca che saputo avea pigliare il bene. *B. g* 1 *n.* 7.

Prendere il passo. *Impedire di passare*. Come il re Carlo e sua oste ebbono preso il passo a Cepperane si presero Aquino senza contrasto. *Vill. Gio. c.* 6.

Prendere il sonno. *Addormentarsi*.

Si ruminando e si mirando in quelle
Mi prese il sonno· *Dant. purg. c*· 27.

Prender l'animo. *Innamorare, cattivarsi l'animo*. Come sia adunque utile la ritrosia a prender gli animi delle persone lo puoi giudicare. *Cas. Galat c.9*.

Prender la corona, corona. *Coronarsi*.

Per pigliar la corona l'anno innante
Del padre suo ch' era di vita uscito

Ariost. c. 11. *s.* 62.

Prender luogo. *Occupare*. E (se non pigliasse troppo luogo) (*parlasi di pittura*) con qualche bel cane. *Car. lett. scel.*

Prender la signoria, signoria. *Insignorirsi*. E preso ch' ebbe la signoria entrò in mare. *Guid da Pisa r. 42.*

Prender la croce. *Soffrire*. Rispose il Cavaliere io voglio pigliare la croce vanne via, e giammai non tornare più a me. *Pass. conc. 2.*

Prender l' arme. *Armarsi*. Giustamente e per pietà di quella Città contro voi guerreggiando prendemmo l' armi. *Pass. conc.* 2.

Prender le mosse. *Movere. metaf. cominciare*. Dal quale altre volte aveva prese le mosse. *B. g. 4 n.* 2.

Prender l' aiuto. *Accogliere*. A questo Enea confortato prese l' aiuto di Evandro. *Guid da Pisa r. 37.*

Prender male. *Perdere , non riuscire in una impresa*. E finalmente mal ti piglierà. *Guid. da Pisa r. 34.*

Prender macchia. *Macchiarsi*.

E per poter entrare ogni sentiero
Che la sua dignità macchia non pigli
Ariost. c. 8 s. 85.

Prender maraviglia. *Maravigliarsi*. La prima volta ch' io fui salutato ne presi quasi maggior maraviglia, che godimento. *Car. lett. 109. scel.*

Prender molestia. *Molestarsi.* Molto mi spiace, che per mio conto pigliate molestia di scrivermi. *Tolom. lett.* 59.

Prender moglie. *Ammogliarsi.* Prender marito. *Maritarsi.* Avvenne che prese moglie. *Esop. Volg. per uno da Siena fav.* 7.

Prender malinconia. *Opprimersi.* Non veggendosi nè chiamare, nè richiedere a cosa, che a suo mestier partinesse incominciò a prender malinconia. *B. g. 1. n. 7.*

Prender nimicizia. *Nimicarsi.* Tricone pigliava nimicizia per poco. *Dav. Tac. Ann. lib.* 5 *51.* *E quindi* prendere amicizia. *Divenire amico.*

Prender nome. *Chiamarsi.*

Rodendo intorno onde il tuo nome prendi
Petr. son. 172 p. 1.

Prendere ombra. *Adombrarsi*, *dispiacersi.* Più tosto ha presa ombra di questa mia partita. *Car. lett. 48. scel.*

Prender possesso, possessione. *Impossessarsi.* E voi pigliatene la possessione col comandarmi. *Car. lett. 1. scel.*

Prender piede. *Avanzare*, *propagarsi.* In Roma e per le Provincie prese piede l' onor di Drusilla. *Dav. Tac. Ann. lib.* 7 *34.*

Prender partito. *Risolvere*, *attenersi ad uno partito.*

Prendi partito accortamente prendi
Petr. canz. 21 p. 1.

Preuder porto, *Entrare nel porto*. Poi entrerete in Italia e saravvi lecito di pigliar porto. *Guid. Pisa r. 5.*

Prendere per marito, per moglie. *Sposare*. La detta Andromaca prese per marito il detto Eleno. *Guid. da Pisa r. 6.* La quale Pirro prese per moglie. *Guid. da Pisa r. ivi.*

Prender potestà, potere, dominio. *Impossessarsi, impadronirsi*. Come il vizio della superbia prendesse potestà nel corpo suo. *Pass. Specc. c. 7.*

Prender principio. *Cominciare*.

E da costei, ond' io princio piglio
Dant. parad. c. 8.

Prender risoluzione. *Risolvere*. Ho preso per tanto risoluzion di scrivervene. *Tolom. lett. 190.*

Prender riposo. *Riposarsi*.

quando
Prendon riposo i miseri mortali
Petr. son 179 p. 1.

Prender rimedio. *Rimediare, usare rimedio*. Dee tosto senza indugio il rimedio della penitenza prendere. *Pass. Specc. c. 3.*

Prender sopra di sè un impresa. *Intraprenderla*. Di che sdegnatosi Gerone pregò Archimede, che pigliasse sopra di se questa impresa. *Tolom. lett. 31.*

Prender salto. *Saltare*.

D' un sasso, che sul mar sporgea molt' alto
Avea col capo in giù preso un gran salto
Ariost. c. 5 s. 73.

Prender sicurtà. *Fidare.* M' ha scritto dei casi vostri, e vorrebbe, che voi pigliaste sicurtà di lui. *Car. lett. 25 scel.*

Prender sospenzione. *Sospettare.* Della sospenzione presa non so che altro dirle. *Car. lett. 51 scel.*

Prendere sdegno. *Sdegnarsi.* Chi è beffatto si reca tal volta ciò ad onta ed a disonore, e prendene sdegno. *Cas. Galat. c. 26.*

Prender sonno. *Dormire.* E benchè ella per fine pigliasse alcun sonno, non però prese alcun riposo. *Guid. da Pisa r. 22.*

Prendere speranza. *Sperare, cominciare a sperare.* Confortolli con dolci parole, onde dovessero pigliare buona speranza. *Guid. da Pisa r. 56.*

Prender servigio d'alcuna persona d'alcuna cosa. *Servirsene, adoperarla.* Non sarebbe convenevole ch'io prendessi servigio di tanta e tale persona. *Esop. Volg. per uno da Siena Fav. 25.*

Prender terra. *Sbarcare.* Giunto che fu Enea in Creta preso ebbe terra. *Guid. da Pisa r. 4.*

Prender volo. *Volare.*

Onde prendeste al ciel l' ultimo volo
Petr. son. 53 p. 2.

Prender vigore. *Invigorirsi.* E preso che ebbe vigore in se stessa. *Guid. da Pisa r. 43.*

Prender vendetta. *Vendicarsi.* Quando alcuna persona nobile e di stato abbia ricevuta alcuna ingiuriosa onta da persona vile, non ne prende vendetta onorevole. *Pass. Specc. c.* 5.

Prender via, la via. *Incamminarsi.*

E metaforic. esprime fare, o il significato dell' infinito che si aggiugne qualora non è assoluto, come non ho che via prendere (*cioè non ho che fare*). *Così* bisogna dunque, poscia che essi non san pigliar la via di conciliarseli cercare in ogni modo di gastigarli (*cioè poscia che non san conciliarseli*). *Tolom. lett. 247.*

Prender volta, la volta. *Voltare.*

Col Re di Feza subito li manda
Che dietro ai padiglion piglin la volta
Ariost. c. 16 s. 76.

Prender vergogna. *Vergognarsi.* Il prese una vergogna tale, ch' ella ebbe forza di fargli mutare animo. *B. g. 1 n. 7. Or in questa frase abbiamo il nome astratto* vergogna *soggetto, ma può essere ancora attributo dicendosi* prese vergogna tale *e nell'uno e nell'altro facciamo generale la frase, e però* prender un affetto o un affetto prendere alcuno *esprime il significato del verbo proveniente da questo nome. Così* prender contento o prendere il contento *contentarsi: e così* prender timore, spavento

tormento , gioia , diletto , riposo , maraviglia , sorpresa , considerazione, dolore , pena , collera, tedio : *ovvero questi affetti* prendere alcuno.

Gemmellaro. Nella seconda prova , Bellia , mi hai fatto al tutto trasecolare , avendo così corsa valorosamente la lancia , e ch' è peggio , io son venuto più timido dei fatti miei, chè aperto a mio mal grado conosco non potere nè all' uno nè all'altro più tener fronte, sendosi già fiacciata mia lancia , ed essendo oggimai il campo quasi del tutto da voi occupato *rendere* e *stare* mi spetta di dover dire di cui l' uno credo mi renderà poco onorato, e l'altro mi farà a gran pezza starvi sotto. Ma la fortuna aiuta gli animosi , e la qualità dispensa la quantità.

Rendere a salute. *Guarire, salvare.* Reso Cajo a salute. *Dav. Tac. Ann. lib.* 7 20.

Rendere ammaestrato. *Ammaestrare.* Questa novella voglio vene renda ammaestrata. *B. g. 1 n. 10. E per regola ponghiamo che* rendere *col participio dinota il significato del verbo donde questo participio nasce. E quindi* rendere informato , instruito o instrutto, addolorato, tormentato , rallegrato , onorato , dotato , ornato.

Render beneficio. *Beneficare.* Ma io non voglio perciò ritenermi di non li render come buon cristiano beneficio per ingiuria, e per biasimo laude. *Tolom. lett. 5.*

Render cambio. *Cambiare* , *contraccambiare.* Il quale te ne potrà rendere grande e buon cambio. *Guid. da Pisa r. 16.*

Render certo, sicuro *Accertare*, *assicurare.* Perciocchè egli si rende certo niuno altro al mondo essere che tale presente vi facesse. *Cas. Galat. c. 4.*

Render conto. *Giustificare.* L'amico ha a render conto alla legge dell'amicizia. *Tolom. lett. 69.*

Render cenno. *Cennare.*

Ed un altra da lungi render cenno
Dant. inf. c. 8.

Render guiderdone. *Guiderdonare*, *compensare*, *premiare.* Certo al debito mio non son pur abbastanza i fatti per rendervene egual guiderdone. *Tolom. lett. 79.*

Render grazie. *Ringraziare.* Signor mio il vescovo mio Signore rende a V. S. infinite grazie. *Cas. Galat. c. 4.*

Rendere in colpa. *Incolparsi.* L'uno modo si è confessarlo nel suo cuore a Dio, e rendersi in colpa d'averlo offeso. *Pass. Specc. c. 2.*

Render la grazia. *Reintegrare nella protezione* , *perdonare.* Tanto col Re adoperarono ch'egli le rendè la grazia sua. *B. g. 2 n. 3.*

Render libero. *Liberare.*

Rendemi s' esser può libera e sciolta
L' errante mia consorte
Petr. sest. p. 1.

Render lode. *Lodare.* Donde tutta la gente rendè loda a Dio, che secondo la sua misericordia salva i peccatori. *Pass. Specc. c. 1.*

Render lume. *Illuminare.*

E quella di splendente e chiaro foco
Rendea gran lume all' uno e all' altro loco
Ariost. c. 3 s. 7.

Render merito. *Rimeritare, ricompensare.* Onde ti priego, che ti piaccia, ancorch' io abbia in alalcuna parte offesoti di perdonarmi e di rendermi merito di sì fatto servigio. *Esop. Volg. per uno da Siena Fav. 40.*

Rendere malagevole. *Far divenire difficile, ed esser difficile reciprocamente usato.* Pregato da molti, che si confessasse, avvegnachè prima se ne rendesse malagevole poi chiamato il prete cominciò a dire li suoi peccati. *Pass. Specc. c. 4.*

Rendersi monaco. *Monacarsi.* E rendersi cristiano, *che troviamo nel Bartoli è ancora bellissimo.*

Monaca s' andò a render fin in Dazia
Ariost. c. 6 s. 16.

Rendere onore. *Onorare.* Andarono a visitare ed a rendere onore al loro Re. *Esop. Volg. per uno da Siena Fav.* 22.

Rendere odore. *Odorare.* Acciocchè tale mangiare per lo risplendimento fusse all' occhio più grazioso, e per lo caldo del sole rendesse mag-

giore odore. *Esop. Volg. per uno da Siena Fav. 34.*

Rendere odioso. *Fare odiare.* Imperocchè questo innanzi ad ogni altro cattivo vezzo ci rende odiosi al più delle persone. *Cas. Galat. c. 7.* E rendere *coll' aggettivo di qualità esprime più o meno il significato del verbo di questo aggettivo. Così* render lieto *rallegrare*, render tristo *rattristare*, felice, doloroso, tormentoso, penoso, amoroso, contento, piacevole.

Render premio. *Premiare.* Gli Dii premi condegni ti rendono. *Guid. da Pisa r. 15.*

Render pace. *Perdonare pacificarsi.* E ciascheduno renda pace al nostro principale nimico. *Esop. Volg. per uno da Siena Fav. 20.*

Rendersi per vinto. *Confessarsi vinto, arrendersi.* Astringe ogni animo ribello a confessar il vero e rendersi per vinto. *Car. lett. 65 scel.*

Render propizio. *Disporre.* Per render propizio Cesare a' figli lessevi il testamento. *Dav. Tac. Ann. lib. 5 26.*

Render risposta. *Rispondere.* A queste tanto affannose interrogazioni quali riputate, che fossero le risposte rendute dai moribondi? *Segn. Pred. 7.*

Render ragione. *Giustificare, rispondere, far giustizia.* D' ogni ora spesa oziosamente si dee render ragione a Dio. *Tolom. lett. 69.* E sei cagione della perdizione di molte anime delle quali si

conviene rendere ragione e patire pena della loro dannazione. *Pass. Specc. c. 1.* Si trovava appunto il Re in tribunale, ove rendeva ad alcuni ragione. *Erizio nov.*

Render reverenza. *Riverire.* Non sono tenuti di condiscenderti, nè di renderti reverenza veruna *Pass. Specc. c. 2. E così* render ossequio, rispetto, venerazione.

Render salvo. *Salvare.* L'esser voi scultore porta seco nn privilegio, che vi rende salvo da ogni stravaganza. *Car. lett. 183 scel.*

Render sollecito. *Premurare, interessare.* Onde il Salvatore nel vangelio volendoci avvisare e renderci solleciti per la incertitudine della morte dice. *Pass. Specc. c. 3.*

Render saldo, fermo. *Fermare rassicurare.*

Carlo, che non avea tal lite cara
Che gli rendea l'aiuto lor men saldo
Ariost. c. 1 s. 8.

Render sicurtà. *Assicurare.*

O caro Duca mio, che più di sette
Volte m' hai sicurtà renduta. *Dant. inf. c. 8.*

Render vita, la vita. *Guarire, liberare.* Per la grazia ischiusa la morte si rende all' anima vita. *Pass. Specc. c. 2.*

Gemmellaro. Del verbo *rendere* vedete non ho potuto recare che poca roba; ma ciò è forse più colpa di natura sua, che di mia insufficienza. Or il medesimo m' avverrà del verbo *stare.*

Stare a mente. *Ricordarsi , star presente nella memoria*. Anche vi dovrebbe stare a mente della seconda pugna , che si ricominciò da noi a voi. *Intr. virt. 59*. E così stare a cuore. *Amare*.

Stare a disagio· *Stare scomodo*. Chi dorme massimamente stando a disagio· *Cas. Galat. c. 6*.

Stare a paro. *Paragonare*.

E vedi già che non puoi starmi a paro
Ariost. c. 31 s. 97.

Stare a bada· *Attendere , aspettare*.

Tal parve Anteo a me , che stava a bada
Dant. inf. c. 31.

Stare alla prova. *Resistere*.

Udito il suon , non pon stare alla prova
Ariost· c. 53 s. 125.

Stare a sindacato, a censura. *Esser censurato*. L' avvertisco a guardarsi delle lodi , perchè ne potrebbe stare a sindacato del Castelvetro. *Car. lett. 13· Scel*.

Stare alla difesa. *Difendere*. Avvegnachè l'uomo pecchi non si dee disperare , persando , che noi abbiamo appo il padre avvocato Gesù Cristo giusto , il quale sta alla difesa per li nostri peccati. *Pass. Specc. c. 4*.

Stare a' comandamenti· *Ubbidire , o esser pronto a servire*. Dee il confessore domandare sacramento , ch' egli stanno a'comandamenti della Chiesa. *Pass. Specc. c. 4. E da qui si dice*. Stare

a'consigli, alle parole, alle promesse, agli ordini di alcuno, *che valgono dipendere.*

Stare al servigio. *Servire.* Madonna, io ho guardate queste tue chiavi nell'officio della sagrestia più anni il dì e la notte stando al tuo servigio. *Pass. Specc. c. 4.*

Stare a posta. *In senso onesto e disonesto. Compiacere.* E stette a posta alcun tempo. *Pass. Specc. c. 4.*

Stare a discrezione, *Dipendere, essere esposto.* La vita del popolo romano sta a discrezione del male, e delle tempeste. *Dav. Tav. ann. lib. 3 54.*

Stare alle mòsse. *Esser disposto esser vicino a partire.* Quegli che fanno a correre, debbono stare alle mosse. *Sen Ben. Varch. lib. 2.*

Stare al segno. *Operare secondo il dovere.*

fece tutto il Levante
Sotto sopra voltarsi e stare al segno
Ariost. c. 8. s. 63.

Stare ad un arte. *Apprender, esercitar quella.* E se niuno fosse che volesse stare a cucire, o a barbieri, o a calzolajo o ad ogni arte a che fossino disposti acconciategli a bottega. *Esop. Volg. per uno da Siena. Il niuno qui come ben si vede sta in senso di alcuno usitatissimo presso i Toscani; il che è neçessario sapersi per non incorrere in equivocità nell' interpetrazione del sentimento.*

Così ancora dicesi *nulla niente* per alcuna cosa.

Stare avedere. *Vedere.* Starò a vedere quello che voi farete, e poi mi risolverò dietro a voi. *Car. lett. 163 secl. E per regola il verbo* stare *coll' infinito a rapporto esprime il significato di questo infinito. E quindi* stare a sedere *sedere,* stare a dire, stare a desinare, a ragionare, a quistionare, a ridere a piagnere, e rallegrare, a camminare, a correre.

Star bene. *Convenire.* E potreiti, s' egli stesse bene di farlo nominare di molti *Cas. Calat. c. 1. E quindi* star male *disconvenire,* star meglio *convenir più, star peggio disconvenir più.* I leggiadri motti, i quali perciocchè brievi sono, molto meglio alle donne stanno, che agli uomini. *B. g. 1 n. 10.*

Star cheto. *Non operare, tacere.* Adunque piacevol costume è il favellare e lo star cheto ciascuno. *Cas. Calat. c. 24.*

Star contra *Resistere.*

Nè natura può star contra 'l costume
Petr. canz. 2 p. 1.

Star di sopra. *Superare.* Mette sua gloria nello stare di sopra a' proprii nemici. *Segn. Pred. 3.*

Star guari. *Adoperato colla negazione passar molto, dimorar molto.* Non istette guari che vide venire. *Cas. Galat. c. 12.*

Ma ei non stette là con essi guari
Dant. infer. c. 8.

Stare in cuore, in sul cuore. *Amare, ambire, pensare.* Divenne superbo e tiranno: spregiando la vecchiezza di Tiberio come non più atto all' arme e standogli l'Armenia in sul cuore. *Dav. Tac. Ann. lib. 6. 31.*

Stare in vita. Vivere.

Dovea sette anni, e non più stare in vita
Ariost. c. 41. s. 61.

Stare innanzi. *Essere avanti, superare.*

E s' egli avesse usbergo così fino
Come il pagan gli staria meglio innanzi
Ariost. c. 41. s. 79.

Stare in sospetto. *Sospettare.*

di quel che seguì stava in sospetto *Ariost.*

Stare in pensiero. *Pensare, temere.*

Stando in pensier s' avea da mutar sella
Ariost. c. 42. s. 70.

Stare in dubbio, in forse. *Dubitare.*

E pur agogna averlo e in dubbio stasse
Ariost. c. 23. s. 34.

Stare in trattati. *Patteggiare.* Ed in questi trattati stando *B. g. 2. n. 5.*

Stare in cervello. *Non balestrare, operar bene.* State in cervello state in cervello, che vi bisogna. *Car. lett. 153. scel.*

Stare in su complimenti. *Usarli.* Alle belle parole che mi fate non mi curo di rispondere parendomi, che tra noi non si convenga stare in su

complimenti superstiziosi. *Car. lett. 171 Scel.*

Stare in su' convenevoli. *Adoperar convenienze.* Senza troppo stare in su' convenevoli io mi vi do *Car. lett. 1.scel. E si può allargare ai casi analoghi.*

Stare in orecchi. *Ascoltare, essere intento ad ascoltare.* Stava tutta la Città in orecchi, come fosser fedeli gli amici a Germanico. *Dav. Tac. Ann. lib. 2. 11.*

Stare in piè. *Esistere.* Il popolo Romano era grande sì, ma non in questo colmo stando in piè Cartagine. *Dav. Tac. Ann. lib. 4 56.*

Stare in pena. *Penare.*

Torniamo a quel di eterna gloria degno
Ruggiero, e Alcina stia nella sua pena
Ariost. c. 10. s. 57.

Stare in cagnesco. *Mostrar disgusto.* Messer Mattio mi dice, ché voi state in cagnesco seco *Car. lett. 26. Scel. E come regola.* Stare in uno stato. *Esser tale. Quindi* stare in dolore, in angustia, in contento, in gioia, in cerimonie, in orazione, in penitenza, in malinconia, in paura, in vergogna.

Stare in capitale. *Aver capitale, guadagnare, non perdere.* Sicchè nè anco in questa parte si sta in capitale col fatto suo. *Car. lett. E nell'Asia del Bartoli abbiamo.* Ma ancor di questo laccio Iddio lo sviluppò mostrandogli, che ne stesse in capitale eziandio la sua riputazione.

Stare intra due o tra due. *Dubitare, essere irrisoluto*. E avendo preso un topo stava intra due, o dargli morte, o perdonargli e lasciarlo andare. *Esop. Volg. per uno da Siena Fav.*

Star male. *Essere in disgrazia, in disgusto*. Chi con lui male stava sempre stare in paura o vergogna. *Dav. Tac. ann. lib. 6. 31 E quindi* star bene con alcuno. *Essere in grazia, in istrettezza.*

Stare nel cuore (*come dicemmo per istare in cuore*) *Amare, pensare.*

L' Assedio d' Agramante, ch' avea il giorno
Udito dal corrier gli sta nel core
Ariost. c. 25 s. 81.

Stare nel sicuro, in sicuro. *Assicurarsi*. Per istare nel sicuro migliore consiglio è, ch' altri confessi tutti i suoi peccati o veniali, o dubbii, che sieno. *Pass. Specc. c. 7.*

Stare per alcuno. *Dipendere da lui*. Pregandolo, che se per lei stesse di non venire al suo contado, gliele significasse. *B. g. 3. n. 9.*

Star pensoso. *Pensare.*

Far tremar Babilonia e star pensosa
Petr. canz. 2 p. 1.

Stare per istanza. *Abitare*. Avea un corvo il suo nido in un albero appiè del quale stava una grossa serpe per istanza. *Firenz. Fav. 8.*

Stare sull' avviso. *Guardarsi , badare a sè stesso.*

Ma degno di se colpo ancor non fanno
Si l' uno e l' altro ben sta su l' avviso.
Ariost. c. 30. s. 52.

Stare sopra di sè. *Pensare.* Filostrato udita la fine del novellar di Pompinea sovra se stesso alquanto stette e poi disse. *B. g. 4 n. 3.*

Stare sull' onorevole. *Stare sul punto d' onore.* Io ho paura che il vostro volere stare sull' onorevole. *Firenz. fav. 4.* Star su. *Alzarsi levarsi in piedi.* Nel nome di Gesù Nazareno sta su , e va sano e ritto *Caval. att. apost. c. 4.*

Noce. Finalmente a me viene in sorte di dover mettere l' ultima mano a questa esposizione; giacchè oltre dei due verbi *tenere e venire* non veggo qual altro possa esser degno di tener luogo in questa nostra raccolta.

Tenere a mente. *Ricordarsi, o ricordare.* Allora tieni a mente quel che ti dico. *Guid da Pisa r.* 64.

Tenere a freno. *Infrenare , tenere infrenato*

Mi tiene a freno e mi travolve e gira
Petr. Son. 226 p. 1.

Tenere a bada. *Indugiare , tener sospeso.*

Che con arte Annibale a bada tenne
Petr. Trionf. della fam.

Tenere a vile. *Dispregiare.*

Allor tenn' io il viver nostro a vile.

Petr. trionf. del temp.

Tenere amicizia. *Essere amico.* E per la stretta amicizia ch'essi tenevano colla testuggine, anzi ch'ei partissero le andarono a far motto. *Firenz. fav.* 13.

Tenere animo addosso alcuno. *Secondo l'aggettivo di qualità, che le si aggiugne vale* o amore o odiare: *si può anche usare senza la giunta di questo aggettivo esprimente qualità, rilevandosi allora dal senso se dinota* amore o odio. Più tempo fa vi tengo buon animo addosso. *Car. lett. 162 scel.*

Tenere animo. *Esser disposto, pensare.* Perchè son testimone dell' amore che quel signor vi portava e dell' animo che teneva di farvi grande· *Car. lett. 162 scel.*

Tenere a parole, in parole. *Tener sospeso, indugiare, tenere a bada con parole.* E tennelo a parole, togliendosi ogni speranza di mettere pace tra i Bianchi e i *Neri* di Firenze. *Din: compagn. cron. lib. 3.*

Tenere a favore. *Stimar favore.* Io la prego a farmene avvertito, perchè mi terrò sempre a favore d' essere corretto da un suo pari· *Car. lett.* *E per regola* tenere a qualche affezione. *Stimar tale. Così* tenere a piacere, a dolore, ad onore, a vergna, a dispetto.

Tener conto. *Curare.* Risesi l'Aquila del parlar di costui per mostrar quanto poco conto ne tenesse. *Firenz. Fav. 7. Contare*

chi vuol di quanto turba cada
Tenere il conto ha impresa dura e forte.

Ariost. c. 12 s. 79. E Stimare, apprezzare Fatelo ch' è giovane da tenerne conto. *Car. lett.* 26 *scel.*

Tener compagnia. *Accompagnare.*

uno qui di nostra gente
Che compagnia talvolta gli ha tenuto

Ariost. c. 14 s. 86.

Tener carta. *Aver prova in iscritto.* Mi son mosso a scrivervi questa; perchè voi tegnate carta dell' affezione mia. *Car. lett. 2 scel.*

Tener celato. *Occultare.* Similmente si dee tener celato quello, che l' uomo riceve in segreto, e sotto suggello di confessione. *Pass. Specc. c. 4.*

Tener caro. *Stimare, apprezzare: e dicesi di persona, e di cosa.*

Tien caro altrui chi tien se così vile.

Petr. canz. 16 p. 1.

Tenersi contento. *Stimarsi tale, contentarsi.* Se io avvessi V. S. di qua mi terrei compitamente contenta. *Car. lett.* 32 *scel. E per regala* tenere *cogli adiettivi qualità vale stimarsi, il che si fa con molta eleganza: così* tenersi felice, lieto, superbo, vergognato, mor-

to, onorato, offeso, crucciato soddisfatto, oppresso, gravato, confuso, dolente, risentito, vendicato, spacciato, grande, ricco, dotto, nulla.

Tener collera. *Essere incollerito.* Perchè tiene un poco di collera meco. *Car. lett. 34 scel. E per regola tenere un affetto esser tale :* così tener dolore, pena, affanno, compassione, sdegno, ira, amore, voglia, desiderio, piacere, dispiacere.

Tener concilio, corte, consiglio. *Adunarlo.* Con grande sollecitudine pregò Madonna Aquila, che tenesse concilio. *Esop. Volg. per uno da Siena Fav. 8.*

Tener credenza. *Mantenere il segreto, ciò che si pone in segreto.* Se io credessi che tu mi tenessi credenza, io ti direi un pensiero. *B. g. 3 n. 1.*

Tener con alcuno. *Favorirlo.* Chi tenea coll' uno e chi coll' altro. *B.* g. *2 n. 3.*

Tener dietro. *Seguire e ancora metaf. usata.* E i Volsci a cavallo e a piedi tenendogli dietro giunse al fiume Amaseno. *Guid. da Pisa r. 51.*

Tener di mezzo. *Fluttuare tra due opposti partiti, esser neutrale.* E per lo Pipistrello cotali, che tengono di mezzo, i quali dicono e gridano viva chi vince. *Esop. Volg. per uno da Siena Fav. 45.*

Tener desiderio. *Desiderare, - malgrado, che l'abbiamo riportata nella regola generale.*). Son chiarissimo della fede e della divozion sua verso di

lei e del molto desiderio che tiene particolarmente della sua grandezza. *Car. lett. 50 scel.*

Tener del semplice. *Esser semplice.* Tenendo egli del semplice, era molto spesso fatto capitano de' Landasi. *B. g. 7 n. 1. E generalmente* tener d'una qualità. *Esser tale. Così* tener del filosofo, dell'arguto, del molesto, del buono.

Tenere esperienza. *Essere esperto in qualche cosa.* Resta, ch' ella non manchi a se medesima con la molta esperienza che tiene delle cose del mondo. *Car. lett. t. 73 scel.*

Tener fiso. *Fissare.*

mentre tener fiso
Passa al primo pensier la mente vaga
Petr. canz. 17 p. 1.

Tener fronte. *Reggere, durare.*

Ora chi se' ti prego, che ne conte
Non esser duro più ch' altri sia stato,
Se il nome tuo nel mondo tegna fronte
Dant. inf. c. 27.

Tener fermo. *Mantenere, sostenere.* E però deliberai, e così voglio tenere fermo. *Pass. Specc. c. 2.*

Tener ferma. *Somigliare, comparire, mostrarsi.*

Che forma tien dal variato aspetto
Petr. canz. 9 p. 1.

Tener fede. *Esser fedele.*

rapidamente n' abbandona

Il mondo, e piccol tempo ne tien fede
Petr. son. 79 p. 1.

Tener guardia. *Guardare, curare.* A me pare che siate poco conoscente dei benefizj della natura, e che tegniate poco studio e guardia della vostra delicata e bella coda. *Esop. Volg. per uno da Siena Fav. 56.*

Tenere in sospenzione. *Far star sospeso.* E da lungi, e da presso per ciascuna parte tribulava, e teneva la gente in grande sospenzione. *Esop. Volg. per uno da Siena Fav. 7.*

Tenere in isperanza. *Promettere, far sperare*

Or mi tiene in speranza, ed or in pena.
Petr. son.

Tenere in vita. *Alimentare, far vivere.*

se mortal cosa
Mi potesse tenere in vita un giorno
Petr. canz. 20 p. 1.

Tenere in bando. *Tener lontano*

Mi tengon ad ognor di pace in bando
Petr. son. 179 p. 1.

Tenere in croce. *Cocifiggere, tormentare.*

m' ha legato e tiemmi in croce.
Petr. son. 16 p. 2.

Tenere in dubbio. *Mantener dubbioso.*

Tenner molt' anni in dubbio il mio desire
Petr. trionf. della mort c. 2.

Tenere in poco. *Dispregiare, non curare.* Non dimeno io ti dico questo, che per l' amore,

ch' io ti porto , io tengo in poco la perdita del ferro. *Firenz. Fav. 16.*

Tenere in pregio, in conto. *Pregiare.* Non posso altro dirvi ora , se non ch' io mi tengo in pregio per esser amato da voi. *Tolom. lett. 244.*

Tenere in lunga. *Prolungare , indugiare.*

Rinaldo molto non lo tenne in lunga
Ariost. c. 31 s. 18.

Tenere in letizia. *Mantenere allegro.*

Sempre con pace
Ti tenga in abbondanza ed in letizia
Ariost. c. 43 s. 62.

Tenere in piedi. *Sorreggere , sostenere.*

E per la linea della madre crede
Con la progenie sua la terrà in piede
Ariost. c. 3 s. 28.

Tenere impero. *Imperiare, comandare, regnare.*

L' altro tener sopra le squadre impero
Ariost. c. 18 46.

Corto imperio vi tenne esso e figliuoli. *Dav. Tac. Ann. lib. 2 3.*

Tenere in grazia. *Proteggere , raccomandare.* Sia contenta di tenermi perputuamente in grazia. *Car. lett.* Vi voglio dare questa briga che mi tegniate in grazia di M. Pier Vettori. *lett. 2 scel.*

Tenere il consiglio. *Seguirlo.* Sotto la quale (*soma del peccato*) conviene che perisca se non tiene il consiglio di S. Paulo. *Pass. Specc, c. 5.*

Tenere in fede. *Mantener fedele.* O vivo vi terrò in fede, o scannato v' affretterò il pentimento. *Dav. Tac. Ann. lib. 1 18.*

Tenere in parole. *Indugiare con lusinghe, lusingare.* Tennelo in parole infino a tanto, ch' ebbe fatta la città. *Guid. da Pisa v. 23.*

Tenere in affanno. *Mantenere affannato.*

Tiemmi il cor sempre in stimolo e in affanni
Ariost. c. 20 s. 63.

Tenere in istrazi. *Straziare:*

non recuso che mandi alcuna fera
Che mi divori, e non mi tenga in istrazi
Ariost. c. 8 s. 44.

Tenere in fame. *Privar di cibo, mantanere senza cibo.*

Solvetemi, spirando, il gran digiuno
Che lungamente m' ha tenuto in fame
Dant. parad. c. 19.

E per regola tenere in uno stato. *Mantener tale.* *Così* tenere in timore, in dolore, in gioia, in pena, in privazione, in desiderio, in tormento, in godimento.

Tenere invito, l' invito. *Accettarlo.*

Ancor che quivi non venne Grifone
A questo effetto pur lo invito tenne
Ariost. c. 17 s. 24.

Tener le mani addosso, in capo: *metaf. invi-*

gilare. Intanto state sano tenete le mani addosso a L. ed a lui. *Car. lett. 184 scel.*

Tener le mani alla cintola. *Stare inoperoso.* Benchè non si tiene le mani a cintola nè anco in questa parte, schernendomi e calunniandomi falsamente. *Car. lett. 172 scel.*

Tener luogo. *Occupare.* Il perchè è da stabilire quale sia quella cosa, la quale in questa ragione di amicizia il primo luogo tiene. *Cas. uff. com. E quindi* tener il medio, l'ultimo luogo.

Tener legato. *Legare.* Nè la servitù, che mi tien legato al cardinal Farnese, ed al Duca Ottavio miei signori mi lasciano seguire il proposito e il desiderio mio. *Car. lett. 136 scel.*

Tener libro, ragione. *Notare, considerare.* Le quali di ciò fanno arte, e tengono libro e ragione. *Cas. Gat. 17.*

Tener lontano. *Allontanare.*

E perchè il mal' influsso non seguisse
Tenertene lontan m' affaticai
Ariost.

Tener memoria. *Ricordarsi.*

se già l' avea udito da fanciullo
Or ne tenea poca memoria o nulla
Ariost. c. 37 s. 103.

Mi fa fede per una sua che V. S. I. tiene ancora memoria di me. *Car. lett. 108 scel.*

Tener modo. *Adoperare, usare maniera mo-*

derata. Consigliando che modo fosse da tenere per adempiere il commesso officio. *Pass. Specc. c.4.* La mente umana non sa serbare , ne tener modo quando è levata in alto. *Guid. da Pisa r. 43.*

Tener mente. *Riguardare , guardare.* Onde disse il cavaliere : tu non dì nulla al prete tienlo bene mente. *Pass. Specc. c. 4.*

Tener mercato. *Patteggiare.* E molti ne vide ed assai ne gli piacquero, e di più e più mercato tenne. *B. g. 2 n. 5.*

Tener mano. *Sospendere , aiutare.* E vi prego che ancora per fare questo favore a me teniate mano , che si mettono insieme. *Car. 79 scel.* Al quale parlare tenne mano la Reina Amata, e gran parte dei Laurentini. *Guid. da Pisa r. 34.*

Tener mano stretta. *Essere avaro.*

Perchè tien' verso me le man si strette
Contra tua usanza ? *Petr. son. 31 p. 1.*

Tener maggioranza. *Diportarsi , mostrarsi maggiore.* E che maggioranza è quella, che tenete con noi ? *Car. lett. 37 scel.*

Tener nimicizia. *Esser nimico.* La fortuna tien maggior nimicizia meco che con esso voi. *Car. lett. 11 scel.*

Tener nel numero degli amici, dei parenti, dei buoni , dei dotti. *Stimar tale.* Tenetemi nel numero degli altri vostri amici. *Car. lett. 4 scel.*

Tener nascosto. *Nascondere.*

Ed io : buon duca non tengo nascosto
A te mio cor.
Dant. inf. c. 10

Tener nome. *Chiamarsi.*

Surge nel mezzogiorno
Una fontana , e tien nome del Sole
Petr. canz. 18 p. 1.

Tenere ostinato. *Ostinare.* La malizia gli tiene ostinati nella loro perversa volontà. *Pass. Specc. c. 2.*

Tenere obbligato. *Esser obbligato , obbligare.* Or tanto maggior obbligo ve ne tengo *Car. lett. 4. Scel.*

Tenere occhio l' occhio. *Guardare, riguardare, intendere.*

Dov'è l'augel, ch'al sol tien gli occhi franchi.
Ariost. c. 10. s. 86.

Come la vita e l' onor salvi a un tempo
Tien sempre l'occhio, e fere e fugge a tempo
Ariost. c. 24. s. 62.

Tener pratica. *Praticare. E* che tenesse pratica con loro di fargliene scrivere da altri. *Car. lett. 186. scel.*

Tenere o avere per fermo, per certo, per costante. *Credere fermamente.* Quanto le dissi di Monsignor mio tenga per fermo , che non fu corligiania. *Car. lett. 3. scel.* Io non era ingannato , ma tenea per certo *Pass. concion. 2.*

Tener patto, fede. *Osservare la promessa.*

Si ch' io temei che non tenesser patto
Dant. inf. c. 21.

Tener parlare. *Tacere, cessare di parlare, che anche dicesi* tener favella.

Così disse egli, e tosto il parlar tenne
Ariost. c. 18. s. 174.

E tennegli favella infino a vendemmia. *B. g. 8. n. 2.*

Tener passo, uscio, porta, entrata. *Impedire di passare.* Giunse a Turno in quella selva dove egli avea posto aguato ad Enea per tenergli il passo *Guid. da Pisa r. 53.*

Tener parte. *Partecipare, esser partecipe.* Alla quale il giudice Messere lo sorcio era favorevole, perciocchè teneva parte a' suoi furti. *Esop. volg. per uno da Siena fav. 39.*

Tenere per nulla. *Non curare.* Sprezzando altrui e per nulla tenendo. *Cas. uff. Com.*

Tener per una via. *Andare camminare per quella.* Pur li pregava molto strettamente, che non seguitassimo il dragone, ma tenessimo ritti per la via. *Vit. ss. Padr. c. 46.*

Tener ragione. *Far giustizia, computare, curare.* A ciascun fu dato il suo consolo il quale tenesse ragione. *Pog. Fiorent. lib 1.*

Tener ragionamento. *Ragionare.* E mi godo dei ragionamenti, che tenghiamo. *Car. lett. 22. scel.*

Tenere stato. *Imperare*. Tenendo il leone suo stato, e meriggiando in una bella fresca ed erbosa selva fussi addormentato. *Esop. Volg. peruno da Siena.*

Tener seggio. *Imperare, regnare, presedere.*

Fornito questo, subito va in parte
Dove il suo seggio la Discordia tenga
Ariost. c. 14. s. 76.

Tener sermone. *Parlare.*

Ma quel demonio, che tenea sermone
Col duca mio. *Dant. inf. c. 21.*

Tener sotto. *Calpestare.*

Par che l'empio Tifeo sotto si tegna
Ariost. c. 26. s. 52.

Tenere stile. *Operare, trattare.*

Tengan dunque verme l'usato stile.
Petr. son. 92. p. 1.

Tener silenzio. *Tacere*. Fatto ch' ebbe fine la Reina al suo dire tutta la gente tenne silenzio. *Guid. da Pisa r. 15.*

Tener segreto. *Esser segreto, non manifestare.* Per questo terretemi secreto ancor voi. *Car. lett. 37. scel.* Sopra tutte le cose attenda il confessore di tener segrete e celate le cose, ch' egli ode in confessione *Pass. Specc. c. 4.*

Tener signoria. *Signoreggiare, diportarsi da signore.* E tutti insieme gli menò seco alla cicogna, la quale ivi teneva signoria sopra di loro. *Firenz. fav.*

Tener sollecito. *Sollecitare.* Non bisogna seco fare altro officio, che tenerlo sollecitato a dar fuori i suoi Dialoghi. *Car. lett. 17. scel. E per regola generale il verbo* tenere *col participio esprime il significato del verbo di questo participio. Così* tener pregato, *pregare*, stimalato, raccomandato, onorato, informato, pagato, comandato, fregiato, ornato, gravato, spacciato, vendicato, balestrato, noiato, addolorato, rallegrato, avvisato, ragguagliato, ammaestrato.

Tener via. *Impedire di passare.* Certo io vorrei anzi che gli fosse stata tenuta la via sì ch' ei non fosse passato in Italia. *Pass. concion 3.*

Tener via. *Camminare, operare.* Acciocchè tu ammaestrato da me possi tenere la diritta via con salute dell' anima tua. *Cas. Galat. c. 1.* A me pare che di questo cavallo noi tegniamo una di queste tre vie. *Guid. da Pisa r. 15.*

Tener vita. *Vivere, menar la vita.* Per mezzo di quelli io tengo questa vita. *Firenz. fav. 19.* E vita cavalleresca tenendo *B. g. 7 n. 3.*

Tener viaggio. *Viaggiare.*

A te convien tenere altro viaggio

Dant. inf. c. 1.

Ma lasciatemi pria di dar mano all' altro verbo, che io volti alquanto l' animo a questa leggiadra vista, che mi sta agli occhi. Non vi sentite, dolcissimi amici, tutti beare all' amenità di

questi luoghi? i quali a ragion [illegible] possiam dire dei migliori, ch'esistono nel mondo fisico? vedete come la variata Etna ci sovrasta con quella sua eminente e maestosa prospettiva? vedete a rincontro il mare coll'intermezzo spazio prima di alcune campagne? Io di vero mi sento sì tocco dalla vita campestre, che, se tanto mi fosse dato, non esiterei punto a menarvi tutti i giorni, e mi ricorda ora sempre più con dolcezza all'animo infinita di quella apposita sentenza di Cicerone, la quale, come troppo consentanea al mio pensare, non suole così di leggieri abbandonarmi - *nihil est agricultura melius*, *nihil uberius*, *nihil dulcius*, *nihil homine*, *nihil libero dignius* - Questa è la vita de' granduomini, che ristucchi dalle ingiustizie e dalle tante iniquità, che nel mondo sociale tuttodì si veggono commettere, corrono a queste regioni, come il sacro gradito asilo dell'onesto lor vivere. È qui che la mattina puro e lucente vedesi il Sole levare, e la sera sereno andar a suo tramonto: qui una soave melodia modulata da concordi canti d'uccelletti, ci viene a colpire le orecchie e ci porge nuovo diletto tra quegli studi, che sopra tutto in questi luoghi non sanno mai saziare: qui i bocconi non sono turbati da quelle amarezze morali, che cotanto grave rendono la stessa vita: qui i sonni non interrotti si conducono alla maggior sanità. E di

qui escono, e sono uscite quelle opere, che con eterna fama fanno vivere i loro autori. Per noi però attesa la freschezza dell' età, in cui siamo, non lice per ora questa vita; ma più presto è da riserbarla a stagione più confaciente; quando cioè avremmo fornito una orrevole carriera tra le cittadinesche mura: ed allora fia tempo di venirci di mano in mano addimisticando al quiete vivere di queste contrade; non pertanto sapremo da qui innanzi fare che all' utile non vada il dolce disgiunto; perocchè ne' tempi di riposo alle odierne occupazioni qui ci ridurremo per ricreare l'animo, e ripigliare poi con più vigore quelle cure, che ci staranno sempremai d'attorno. A me il pensiero d' un così felice avvenire è tanto caro, che mi fa dilettevole quantunque fatica.

Ritorno all' altro mio verbo; perciocchè per voi, che su questo proposito la pensate forse un po' meglio di me, sarebbe un torvi il capo l' intrattenermi più a lungo.

Venire a grado a piacere. *Piacere ed esprime propriamente cominciamento d'azione.* E molto più ciò per l' altrui case facendo, solamente che cose vi sentissero, che loro venissero a grado. *B. g. 1 Int.*

Venire a morte. *Essere all'ora estrema, vicino alla morte, morire.* E venendo a morte segretamente diede il suo a ciascuno dei figliuoli. *B. g. 1 n.*

n. *3.* Ciascuno per se, come meglio sapeva pregava il padre, il quale era già vecchio che quando a morte venisse a lui quello anello lasciasse. *Bocc.* *ivi E Petr. trionf. d' am. c. 2.*

Così questa mia cara a morte venne

Venire alle mani, a mano. *Capitare*, *cadere*, *incorrere*. Venutogli alle mani una tavola a quella s' appiccò *B. g.* 2 *n.* *4.* Acciocchè le cose divine non vengono a mano de'nemici. *Guid. da Pisa r. 18.*

Venire agli orecchi. *Intendere.* De' quali tesori fama ne venne agli orecchi di Pigmalione. *Guid. da Pisa r. 8.*

Venuto ad Agramante era all' orecchio.
Ariost. c. 14 66.

Venire al refugio. *Rifugiarsi.* Figliuol mio al tuo refugio vengo. *Guid. da Pisa r. 15.*

Venire a capo. *Conseguire*, *finire*, *compire*. E quello che vi è fatato sperate, che vi verrà a capo. *Guid. da Pisa r. 32.*

Venire a battaglia. *Combattere.* Guardatevi che con lui voi non venghiate a battaglia. *Guid. da Pisa r. 49.*

Venire alle mani, alle prese. *Attaccarsi, azzuffarsi.* Vedendo che a niun modo non poteva venire alle mani con Turno. *Guid. da Pisa r. 59.*

Van pur innanzi e si son già si sotto
Ch' altro non pon che venire alle prese
Ariost. c. 36 s. 69.

Venire alla rotta. *Disgustarsi.* E sono venuto tanto alla rotta con sua Signoria, che gli ho chiesta licenza. *Car. lett. 36 scel.*

Venire alla religione. *Entrare in ordine religioso.* Venne alla religione solo per servire a Dio. *Lett. 4 di Feo Belc.*

Venire all' arme. *Combattere.*

Non potev' io venir piuttosto a l' arme?
Ariost. c. 8 s. 74.

Venire a' fatti. *Operare, eseguire.*

Questo gli disse e più parole in vano,
E fu bisogno al fin venire a' fatti
Ariost. c. 21 s. 9.

Venire a fronte. *Affrontare, paragonarsi.*

Vedete il Duca là di Benevento
Che con numer dispar vien loro a fronte
Ariost. c. 33. s. 14.

Venire a mente. *Ricordarsi.*

E quest' atto del Ciel mi venne a mente
Dant. par. c. 20.

Venire a ferire. *Ferire.*

Fece l' effetto mille volte esperto
Il lume, ove a ferir negli occhi venne
Ariost. c. s.

Venire a penitenza. *Pentirsi.*

D' arder quel borgo poi fu ragionato
S' a penitenza del suo error non viene
Ariost. c. 37 s. 105.

Venire a dire. *Significare.* E ho io sentito molte volte dire a' savi letterati che tanto viene a dire in latino sbadigliante quanto neghittoso e trascurato. *Cas. Galat. c. 3.*

Venire ad un luogo. *Giugnere.* S. Ambrogio di Milano passando per Toscana venne a una villa nel contado della città di Firenze. *Pass. Specc. c. 4.*

Venire a ragionamento. *Ragionare.* Dove essendo con tutta sua famiglia in un albergo per riposarsi venne a ragionamento coll'albergatore. *Pass. Specc. c. 4.*

Venire a povertà. *Impoverire.* Nel contado di Lavagno fu un cavaliere giovine di nobile linguaggio, il quale venuto a povertà. *Pass. Specc. c. 4.*

Venire a notizia. *Conoscere.* Venuto ciò a notizia del padre garrinne alla figliuola. *Pass. Specc. c. 1.*

Venire a compimento. *Compirsi.* Il peccato che viene a compimento genera morte. *Pass. Specc. c. 7.*

Venire all' atto. *Eseguire.* Onde puote intervenire anzi tuttodì interviene, che innanzichè si venga all'atto di fuori di un peccato mortale, come sarebbe un omicidio, molte volte innanzi mortalmente si pecca. *Pass. Specc. c. 6.*

Venire a parole, a rissa. *Altercarsi, rissarsi.* Così simigliantemente il diavolo farà sognare ad alcuna persona, ch' ella venga a porole ed a rissa con alcuno amico. *Pass. Specc. trat. dei sogn.*

Venire a luce. *Chiarirsi, scoprirsi, nascere, pub-*

blicarsi. Fo quel ch' io posso, perchè l' innocenza sua venga a luce. *Car. lett. 87 scel.*

Venire a fine. *Finire*. Se avessimo ad entrare su le giustificazioni non se ne verrebbe a fine. *Car. lett. 134 scel.*

Venire ad accordo. *Accordarsi, accomodarsi*. Ed ultimamente per istanchezza venne meco ad accordo. *Car. lett. 185 scel.*

Venire addosso. *Assalire*. Veggo che questa piena ci viene addosso. *Car. lett. 186 scel.*

Venire animo. *Pensare*. Intendo, che gli venne animo di voler ancor me; e ne fece opera. *Car. lett. 126 scel.*

Venire a paragone. *Paragonarsi*. L' uno è che egli non vuol venir nè a contrasto, nè a paragon con Michelangelo. *Tolom. lett. 217.*

Venire avviso. *Essere avvisato*. Non guari dopo venne avviso, che i Numidi s' erano attendati sotto Auzéa castello rovinaticcio. *Dav. Tac. Ann. lib. 4 25.*

Venire a noia. *Noiare*. E vi dico il vero che questo tanto scombiccherare mi è venuto a noia. *Car. lett. 49 scel. E per regola* venire a qualche affetto, atto, operazione. *Divenir tale, ovvero esprime il significato del verbo rispettivo in cominciamento d' azione. Così* venire ad affanno, a tedio, a cuore, a malincuore, a molestia, a disgusto a gusto, a pace, a lite, a giudizio, a trattato.

Venir bene. *Riuscire comodo , riuscire, giovare.* A' quali, se mai vi verrà bene farete vi prego testimonianza della mia buona e fedel servitù. *Tolom. lett. 362.* Egli col forte della fanteria , andò a levare l'assedio e tutto venne bene. *Dav. Tac. ann. lib. 3 39.* Partiamo d' accordo questo tesoro , acciocchè ognuno possa fare della parte sua quello , che ben gli viene. *Firenz. fav. 17.*

Venir compassione. *Compassionare.* Fra' quali ve ne fu uno che gli venne compassione della vana fatica delle povere scimie. *Firenz. fav 14.*

Venir dietro. *Seguire, succedere.* Tu di volere andare in Africa perchè Anibale ti verrà dietro. *Pass. concion. 3.* Se rimanesse al console , che verrà dietro *Pass. specc. c. 3.*

Venir dopo. *Succedere.* Ma non è così ; perchè ella ha maggior parte nella gloria , che s' acquista e della memoria che rimane in coloro , che verranno dopo. *Pass. Specc. e. 4.*

Venir desideroso. *Desiderare.* Ed udito la cagione, perchè ciò era, desiderosi si vennero d'andare a vedere *B. g. 2 n. 1.*

Venir dato. *Riuscire.* E in somma mi vien pur dato nel vostro vaso. *Car. lett. 38. scel.*

Venir fallito. *Fallire , errare.* Fallito non ci viene per mio avviso tu albergherai pur male *B.*

g. 2 n. 2. E niun colpo gittava indarno nè le venia mai fallito. *Guid da Pisa 1 82.*

Venir fatto. *Riuscire, succedere.* L'emendare non lo fo volentieri e non mi vien fatto facilmente. *Car. lett. scel.*

Venir fastidio. *Infastidire.* Per le quali dignità e gran fatti piuttosto mi dee venire fastidio dei suoi fatti. *Pass. concion 3.*

Venir giù. *Cadere.* A dispetto della pioggia che venia giù a secchie. *Car. lett.*

Venire il destro. *Riuscire opportuno, cadere l' opportunità.* Quando a piè e quando a cavallo, secondochè più il destro gli venia. *B. g. 1. n. 10.*

Venire in talento, in grado, *Piacere.* Questo insieme mi è venuto in talento di dimostrarvi. *B. g. 2. n. 9.*

Venire innanzi. *Presentarsi.*

Quando mi viene innanzi il tempo e 'l loco
Petr. son. 141. p. 1.

Venire in odio. *Riuscire odioso.*

il dissi mai, ch' i' venga in odio a quella
Petr. canz. 19 p. 1.

Venire in sorte. *Toccare.*

e quel suave velo
Che per alto destin ti venne in sorte
Petr. son. 88 p. 2.

Venire in cuore. *Pensare.* Dicoti, o Eurialo

ciò che mi è venuto in cuore. *Guid. da Pisa r. 39.*

Venire incontra, contra. *Incontrare, affrontare.* Non potè tenere Evandro che non venisse incontra al figliuolo. *Guid. da Pisa r. 48.* E con questa gente venne contra i Troiani. *Guid. da Pisa r. 51.*

Venire in palese. *Scoprirsi.* E vengono in palese le lor oscure e vere operazioni. *Esop. Volg. per uno da Siena fav. 23.*

Venire in grazia. *Divenir caro.* E poi per umiltà vengono in grazia di Dio. *Esop. Volg. per uno da Siena fav. 47.*

Venire in abbominazione. *Abbominare.* Mi è venuto in abbominazione. *Car. lett. 28 scel. Ed avvertiamo che* venire ad uno stato *esprime il cominciamento a quello, mentre* venire in qualche stato *dinota la dimora in quello, comecchè questa regola non sia così ferma da non soffrire alterazione.*

Venire in prova. *Provarsi.*

ove la lite nova
Della Donzella de' venire in prova
Ariost. c. 4 s. 68.

Venire innanzi. *Presentarsi, progredire, precedere.* Nel venirmi innanzi la prima volta feci per modo che m' intesi. *Car. lett. 16 scel.*

Non è di questi due per fare esangue
L' orribil mostro chi più innanzi vegna
Ariost. c. 26 s. 52.

Il suo precursore, il quale venne innanzi a Gesù Cristo ad apparecchiare la via. *Pass. Specc. c. 7.*

Venire in utile, in prò. *Giovare.*

Che debba in util suo venire stima
La gran sentenza.
Ariost. c. 27 s. 105.

Venire in forse. *Dubitare.*

E della vita era venuto in forse
Ariost. c. 31 s. 75.

Venire in furore. *Divenir furioso.*

per amor venne in furore e matto
Ariost. c. 1 s. 2.

Venire in mente, in memoria. *Pensare, ricordarsi.*

Gli viene in mente, come tien prigione
Già molti mesi il paladin Dudone
Ariost. c. 39 s. 22.

Venire in pensiero. *Pensare.*

E d' uccider se stesso in pensier venne
Ariost. c. 40 s. 36.

Venire in isperanza. *Sperare.*

Venne in speranza di lontan Ruggiero
Che questa fosse armata d' Agramante
Ariost. c. 40. s. 73.

Venire in concio, in acconcio. *Giovare, riuscire opportuno.* La quale se il maestro non l' ha riposta in casa verrà troppo in concio a' fatti nostri. *B. g. 10 n. 4.*

Venire in cognizione, in notizia. *Conoscere.* E non so con che conscienza gli raccomandi Voi io, che per vostro mezzo gli son venuto in cognizione. *Car. lett. 10 scel.*

Venire in capo. *Ritornar sul proprio capo qualche cosa.* E farò beffe e scherno di Voi, quando quello, che temevate vi verrà in capo. *Pass. Specc. c. 4.*

Venire in gloria. *Divenir glorioso.* Il quale cresce e viene in gloria. *Pass. Specc. concion 3.*

Venire in luce. *Scoprirsi, manifestarsi.* Mostrandosi gli odii vengono in luce i tristi pensieri. *Tolom. lett. 247.*

Venire in cospetto. *Presentarsi.* Sicchè s' ella non è lavata, purgata, acconcia e ornata, non è degna di venire in cospetto degli uomini. *Tolom. lett. 377.*

Venire in furia. *Infuriare.* E vennero in furia tale, che vollero fare delle tre legazioni una. *Dac. Tac. Ann. lib. 1. 18.*

Venire in uso. *Usarsi.* Nelle nostre contrade non è ancora venuto in uso. *Cas. Galat c. 29.*

Venire in mano. *Cadere.* Ora che Piacenza è venuta in mano vostra. *Cas. Oraz. 1.*

Venire in grande stato. *Divenir grande d'autorità o di dignità.* Per tre cose può l' uomo venire in grande stato. *Fior. di virt.*

Venire in povertà. *Impoverire.* E per poterle

mantenere ne vengono in povertà. *Esop. Volg. per uno da Siena Fav. 23. E per regola* venire in uno stato. *Divenir tale. Così* venire in ricchezza, in isplendore, in onore, in contento, in allegrezza, in grandezza, in dolore, in affanno, in tormento, in pretesa, in contesa, in biasimo, in lode, in eccellenza, in riverenza, in venerazione in adolescenza, in gioventù, in virilità, in vecchezza, in debolezza, in fortezza.

Venire la senapa al naso. *Inquietarsi.* Oh come vi sarebbe venuta la senapa al naso! *Car. lett. 37 scel.*

Venir meno. *Mancare.* Venendo loro meno il pane. *Guid. da Pisa r. 31 Mancar d' aiuto.* Frequenta la chiesa e Iddio non verrà meno. *Vit. SS. Padr. Mancar di coraggio d' animo.* Tutto venne meno maravigliandosi della prodezza di Turno. *Guid. da Pisa r. 43. Mancar di vita, morire.* E a ciò t' induce la vicina morte; chè tosto veggo verrai meno. *Esop. Volg. per uno da Siena fav. 23. Mancar di parola.* Rispose se averla promessa a Pasimanda notabile giovane Rodiano, al quale non intendeva venir meno. *B. g. 5 n. 1.*

Venir mostrando. *Mostrare.* Ho proposto meco medesimo di venirti mostrando. *Cas. Gal. c. 1. Qui notiamo che* venire *coll' infinito a rapporto* (*messo in gerundio per proprietà di lingua*) *esprime il significato di questo infinito così* venir dicen-

do *dire*, venir parlando *parlare*. *Intorno a ciò è da riportarci ad una simile osservazione*, *che abbiamo fatto al verbo* andare.

Venir messo. *Mettere casualmente*. Se gli venisse messo il piè manco innanzi al dritto, o se incespicasse o cadesse. *Pass. Specc. tratt. della vanagl. c. 5.*

Venire odore. *Odorare*. Quantunque cattivo odore non ne venisse. *Cas. Galat. c. 5.*

Venir pensiero. *Pensare*. Dilettandomi di veder le molte fatiche passate e certi pensieri, che mi sono venuti alle volte. *Car. lett. 32 scel.*

Venir pietà. *Impietosirsi*.

Gli venne pietate e non l' uccise
Ariost. c. 19 s. 10.

Venire smarrito. *Smarrire*. Fattasi adunque la via insegnare non trovando alcun, che v' andasse temette non per isciagura gli venisse smarrita. *B. g. 1 n. 7.*

Venire sciagura. *Accadere cosa sinistra*. L' altra cagione, perchè io non t' invitai si è questa, che se sciagura mi venisse di te in questa andata, io non voleva esser cagione di tanta tristizia alla tua dolce madre. *Guid. da Pisa* r. *39.*

Venire schifo. *Schifare*. Ella non degna sì basso, e le pare essere sì grande che le viene schifo delle sue pari. *Pass. Specc. c. 3.*

Venir trovato. *Trovare*. Per la quale sollecitudin

per avventura gli venne trovato un buono uomo assai più ricco di danari, che di senno. *B. g. 1. n. 6.*

Venir voglia. *Piacere.* Quando voglia loro ne viene. *Cas. Galat. c. 5.*

Venir veduto. *Vedere, o veder casualmente.* Non è dicevol costume quando ad alcuno vien veduto per via cosa stomachevole il rivolgersi a' compagni e mostrarla loro. *Cas. Galat. c. 3.*

Venir vergogna. *Vergognarsi.*

Tra gli ladron trovai cinque cotali
Tuoi cittadini, onde mi vien vergogna
Dant. inf. c. 26.

E quindi venir dolore, affanno, compassione, pietà, angoscia, tedio, molestia, piacere, contento.

E così siam venuti alla fine: e volendo io rendere un debito e puro omaggio alla verità, debbo dire, che la palma tra noi rimane tuttavia sospesa, dacchè, se l'uno ha superato in una narrazione, è stato poscia vinto nell'altra: e pertanto è miglior consiglio, ed anco per non conturbare l'amor proprio (il quale suol talvolta tra gli stessi amici a malincuore sostenere la trasposizione) affermare, che il nostro potere anche qui stia in bilancio; benchè io potrei essere d'alcuno acramente ripreso, che sia ardito in mia bocca un tal genere di dire, ma pure essendo noi amici, ed a Voi, secondo ho veduto spiacendo

una dovuta modestia, mi è forza inferire quanto forse con altri, e se appieno non conoscessi voi medesimi, non mi converrebbe punto questo stesso da voi detto accettare.

Bellia. Veramente, Noce, è degno di te ragionar di simil fatta. Onde a me solo sia lecito pria di por termine a questo esercizio di toccare qualche idea in genere su quello, che ci proponemmo di fare.

Gemmellaro. *S' adir hai altro studia d' esser breve*

Conciossiachè io non posso più patire l'insolenza del servitore che per ben iterate volte ci ha chiamati a desinare, e per altro avendo lo stomaco omai ripieno di frasi, è necessario che lo rincalzi con una buona satolla, di maccheroni, e stracotto, acciocchè possa quelle meglio ritenere; e possa, ch' è più, dar compimento al godere di questo giorno con una buona stracciata di maccheroni, di carne, e di frutte, conditi da questa aria rarissima, da questo vedere ridentissimo, e per ultimo da qualche poco di fame, la quale sola basterebbe a rendere ogni cosa sopra modo saporito.

Bellia. Non hai bisogno di darmi tanta fretta, ancora io son molestato dalla medesima brama. In due parole dunque mi trarrò d' impaccio.

Chè mal vuol dir ch' è pien d' altra voglia

Sarebbe stato certamente io penso lungo e non poco stucchevole il voler tutte infilzare le frasi che da cotai verbi si formano, mentre possiam fermare per regola costante, che con una frase alla mano si possono tirare infinite altre che hanno a quella analogia (la quale cosa torna ancora necessaria a chi veramente ama riuscire scrittore) (1) purchè però l' altra voce, che si mette al collegamento sia anch' essa nella nostra lingua usata così,(ad esempio) dalla frase *far lieto* che suona rallegrare si possono per conformità trarre tante frasi quanti sono gli adiettivi, ch'esprimono qualità; e quindi *far tristo*, *far bello*, *far brutto*, *far buono*, *far cattivo*, *far felice*, *fare infelice*, e mille altre a queste simiglianti, e non altrimenti dicasi

---

(1) L' opinione di questo autore è di gravissimo peso. « Non bastano allo scrivere i fini colori delle parole » elette, come in Italia lungamente fu creduto da molti, » che la vanità chiamavano letteratura : nè un proffilare » di buoni pensieri basta come oggidì van dicendo molti, » che sperano di mantellare col nome di filosofia la pro» pria barbarie. Ma bisogna che lo scrittore sia di lingua, » cioè di vocaboli e di frasi, come di colori efficaci, ric» chissimo. *Giordani a Gino Capp. d' una scelt. di pros.* » *italian.*

degli altri verbi, essendo pendanteria solo tali frasi usare, che s'incontrano negli scrittori. Tolga poi Iddio, che in questa guisa io venga a mancar di rispetto alla veneranda memoria del Cesari, e con tanto discapito della favella. Chi pon ben mente a' principii su cui poggia il nostro argomento ad evidenza si vede che altre fondamenta riconosce quella libertà nella lingua, da lui sì alta mente accusata. Per altro io credo, nè so dissimularlo, che talora questo autore gridi senza pietà alcuna la croce, come saria per vocaboli, di che scrittori di giudizio o ne tollerano l'uso, o tuttora lo tengono in dubbio (1). Egli pare andar

(1) Il trattato del Bartoli del Torto e Dritto si dee grandemente avere in pregio per alcune coselle della lingua le quali dipendono più dall'orecchio, come da sommo egli dicea, che da regole costànti: e ci fa in vero maraviglia come il Conte Perticari ragionatore tanto solenne si sia lasciato dire, che il Bartoli *con sapienza sofistica tentò persuadere, che in lingua Italiana o leggi non sono o l'arbitrio de' buoni le infrange.* Mentre noi seguendo le orme del Bartoli già prima ricalcate dal Colombo, dal Fornaciari, stiamo a sostenere, che nella lingua Italiana non può ogni cosa soggettarsi a legge, e che l'orecchio e l'arbitrio qualche volta dispongono a lor piacere. D'altronde questa facoltà, a pochi capi ristretta, ed al buon giudizio per felicemente riuscirvi raccomandata, non è dolorosa, poichè non rimanendone alterato il senso ci godiamo di una maggior varietà. Il Cesari, il Bandiera e qualche altro di questa scuola, con lor pace, ci sembrano alquanto eccessi-

preso di troppo alle incantatrici bellezze del secolo dell' oro, e per la somma notizia di esso fu pari a colui, ch' essendo ricchissimo sprezza quei

---

vi nel censurare, e quindi torna molto conto non farci in tutto porre a freno dalle lor parole. Tacciousi non pertanto per lo migliore di biasimare coloro che la galanteria e l'entusiasmo stimano letteratura, e diamo grazie all'illusione del secolo, che gradisce ed ammira quanto è degno di riso e compianto. Poichè se da alcuni di quegli scrittori da loro con la turba vilipesi e posti in croce, e specialmente dal Cesari, cui dobbiamo in gran parte la riforma del passato bastardume, togli via qua una, là un altra smanceria, e generalmente qualche poco d' affettazione avrai opere donde puoi molto ritrarre, ed arricchire i tuoi scritti. In somma scorgerai, che i loro autori hanno beuto (a valermi dell'espressione dello stesso Cesari) a quella fonte. E la potenza di queste acque forse è stata tale da far l' effetto del vivo, un sorso di più. Ma i riprenditori e i derisori non so se attingono al Bresle, o ad altro simile straniero fiume. Sicchè dovranno sentirsi all'orecchio, che le illusioni non sono di lunga durata; l' ordine anche nelle cose del gusto ritorna; e i loro sonagli avranno la sventura di riveder la tomba prima dei loro stessi autori. E quell' oro, benchè mostri talora qualche poco di ruggine, varcherà i secoli senza invecchiare, e non avrà bisogno della raccomandazione, che Ser Brunetto Latini (sospinto dal debito di dover esser con la sua compagnia) facea nel dipartirsi a quel terribile discepolo per il suo Tesoretto.

tali, che di poco o di molto gli stanno lungi nel paro. Mentre dall'altro verso da sua passione traportato chiamò in uso, e quasi propose dei vocaboli, che con altrettanto di eccessivo rigore furono da profonda mente derisi (1). Ma noi non siam da tanto da portar giudizio su dei lumi, che il nostro secolo onorano. Solo con dimesse note ci sia concesso il rammentare la verità di quella sentenza oggimai conosciutissima, che tra le passioni non sono mai retti i giudizii, e che le passioni più fiere e più pericolose soglion essere quelle di opinione. Oltre di che la nostra lingua è a tanta dovizia venuta, che esercitando bene questa regola, mentre non siamo tenuti a leggere infiniti libri per acquistare molte frasi, non è da temere, o meglio gloriarci d'avere introdotto un novello legamento, tante sono le frasi che oramai negli Italiani scrittori si rinvengono. Deesi anzi al nostro proposito riguardare, che quegli uomini che si sono cotanto in questa materia spinti in sù, non hanno ad altro occhio fiso tenuto che alla massima che mi son fatto a produrre. Così Cicerone tra i latini tanta ricchezza, varietà, e splendore arrecò alla sua lingua che fino allora era andata piuttosto dimessa, che no. E questa massima per

(1) Monti.

fermo ebbe agli occhi quell' egregio scrittore del cinquecento, il Caro, al quale per la varietà dello stile, per la disinvoltura e leggiadria dei legamenti non so qual altro dei suoi contemporanei gli posso, non dico già porre innanzi; ma neanco a rincontro.

Sì fattamente. (per restringermi ai nostri di tempi ancor freschi) hanno fatto quei due più chiari scrittori il Botta e il Giordani, i quali sanno alla maggior naturalezza di dire aggiugnere la più alta dovizia ed ornamento di stile: la cui fama tutto ad un modo, ch' è avvenuto a Cicerone non verrà mai meno, e sì lunga viverà quanto l' Universo.

E taluni dei nostri viventi lasciati da banda quei timidi passi dei pedanti hanno oramai preso a battere questa via non men franca, che gloriosa. Ben è vero bisogna fior d' acume per sapere a'lunghi studî, che hanno reso maneggiabile la lingua ammogliare il sano giudizio, affinchè non si corra nel fievole e nello snervato, e però volendo evitare il pedantismo si cade in un altro errore, e per ventura più biasimevole, che quello non è. Imperocchè se tu spesseggi la frase, ove è uopo di forza, avrà il tuo dire fievolezza e snervatura, e ordinariamente il far troppo uso di frasi gitta in uno stile affettato; e ch' è peggio, se l' accozzamento della frase è strano, s'incorre nel gonfio; in

che peccano alcuni dei nostri moderni, che assai e male fanno della pratica di queste frasi sovrabbondante capitale. E vi sono ancor altri che più oltre procedono; attesochè di sconcezze, di stentature, di aggregati sforzati, di puerilità riempiono i loro scritti. La qual cosa quanto sia contraria al disinvolto andamento del terso scrivere odierno; ognuno che ha senno sel può pensare. Ma cotestoro, secondo altra fiata fu osservato, da uno dei più forbiti dei nostri (1) stoltamente avvisano poter dare in questo modo al loro scrivere quella grandezza e sublimità, ch' essi non isgorgono in che dimori negli altri. E di tale brama, o a dir meglio follia prevenuti non fanno ragione che se per poco il loro sistema allargasse i suoi sregolati confini, ci farebbe temere un vergognoso ritorno a quel secolo de' forsennati, il Secento: ed anzi taluni sono a tanto peggio venuti da non potersi più intendere le loro scritture (2).

---

(1) Michele Colombo.

(2) Ecco le lagnanze, che fa il maggior lume del nostro secolo.

« Lo scrivere moderno è venuto a tale, che un italia-
» no di settant' anni non dee poterlo intendere : ogni al-
» tro popolo si vergognerebbe di riconoscerlo per suo: e
» tanto è leggiadro ed efficace ch' io non mi maraviglio se
» non lo intendono bene quegli stessi che lo adoperano.
» *Giordani sullo stil. poet. del March. di Montr.*

Larghe laudi pertanto a quel prode (1) delle italiane lettere, che tutto caldo d' amor patrio si accinse a rompere questa foga malnata ; ed in mirabil opera (2) additò qual fosse il modo di studiare per seguire o scostarci , ove bisogna , da' classici. Opera è questa sommamente pregevole, e di cui gli studiosi dovrebbono fare molto tesoro. E se ei non può darsi modello di scrivere perfetto n' è solamente cagione una certa monotonia , che ti va intorpidendo , e a lungo andare ti senti venire uno sfinimento di cuore ; sicchè sei pur astretto di non poterne durare più innanzi la lettura. L' animo nostro è tale , che come non comporta , e si rompe al continuo celere moto dei periodi : così s' affanna e si snerva ad un tardo cammino con troppa agiatezza condotto. Nè l' autorità di chi si voglia mi farebbe temere , che sia arrogante e temerario il mio giudicio quando mi veggo compagno il cav. Giuseppe Maffei , il quale a un di presso in detti più brevi così ne giudica ; e per altro la verità si manifesta da sè : leggete senza prevenzione due carte di questo savio autore , e tosto il saprete.

---

(1) Perticari.

(2) Parlasi dell' opera intitolata — *Degli scrittori del trecento e de' loro imitatori.*

La quale conformità e languidezza nei periodi fa sì, che ti rende men gradevole e ti consiglia a non voler essere sì intimo amico ad uno de' più tersi scrittori italiani. Tanto è difficile la perfezione nello scrivere!

Riprensibili a rincontro ancor sono, e degni veramente d'eterna derisione quei miserelli cercatori di parole e affatto timidi nell'uso di esse, di maniera che non mettono mai voce in carta, se prima non l'hanno ritratto, e poscia raffrontato cogli autori del trecento, senza poi punto badare se la voce presso di noi fosse più in voga, ovvero, come tante di quelle, ita in disuso, o da nullo mai tocca. E da costoro al fermo non si speri cosa lunga e felice (1).

Non è manco vizioso il costume, che va propagandosi, e che l'un giorno più che l'altro acquista maggior forza, d'andar disseminando nelle italiane scritture non un verso non due, ma fino a terzetti ed ottave dei nostri migliori Poe-

(1) Sentasi come la pensava questo giudizioso scrittore. » Lo scrittore tremante e tardato dal ceppo, e stretto » sempre a fermarsi, onde librare tutti i vocaboli e tut- » ti gli apici alla stadera di Guittone, e Jacopone, non » segue più l'impeto della fantasia e dell'animo, e non » iscrive più storie ma croniche non più orazioni, ma ci- » colate. *Perticari degli scrit. del trecent. e de' loro imit.*

ti. Certamente il Giordani, il Monti, il Botta, il Maffei, il Perticari, il Colombo, ed altri valentissimi conoscevano i Poeti d'Italia (e come ben li conoscevano !) eppure ne' loro scritti non riscontrasi mai verso alcuno. E il Cesari tanto fradicio del Trecento, e spezialmente del divino Dante se si fece talora a sercziare tali versi, lo fece assai parcamente, e lo fece in quei componimenti che quasi l'addimandano, ed ove questi hanno luogo d'ornamento. Tali sarebbero i dialoghi ameni, e solo su questo riguardo ancor noi abbiamo nei nostri usato di una tal licenza. Ma se le forze ci bastassero a comporre altro che dialoghi, certo dimenticheremmo non del sentimento di quei sentenziosi, dell'espressione del verso. In acconcio ancora cadono quali tinte di fino colore, in qualche articolo di giornale, come bellamente e da pari suo ha saputo fare un nostro dottissimo ingegno Siciliano (1) Degno luogo pur tengono nelle lettere indiritte ad amici eruditi, come con molta grazia e brio fece il leggiadrissimo Francesco Redi. Ma io qui porrei suggello, e lascerei le orazioni, le istorie, i discorsi accademici, e tutt'altro, che tiene a questi simiglianza, correre liberi senza alcuno inceppamento;

(1) [illegible] Luigi Scovazzo.

poichè quello che ne' sopraccennati è bellezza, qui diviene difetto, e mi ricorderei al proposito della sentenza del gran Maestro latino. *Sed nunc non erat is locus*. Cotesto andar dunque spargendo dei pezzolini di porpora tra' gravi componimenti, se per verità non è ogni volta argomento di scarso ingegno, lo è però sempre di povero giudizio. E se la voce mia per avventura tornerà ad alcuno molesta, si ricordi, che qualora la nostra opinion è ben fondata sulla ragione, sull' autorità, sull' esperienza siamo come torre nel sostenerla, che non crolla mai sua cima al soffiar dei venti. E parli per noi un poco quell' egregio e stupendo esempio, Pietro Giordani, il quale nelle sue eloquentissime e squisitissime prose non riporta mai verso, rarissime volte motto d' altro autote, e quando dell' altrui autorità vuol servirsi con proprie parole ordinariamente n' esprime il concetto.

Si pretese parimenti da un nostro lodato scrittore (1) e da lui stesso se ne diede l' esempio di non intramezzare nei nostri scritti, quante volte ne caderebbe il bisogno, versi di autori latini nella lor propria veste latina; perciocchè egli stimava, che interrompon la lettura, ed ai

(1) Perticari.

più non sì facile rendonsi intelligibili, a noi piace il precetto, e per le orazioni crediamo doversi rispettare per intero; posciachè esse deono così soavemente scorrere, come rivolo in ameno e delizioso giardino: per le altre specie di composizione v'apportiamo qualche modifica. Conciossiacchè ove trattasi di molti versi o di poeti o di oratori o di storici allora per le sue ragioni è laudabile la regola. Quando però la materia non è che uno due versi, è nostro avviso riprodursi in fonte; perchè, mentre non è ardua l' intelligenza di poco latino, e non fa interruzione, abbiamo più viva, più vibrata, più dignitosa l' espressione dell' idea.

Voglionsi da ultimo tener lontani al possibile quei modi, e quelle costruzioni: che rendon simiglianza al francese idioma; perciocchè il contrario non potrà farsi senza grave taccia di biasimo; perchè ogni lingua avendo le doti sue proprie non possono queste preterirsi, e andare a quelle d' altra al tutto estrenee alla nostra.

E da guardarci bene dunque da ciascuno di questi estremi; onde a noi non intervenga quel che disse Orazio

Dum vitant stulti vitia in contraria currunt.

Al che giova a dismisura la buona ed assidua pratica de' migliori autori dei secoli felici, (1).

(1) Mi piace a questo proposito recare l' opinione di questo pregevole autore. 28

secondochè vengono tali reputati, o dall' universale, o almeno dall' assenso dei più: ed il fino

» Risovvengavi che la lingua non è un bene proprio del
» quale possa ciascun disporre a sua fantasia, ma un sa-
» cro deposito a noi affidato, acciocchè ne facciamo quel-
» l' uso buono e legittimo che dal consenso universale è
» già stabilito: donde segue che noi, esponendo i pensie-
» ri ed i sentimenti con pulizia ed accuratezza, dobbiam
» lasciarla a' posteri nostri così nitida ed incorrotta come
» noi l' abbiam ricevuta dai nostri maggiori. Affinchè que-
» sto venga a voi fatto, studiate diligentemente ed assi-
» duamente nelle carte di coloro che meglio scrissero
» in Italia. Studiate in quelle de' trecentisti, ed appren-
» derete da quei padri e maestri del dire elegante e
» puro una graziosa semplicità che non così facilmente
» voi potreste trovare in chi scrisse dappoi. Studiate in
» quelle degli autori del cinquecento; ed apprendete da
» quegli egregii ristoratori della favella un certo decoro,
» una certa giustezza, una certa maestria nel compor-
» re, la quale non era sì ben conosciuta dagli scrittori
» che li avean preceduti. Studiate finalmente in quelle di
» questi ultimi tempi, ed apprenderete dagli scienziati
» scrittori de' nostri dì un miglior metodo nell' ordinare
» le idee, una maggior precisione nell' esporre i pen-
» samenti nostri una maggior perizia ed intelligenza nel-
» l' assettare il componimento ed esprimere ogni cosa con
» proprietà con chiarezza e con garbo, se farete voi tutto
» questo saliranno un giorno in onoro anche le penne
» vostre; e per entro alle vostre carte si rinverranno e

giudizio che costituiscono quell' arte, che a cansare i falli è tanto in ogni cosa necessaria.

In vitium ducit culpae fuga si caret arte :
fu già scritto nella lettera ai Pisoni — Lo scriver dunque con laude

La gente con ingegno ed arte acquista.

Non portiamo poi intendimento, che nelle nostre esposizioni non ci siamo unquamai dipartiti dal vero, essendoci pur troppo nota quella massima filosofica *hominis est errare* : e non ci tenghiamo quindi a vergogna, se non siamo riusciti in qualche luogo a schivare quanto è proprio dell' umana natura, e di quanto neppure i grandi ingegni nelle loro opere hanno saputo andare esenti

quandoque bonus dormitat Homerus.

» le grazie spontanee di quei beati dì del trecento, e
» il colto e dignitoso linguaggio de' cinquecentisti, e nel
» tempo medesimo quello stile facile e disinvolto, che
» s' acconviene al secolo in cui viviamo ». *Colombo sulle doti d' una colta favella e sullo stile lez. 4.*

INDICE

Quest' opera è sotto la protezione della legge. Si terranno contraffatte le copie, che non mostrano la firma dell'autore.

Pag.	Vers.	ERRORI	CORREZIONI
10	10	da	da'
11		semper	recens
25	4	Magolot	Magalot
37	6	Ever	Aver
47	22	dal	del
50	20	pena	pera
51	5	dalle	delle
55	27	presa	preso
ivi	28	di	da
56	24	Ciastigare	Castigare
57	21	Petr. canz. 3. p. 2.	Pass. conc. 3. di Tit. Liv.
61	15	momentania-mente	momentaneamente
ivi	26	Parlare amore-volmente	Parlare
92	19	Conghettura, regiudicare	Conghetturare,giudicare
98	18	Rubbare	Rubare
104	12	Rampognare, minaccevolmente	Rampognare minaccevol-mente
118	25	Massagrare	Assassinare
123	7	vostro	vostra
129	7	asacco	a sacco
137	16	predileggere	predili gere
143	7	mise	misi
ivi	18	affligere	affliggere
144	19	necassità	necessità
ivi	20	rapprerentare	rappresentare
148	15	Non	Nè
151	19	Ma	Man

Digitized by Google

160	3	cangianti	cangiati
180	25	contenta	contento
ivi	26	adiettivi qualità	adiettivi di qualità
184	22	perputuamente	perpetuamente
185	12	in istrazi	in strazi
ivi	14	mantanere	mantenere
187	3	ne	nè
189	4	Terer	Tener
191	20	Evita	E vita

Aot
1463927

Digitized by Google